



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

642^a seduta pubblica (antimeridiana)

mercoledì 22 giugno 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	61
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	129

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
SANTANGELO (M5S).....	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

SU UNA VICENDA PERSONALE DEL SENATORE DI BIAGIO

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)).....	6
-------------------------------	---

SULLA QUESTIONE DELLE UNIONI CIVILI

*GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL)).....	7
FORMIGONI (AP (NCD-UDC)).....	8
MALAN (FI-PdL XVII).....	9

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00539, 1-00579, 1-00580 (testo 2), 1-00582, 1-00586 e 1-00595 sulle concessioni demaniali marittime e lacuali

Approvazione delle mozioni 1-00580 (testo 3), 1-00582, 1-00586 (testo 2) e 1-00595 (testo 2) e degli ordini del giorno G1 (testo 2) e G2. Reiezione delle mozioni 1-00539 e 1-00579:

PRESIDENTE.....	9, 11, 24
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	9, 10, 18
ZANETTI, vice ministro dell'economia e delle finanze.....	10
CENTINAIO (LN-Aut).....	10, 13
PETRAGLIA (Misto-SI-SEL).....	11, 14
TOMASELLI (PD).....	11, 21
COMPAGNONE (AL-A).....	11
URAS (Misto).....	11
BRUNI (CoR).....	11
CIOFFI (M5S).....	15
BARANI (AL-A).....	21

Discussione delle mozioni 1-00293 (testo 3), 1-00584, 1-00585, 1-00588, 1-00596 e 1-00599 su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche:

PRESIDENTE.....	27, 40, 49
CAPPELLETTI (M5S).....	27, 49
FILIPPI (PD).....	29
CROSIO (LN-Aut).....	32, 52
URAS (Misto).....	35
BARANI (AL-A).....	36
LIUZZI (CoR).....	38

CIOFFI (M5S).....	40
*CASSON (PD).....	43
NENCINI, vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti.....	46, 52
BONFRISCO (CoR).....	49, 50

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	57, 58
BENCINI (Misto-Idv).....	54
ROMANI MAURIZIO (Misto-Idv).....	55
*CATTANEO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	56
PUGLIA (M5S).....	57
LO GIUDICE (PD).....	58

ALLEGATO A

MOZIONI..... 61

Mozioni sulle concessioni demaniali marittime e lacuali..... 61

Ordini del giorno..... 91

Mozioni su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche..... 99

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 130

CONGEDI E MISSIONI..... 137

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione.....	137
Trasmissione di documenti.....	137

GOVERNO

Trasmissione di documenti.....	138
--------------------------------	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme..... 138

Interpellanze..... 139

Interrogazioni..... 139

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento..... 141

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta..... 146

Interrogazioni, da svolgere in Commissione..... 156

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 giugno.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

Su una vicenda personale del senatore Di Biagio

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di prendere la parola a titolo personale.

Voltaire diceva: «Ama la verità e perdona l'errore». E proprio l'accostamento di verità ed errore è la metafora di un percorso che mi ha visto protagonista negli ultimi tre anni. Esattamente tre anni fa si diffondeva, infatti, la notizia di un'indagine della procura di Roma su presunte truffe all'INPS nella quale sarei stato coinvolto. Ovviamente il processo mediatico pronunciava la sua sentenza ben prima di qualsiasi dibattimento o raccolta di prove. Malgrado l'amarezza di un tale scenario e la conseguente sovraesposizione mediatica, ho deciso di amare la verità attendendo fiducioso l'esito delle indagini, mettendomi sempre e comunque a disposizione degli inquirenti, certo della totale estraneità dai fatti contestati.

In questa stessa Aula, a poche ore dalla diffusione delle prime notizie, ho voluto metterci la faccia, dichiarando apertamente di rinunciare a ogni forma di immunità parlamentare, mettendomi a disposizione, senza filtri istituzionali, e consegnando la mia dignità nelle mani della magistratura.

In tre anni ha preso forma un percorso di verità che si è concluso con l'archiviazione disposta dal GIP il 7 giugno scorso, senza quindi che sia mai iniziato un processo; un'archiviazione che ha concluso un carosello di notizie infondate, di speculazioni giornalistiche e politiche che hanno superato il seppur legittimo diritto di cronaca.

Ho voluto condividere con voi la risoluzione di questa vicenda, non per mero compiacimento o per semplice completezza di informazione, ma innanzi tutto per il rispetto che porto a quest'Assemblea e per fare della mia esperienza, che accomuna molti di noi, una testimonianza che sia monito ed esempio al tempo stesso; un monito verso chi ha l'ingenuità di credere che la verità sia quella urlata dai titoli di giornali; un esempio per chi crede che la verità, amata e ricercata, prima o poi arriva, malgrado il percorso incerto e complesso.

Non voglio additare - prestando il fianco al facile populismo - le evidenti falle di un sistema in cui alla ricerca della verità talvolta si predilige

dare priorità al clamore mediatico; sarebbe troppo semplice farlo in questo momento. Il mio è un invito alla riflessione e alla razionalità.

Le gogne fanno male alla politica e all'Italia. Le dita puntate e le accuse urlate affossano il Paese, e in questo particolare momento storico nulla appare più evidente di ciò, oggi più che mai.

Grazie ancora a chi mi è stato vicino e non ha mai dubitato di me. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), LN-Aut, CoR e Misto. Congratulazioni*).

Sulla questione delle unioni civili

*GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, vorrei avvertire la Presidenza di una questione - senza voler entrare nel merito - che riguarda i rapporti fra le istituzioni e i poteri dello Stato.

Com'è noto, abbiamo concluso un dibattito sofferto e combattuto su un tema importante come le unioni civili, e quest'Assemblea è arrivata a stralciare dal testo la *stepchild adoption*. Su tale questione, venti autorevoli senatori (tra cui il Vice Presidente Senato e un Questore) si sono rivolti alla procura generale della Repubblica chiedendo - proprio nell'ottica di un rapporto di cortesia e collaborazione - che questa vicenda, alla luce delle diverse sentenze di primo grado dei tribunali dei minorenni, venisse risolta dalle sezioni unite della Cassazione affinché decidessero in maniera univoca quale interpretazione dare alla normativa vigente.

Il procuratore della Repubblica, l'8 aprile, ci ha risposto con una cortese lettera, in cui si faceva carico delle nostre preoccupazioni, e ci assicurava che il 26 maggio, arrivando in Cassazione un ricorso su uno di questi casi, la procura si sarebbe costituita per fare chiarezza.

Il 26 maggio la procura si è costituita, Presidente, e ha scritto testualmente che la procura generale chiede di rimettere alle sezioni unite la decisione in quanto si tratta di una questione della massima importanza su cui tutta l'Italia si interroga e su cui stanno indagando filosofi e psicologi, su cui il Parlamento sta riflettendo, avendo stralciato la *stepchild adoption* dalla legge Cirinnà. In questi casi - scrive la procura generale della Repubblica - l'ordinamento affida la decisione alle sezioni unite, vertice deputato a porre le colonne fondamentali della giurisprudenza. Aggiunge, poi, la procura che solo le sezioni unite possono evitare che in Italia si determini una situazione "a macchia di leopardo" con decisioni diverse da Venezia a Messina; diversamente ogni giudice di merito darebbe la sua interpretazione.

Questo ha scritto la procura generale. Ebbene, la prima sezione della Cassazione il 26 maggio ha già deliberato, ignorando totalmente l'appello

della procura generale. Ha deliberato nel merito - vedremo come - e ieri ha deliberato di nuovo.

Ricordo, Presidente, che la prima sezione avrebbe dovuto essere presieduta dal dottor Fabrizio Forte, che aveva i meriti di anzianità, che in febbraio si è dimesso dalla magistratura.

Vorrei anche chiedere al presidente - lo chiederemo al CSM - i motivi delle dimissioni. Non vorrei che ciò fosse dovuto al fatto che era cattolico. Credo che in questo Paese un cattolico possa avere i titoli per presiedere una sezione della Cassazione: non è un titolo di demerito. Abbiamo avuto dunque queste dimissioni clamorose. Non ci sono precedenti di chi, per anzianità e titoli, viene pretermesso.

Il problema che pongo e che abbiamo di nuovo proposto al primo presidente della Corte di cassazione è il seguente: questo ordinamento, anche ai massimi livelli, rispetta le regole? E le regole non sono quelle delle sezioni unite? E perché un problema così importante non va alle sezioni unite, visto che il Parlamento in qualche modo ha chiesto alla magistratura di fare chiarezza? Non vorrei che fossimo di fronte - lo dico al Presidente - all'ennesimo scardinamento, all'ennesimo esempio di ciò che Pannella chiamava "furto di legalità". È giusto stare alle regole. Noi accetteremo quello che le sezioni unite della Cassazione diranno, ma non accetteremo scorciatoie che umiliano il Parlamento e la volontà popolare.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMIGONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, intervengo brevemente per aggiungere alcune considerazioni a quanto già detto dal collega Giovanardi.

Mi sembra che ci troviamo di fronte a una situazione che dovrebbe interessare l'intero Parlamento. Noi solleviamo il problema al Senato, e io sono uno dei firmatari delle richieste che il senatore Giovanardi ha brevemente illustrato. Il nostro è un intervento a difesa della legge, signor Presidente, per evitare che un provvedimento così controverso e discusso, ma alla fine approvato dal Parlamento, in una formulazione che il Parlamento ha ritenuto conforme alla propria volontà, possa trovare applicazioni diverse o addirittura opposte da un punto geografico a un altro dell'Italia. È chiaro che questa sarebbe una situazione del tutto inaccettabile.

Voglio poi rivolgermi a coloro che hanno voluto e difeso questa legge, e che altri hanno invece legittimamente contrastato, e tra loro ci sono anch'io. Quando il provvedimento è diventato legge dello Stato, credo sia interesse di tutti, delle istituzioni innanzitutto e del Parlamento della Repubblica *in primis*, fare in modo che essa sia rispettata nella sua integralità e non ci possano essere sentenze fantasiose o addirittura opposte.

Pertanto, signor Presidente, le saremmo veramente molto grati se la Presidenza del Senato si interessasse di questo caso e ne informasse l'Assemblea.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sarò più che sintetico.

Intervengo per associarmi a quanto detto dai senatori Giovanardi e Formigoni. Credo sia interesse di tutto il Parlamento sapere se le leggi vengono fatte dal Parlamento stesso, oppure se le fanno altri. (*Commenti del senatore Mirabelli*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 539, 579, 580 (testo 2), 582, 586 e 595 sulle concessioni demaniali marittime e lacuali (ore 9,48)

Approvazione delle mozioni nn. 580 (testo 3), 582, 586 (testo 2) e 595 (testo 2) e degli ordini del giorno G1 (testo 2) e G2. Reiezione delle mozioni nn. 539 e 579

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00539, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, 1-00579, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori, 1-00580 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00582, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, 1-00586, presentata dal senatore Tomaselli e da altri senatori, e 1-00595, presentata dal senatore Barani e da altri senatori, sulle concessioni demaniali marittime e lacuali.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state illustrate le mozioni e hanno avuto luogo la discussione e la replica del rappresentante del Governo, il quale ha avanzato proposte di riformulazione di alcune delle mozioni e degli ordini del giorno in esame.

Chiedo pertanto ai presentatori se accolgono tali proposte.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 9,49)

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho preso atto delle proposte che ieri ha avanzato il vice ministro Zanetti.

Per quanto riguarda la riformulazione che egli ci ha proposto, ritengo che in quei termini essa non sia accettabile, perché il tema di fondo è la durata di un'eventuale proroga delle concessioni in un Paese che ha concesso alle autostrade - lo dico per coloro che si scandalizzano quando si parla di concessioni balneari - trent'anni di proroga delle concessioni o quarant'anni - se non sbaglio - alle società aeroportuali. Dopodiché non si ha il coraggio di scrivere un termine temporale preciso, ma si indica solo un riferimento generico, e dico questo perché poi il dibattito proseguirà nella mattinata. Dobbiamo capire perché alle autostrade possono essere concessi trent'anni di proroga, lì dove stanno le gare, la trasparenza e quant'altro, e in questo caso non lo si possa fare.

Chiederei pertanto al vice ministro Zanetti se volesse valutare una riformulazione della riformulazione, nei termini seguenti: «a prevedere, tenuto conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei

beni aziendali e delle professionalità acquisite in tutti questi anni, in relazione alle suddette novazioni, una proroga di trent'anni per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative».

Questa è la proposta che avanzo al Governo.

PRESIDENTE. Chiedo al vice ministro Zanetti di esprimersi al riguardo.

ZANETTI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Gasparri per la sua controproposta, ma il Governo non è intenzionato a vincolarsi in questa sede a una specifica durata di un periodo transitorio, che è fermamente determinato a introdurre e altrettanto fermamente determinato a fare in modo che sia adeguato, e rispetto non certo solo a logiche di sistema, di normativa, di quadratura nazionale e comunitaria, ma ovviamente anche alle esigenze operative di chi lavora nel settore e di chi ha fatto investimenti.

Nel termine "adeguato" c'è tutta l'attenzione del Governo su questi temi e tutta la disponibilità a confrontarsi poi con il Parlamento nella costruzione della futura normativa. Riteniamo che in detta sede sia questo il modo giusto di affrontare la questione e, quindi, riconfermo la disponibilità alle riformulazioni proposte ieri. In alternativa il parere del Governo è contrario.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, noi restiamo fermi sul testo iniziale senza accedere alla riformulazione del Governo, visto che la nostra non è stata accolta. Restiamo sul testo iniziale e, quindi, il parere del Governo resta contrario. In sostanza, non accettiamo la riformulazione proposita.

PRESIDENTE. Senatore Centinaio, accoglie la riformulazione proposta?

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, la situazione è uguale a quella esposta dal senatore Gasparri.

Oggi, quando si avanza una proposta di ordine temporale, significa che la stessa è stata anche condivisa con le associazioni di categoria e va incontro alle esigenze e, soprattutto, agli investimenti di tutti gli operatori che in questo momento stanno lavorando in detto settore.

Come abbiamo detto ieri e come affermano tanti colleghi, quella in esame è una delle problematiche maggiori riguardanti il mondo del turismo che in questo momento, in Italia, è afflitto da tante problematiche; quella relativa alle concessioni balneari, alle spiagge e alla direttiva Bolkestein è forse, attualmente, la più urgente. I trent'anni servono, a chi ha fatto investimenti, a poter rientrare, a poter vedere a medio-lungo termine il futuro della propria famiglia, dei propri dipendenti e degli operatori con i quali si colla-

bora. Andare nella direzione proposta dal Governo senza un'indicazione temporale ci sembra alquanto azzardato, perché a questo punto si potrebbe prevedere anche un arco temporale di un anno, o di cinque o sei mesi. Noi vogliamo avere termini certi e reputiamo i trent'anni un'indicazione certa e congrua. Di conseguenza non possiamo accettare la riformulazione proposta dal Governo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Senatrice Petraglia, accoglie la riformulazione proposta alla mozione n. 580 (testo 2)?

PETRAGLIA *(Misto-SI-SEL)*. La accolgo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Tomaselli, accoglie la riformulazione proposta dal Governo alla mozione n. 586?

TOMASELLI *(PD)*. Signor Presidente, la accogliamo.

PRESIDENTE. Senatore Compagnone, accoglie la riformulazione proposta alla mozione n. 595?

COMPAGNONE *(AL-A)*. Signor Presidente, la accogliamo.

PRESIDENTE. Senatore Uras, accoglie la proposta di riformulazione dell'ordine del giorno?

URAS *(Misto)*. La accetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

BRUNI *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI *(CoR)*. Signor Presidente, io ripartirei da alcune considerazioni già svolte nella giornata di ieri e che poi, in parte, hanno dato luogo ad alcune risposte positive da parte del Governo, mentre altre sono rimaste disattese, a prescindere dalle singole mozioni.

Sappiamo che tutta la questione potrebbe essere riassumibile nello stato del procedimento ancora pendente davanti alla Corte di giustizia dell'Unione europea, vale a dire tutto ciò che viene dopo la direttiva 2006/123/CE e la comunicazione di infrazione scaturita per l'Italia dal 2008.

Ebbene, quando si discute di dette questioni il Parlamento non può certamente non tener conto dello stato di questo procedimento e, in particolare, del parere dell'Avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, il quale ha fatto presente che l'articolo 12 della direttiva citata va interpretato nel senso di ostare a una normativa nazionale di proroga. Pur tuttavia, il legislatore e il Governo italiani hanno fatto ben poco, subendo tutto ciò che è conseguito alla comunicazione di infrazione e assumendo un

atteggiamento di particolare inerzia, rotto solo da quelle proroghe - di cui si è parlato nei vari interventi - che hanno rappresentato ben poco per imprese che, comunque, devono fare i conti con una prospettiva temporale e di progetto economico della loro sostenibilità che non può essere rimandata di tre o cinque anni, così come è successo con le proroghe che ci sono state tra il 2001 e il 2015 e con quelle che avranno corso tra il 2015 e il 2020. In questo senso, lo Stato dovrebbe pensare quali obblighi e oneri sono da porre a carico dell'amministrazione statale.

Nel mio intervento di ieri ho detto che, dopo la riforma che ha interessato il demanio e il passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni per effetto del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, le competenze, talora svolte in modo rigido e anche un po' macchinoso da parte dell'allora Ministero dei trasporti e della navigazione attraverso le Capitanerie di porto per quanto riguarda la concessione di spiagge e di nuovo tratti di demanio marittimo, sono state trattate in maniera esattamente opposta da Regioni e Comuni. Queste hanno dimostrato una maggiore facilità - a volte, potremmo dire, eccessiva faciloneria - nel rilascio di concessioni, senza adempiere a obblighi, ad essi spettanti in quanto *leader* nell'adozione di piani regionali e comunali delle coste, che avrebbero dato un assetto un po' più organico a tutta la questione dal punto di vista non solo del demanio, ma anche urbanistico e di uso del territorio *tout court*.

Ebbene, nonostante questo e al di là degli errori, dei torti e delle ragioni, nel corso degli ultimi quindici anni si è comunque registrato un aumento notevole del numero di concessioni demaniali e sono nate delle imprese micro, piccole e medie, per lo più connotate da un tratto di gestione familiare, che oggi hanno un atteggiamento di affidamento nei confronti dello Stato. Esso è tale per cui non si può semplicemente dire che ci sono una comunicazione di infrazione e un intoppo sul fronte dei rapporti tra l'Unione europea e lo Stato centrale e, quindi, non sappiamo come decidere e non esercitiamo la delega - come è avvenuto fino a oggi - lasciando tutto nella palude in attesa di tempi diversi.

In questo senso, il Governo attuale e anche i precedenti - mi riferisco ai Governi Letta e Monti - si sono distinti per una particolare inerzia nei confronti dell'Unione europea. Non conosciamo le trattative e i rapporti che sono stati intrecciati e intessuti con Bruxelles. Sappiamo però certamente che, a oggi, non vi è alcun esito tangibile che, anche per quell'agognata proroga e per quell'ipotizzato doppio binario di cui ho parlato nella seduta di ieri (ossia la possibilità di applicare da subito la cosiddetta "direttiva Bolkestein" per le nuove concessioni), consenta di pensare a un regime di proroga che tenga conto non solo degli investimenti svolti, ma soprattutto del fatto che bisogna concedere a chi è titolare di una concessione demaniale un tempo congruo, che non può certamente essere di qualche anno.

In questo senso aveva ragione il senatore Gasparri quando, nel proprio intervento, osservava che quello dei trenta anni non è un termine capzioso, o proposto solo per suscitare la benevolenza dei concessionari demaniali. Si tratta di un termine di una particolare prudenza, che serve semplicemente a portare a conclusione il percorso di un'impresa di tipo familiare, che possa garantire un certo sviluppo e benessere per un determinato perio-

do della propria vita, tenendo conto anche degli investimenti e delle difficili scelte che vengono compiute per avviare quel tipo di impresa.

Resta ancora sul tappeto, per il fatto che non si è esercitata la delega, il tema della mancata soluzione dell'equo l'indennizzo, nel caso di revoche o mancati rinnovi delle concessioni demaniali, che potrebbe essere un argomento da trattare e definire. Le mozioni, per quanto mi riguarda, rispondevano tutte a questa *ratio*: erano tutte motivate dalle ragioni che ho cercato di illustrare e ritengo che tutte contengano elementi per essere ritenute condivisibili, in quanto ispirate alla volontà di venire incontro alle esigenze degli operatori e dei concessionari balneari e demaniali marittimi, che da anni si confrontano con un clima di incertezza e non vedono davanti la garanzia di un orizzonte temporale che possa dare loro sicurezze.

Sia la mozione n. 582, da noi presentata e accolta dal Governo, sia le altre avevano l'obiettivo di sollecitare un dibattito. Prendo atto che il Governo ha in parte dato la garanzia di portare a soluzione la questione. Forse avrebbe dovuto far molto di più per quanto riguarda il periodo di durata delle concessioni, così come era stato indicato dalle mozioni presentate dai colleghi della Lega e di Forza Italia. Ritengo che su questo ci si dovrebbe spingere un po' oltre e cercare di indicare termini più consistenti, così come è stato proposto dalle mozioni citate.

Annuncio, dunque, il voto favorevole alle altre mozioni che vanno in tale direzione. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, penso che la posizione della Lega sia molto chiara.

Su questo argomento in più di una occasione abbiamo detto che ci schieriamo dalla parte delle associazioni, le quali hanno proposto la nostra mozione e hanno condiviso le mozioni presentate da altri colleghi senatori. La nostra posizione è stare dalla parte di chi non vuole subire la direttiva europea 2006/123/CE e vuole ancora una volta che l'Italia sia autonoma nell'assumere le proprie decisioni, si faccia forte e faccia la voce grossa in Europa, perché la peculiarità delle nostre spiagge e del nostro turismo venga salvaguardata.

Mi sembra di scorgere, da parte del Governo, un atteggiamento timido nei confronti dell'Europa e nella volontà di tutelare 30.000 esercenti balneari e le loro famiglie, che in questo momento stanno aspettando come ossigeno una risposta dal Senato e da parte, soprattutto, del Governo. Andiamo dunque avanti, stando dalla parte dei balneari e di chi offre un servizio a tutti gli italiani che si recano sulle spiagge del nostro territorio e, soprattutto, a tutti i turisti che scelgono le nostre coste per trascorrere le loro vacanze. Si tratta di un servizio che non può essere gestito da eventuali multinazionali o da chi arriva "alla faccia" e "in faccia" a chi ha lavorato per tutta una vita e,

grazie a questa direttiva, si porta a casa il suo lavoro, magari offrendo in cambio "quattro soldi".

Le nostre imprese devono essere tutelate. Il Presidente del Consiglio, quando va a parlare con gli imprenditori e con i giornalisti, si riempie la bocca della parola "ripresa", affermando che questo Governo vuole tutelare il *made in Italy* e chi in Italia lavora.

Noi lo stiamo chiedendo a gran voce e chiediamo al Governo, e a questa maggioranza, di votare la nostra proposta, perché condivisa da chi in questo momento sta lavorando e si sta impegnando per offrire un servizio a chi gestisce le nostre spiagge.

Di conseguenza, voteremo solo ed esclusivamente le mozioni che vanno nella direzione proposta dalla Lega e di chi in questo momento gestisce le nostre spiagge. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, dirò poche parole perché ieri, nel dibattito per la presentazione delle mozioni, abbiamo espresso chiaramente le nostre posizioni. Vorremmo aggiungere solo alcune considerazioni rispetto al dibattito e alle altre mozioni in campo.

Vorrei cominciare col dire che, quando anni fa, nel non troppo lontano 2004, in Italia si cominciò a parlare della "direttiva Bolkestein", i pochi di noi che, insieme con le forze sindacali e sociali, lanciarono l'allarme sulla pericolosità dell'approvazione di quella direttiva europea, furono tacciati, ancora una volta, di essere ideologici e di non seguire le logiche di mercato.

Ci furono grandi manifestazioni di piazza e discussioni approfondite, a partire da quelle del cosiddetto movimento dei movimenti e dei *forum* sociali europei. Ma anche quella fu una occasione per tacciare alcuni di noi come i soliti di sinistra che volevano radicalizzare e che si preoccupavano di chiudere il mercato.

In realtà, quella direttiva, che si presentava come un'occasione per diminuire la burocrazia e i vincoli alla competitività nei servizi per il mercato interno, era l'apertura alla libera concorrenza e alla privatizzazione di tutte le attività di servizio, a partire dalla sanità e dai servizi sociali fino all'istruzione e ai servizi pubblici locali.

Previsioni che si sono tutte avverate, con le scelte operate dai Governi succedutisi in perfetta continuità politica, dal 2004 ad oggi, pur di colore diverso. Vorrei ricordare il famoso progetto di legge Lanzillotta di privatizzazione dei servizi pubblici locali.

L'allarme che lanciammo all'epoca forse bisognava tenerlo in maggiore considerazione perché quella direttiva comportava, accanto a questo, la riduzione dei poteri di intervento delle autorità locali e nazionali, in quanto in linea con il famoso accordo generale sul commercio dei servizi fatto in sede di World Trade Organization, che mirava al rafforzamento delle politi-

che liberiste e a un indebolimento delle garanzie sociali, occupazionali e del lavoro.

Forse non avevate messo in conto che quella famosa direttiva, da tanti osannata, avrebbe avuto impatti anche in importanti settori della nostra economia. Per questo oggi ci ritroviamo con una realtà complessa e per nulla scontata.

Certo, anche noi siamo preoccupati dell'ingresso delle multinazionali, che rischiano di gestire le nostre aree marittime con finalità rivolte solo al profitto. Vorrei però dire che siamo anche preoccupati per come molte imprese, certo non tutte, gestiscono le nostre spiagge.

Noi pensiamo che la revisione di tutto questo possa essere anche l'occasione per rivedere la normativa, ad esempio, per garantire ai cittadini il libero accesso alle spiagge e la fruizione delle stesse.

Ieri veniva ricordato nel dibattito che le spiagge libere di fatto non esistono più, e di questo gli enti locali dovrebbero farsi carico. Non possiamo negare che la costruzione degli stabilimenti balneari in molti luoghi del nostro Paese ha significato la devastazione dell'ambiente, delle dune, della flora e della fauna.

Quanto ai principi posti nella nostra mozione, comprendiamo che in questi anni sono stati fatti investimenti; siamo ben consapevoli che si tratta di un settore a grande occupazione; quindi, comprendiamo tutto questo e anzi chiediamo al Governo di intervenire per garantire gli investimenti fatti, l'occupazione, ma soprattutto il libero accesso e la fruizione delle nostre spiagge ai cittadini. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

CIOFFI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, prima di entrare nel merito della questione, vorrei sottolineare come sia stato quanto meno singolare avere iniziato a parlare di concessioni demaniali a partire dalla mozione che ha presentato il senatore Gasparri giusto un mese prima delle elezioni amministrative.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 10,14)

(Segue CIOFFI). Poi abbiamo anche ricevuto una *e-mail* del senatore Gasparri, con la quale ci invitava a votare Marchini al Comune di Roma, e forse questa era probabilmente una bella mossa elettorale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Fortunatamente la mozione è stata calendarizzata dopo; vi siete accorti di aver perso le elezioni, ma state continuando su questa strada. Ovviamente noi siamo orgogliosi di come sono andate le elezioni, perché mettiamo un punto per farvi capire come siete sempre uguali a voi stessi, come siete semplicemente dei conservatori.

Evidentemente tutta questa discussione nasce da una mossa elettorale.

È interessante leggere la mozione presentata dal senatore Gasparri, perché in essa si dice che le spiagge in Italia sono tante e poiché sono tante, tantissime, non sono un bene limitato, ricollegandosi quindi alla famosa "direttiva Bolkestein", della quale stiamo parlando. Poiché le spiagge sono tante, non c'è necessità di garantire la concorrenza e di bandire le gare: questo è il ragionamento sotteso a tutto ciò. Ma le gare noi le dovremmo indire indipendentemente dalla "direttiva Bolkestein": forse è questo che sarebbe interessante cercare di capire, perché ci troviamo nella situazione in cui ci sono spiagge gestite dagli stessi soggetti da settant'anni, ottant'anni, per eredità.

Dovremmo capire che i beni di cui stiamo parlando sono della collettività, sono beni di tutti, e non è possibile tenere bloccato un settore. Credo che gli stessi imprenditori balneari siano disposti a fare le gare. Ho letto delle interviste nelle quali costoro dicono di volerle fare. E allora perché non le facciamo queste gare? Perché siamo poco avvezzi a queste procedure; le gare non ci piacciono, vogliamo mantenere quel famoso *status quo* nel quale continuiamo sempre a galleggiare.

Dobbiamo tenere presente che stiamo parlando dell'Italia. Abbiamo letto diversi interventi, ad esempio quello di ieri della senatrice Granaiola, secondo la quale su 8.000 chilometri di costa, solo 2.500 sono dati in concessione. Quanto sono pochi! Abbiamo tantissimi chilometri di costa: chiudiamo tutte le spiagge, mettiamo delle belle barriere, così i cittadini che vanno a fare al mare, se non pagano la loro "gabellina". È questo il modo in cui vogliamo ragionare? Poiché spesso si parla della Spagna, sapete che lì le spiagge non sono date in concessione e sono tutte le libere? La conoscete la realtà profondamente diversa della Spagna? Dobbiamo tutelare giustamente gli interessi nazionali e va benissimo se facciamo questo. È importante.

L'Italia ha tantissime coste e spiagge e dobbiamo evitare che ci siano concentrazioni. Quando si indicano le gare è molto importante evitare che qualcuno si prenda le nostre spiagge. Potrebbe arrivare una grande società finanziaria che ottiene 200 concessioni; facciamo la finanziarizzazione persino delle spiagge! Dobbiamo però evitare che si perpetui un sistema che dura da troppi anni. La legge n. 494 del 1993 sulle concessioni demaniali marittime risale a di ventitre anni fa. È da allora che andiamo avanti con le proroghe e, poiché apprendo adesso che dobbiamo dare un adeguato periodo transitorio affinché l'Agenzia del demanio possa classificare le spiagge, mi chiedo: in questi ultimi anni cosa avete fatto? Abbiamo fatto questo lavoro? Abbiamo verificato? La legge del 1993 prevedeva quattro categorie di classificazione; poi, il secondo Governo Prodi ha detto che erano due e prioritariamente venivano tutte classificate nella fascia B, quella a bassa valenza turistica, che prevede il pagamento di 1,3 euro annui a metro quadro. Ma dobbiamo tutelare l'interesse delle persone che devono poter andare al mare senza essere obbligate a pagare il transito per godersi il loro mare o dobbiamo tutelare gli interessi di qualcuno che sta là da sempre? Ci sono realtà - io sono nato a Massa e conosco bene la Versilia - dove c'è una barriera. Lo stesso succede in Emilia-Romagna e in tanti luoghi dell'Italia. Ieri il senatore Rossi Maurizio parlava della Liguria. Forse dovremmo allora iniziare ad ipotizzare che, dove c'è una fila ininterrotta di stabilimenti, è necessario creare spiagge libere e fare le gare. Dobbiamo capire che ci sono delle attività

che vivono in una incertezza totale, a causa di una classe politica che non prende decisioni perché le rimanda continuamente. Dobbiamo dare certezze agli operatori balneari. È giusto; però ribadisco che siamo in questa situazione perché sono ventitré anni che non si fa niente.

Adesso ci svegliamo con la nostra mozione e il Governo ci viene a parlare di «adeguato periodo transitorio». La parola «adeguato», come ci dice la senatrice Granaiola, significa lungo. Ancora un lungo periodo? E quando le facciamo queste cose? Aspettiamo che muore il babbo, come si dice in Toscana? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Come vogliamo intervenire? Forse dobbiamo iniziare a fare cose più serie. Dobbiamo dire che in questo Paese le gare si fanno perché, come è stato ricordato anche in questa Assemblea, le gare non ci piace farle. Abbiamo prorogato le concessioni autostradali. Ricordiamoci i concessionari autostradali che pagano il 2,4 per cento dell'introito netto. Ogni anno vengono versati alle casse dell'erario 700 milioni di euro, ma i concessionari hanno un utile netto di 1,5 miliardi. Forse sarebbe carino ribaltare il sistema: io mi tengo 1,5 miliardi perché sono beni miei e tu, per avere un giusto guadagno, ti prendi 700 milioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Forse questo lo potevamo fare, invece di continuare con le proroghe. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ci vogliamo dimenticare i condoni edilizi in questo Paese? Sono stati fatti nel 1985, nel 1993 e l'ultimo nel 2003. Abbiamo concesso un condono edilizio persino su quanto è stato costruito sulle aree del demanio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Adesso rinviando le gare. Ma di cosa stiamo parlando?

Dobbiamo iniziare a pensare che occorre agire in maniera veramente semplice, guidati dal buonsenso. Dobbiamo indire le gare e alzare i canoni di concessione. Dobbiamo aumentarli, perché l'importo di 1,3 euro annui al metro quadro fa veramente ridere i polli. Dobbiamo aumentare il numero delle classificazioni e riportarlo a quattro, com'era stato fatto con la legge del 1993 con il Governo Ciampi.

Poi dobbiamo capire forse come trovare un modo anche per tutelare le giuste richieste dei balneari, quando sono giuste. Se in una situazione di incertezza è stato fatto un investimento ad esso non è stato ancora ammortizzato, potremmo prevedere che, per la prima volta (quindi solo per la prima gara), il concessionario subentrante paghi al subentrato la quota di ammortamento non ancora ammortizzata. Poi, dalla seconda gara in poi, è finito il giochetto: quando si deve fare un intervento, si sa che la concessione ha una durata di tre, cinque, sei anni o quello che sarà, e quindi ci si adegua.

Forse dobbiamo evitare - come ho detto prima - le concentrazioni. Dobbiamo evitare che arrivi qualcuno e faccia l'asso pigliatutto. Dobbiamo fare cose normali e di buonsenso.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Cioffi.

CIOFFI (*M5S*). Finisco subito, Presidente. Quindi, chiedo e penso sia opportuno avere un po' di sano coraggio: fare le cose normali, perché se fai le cose normali in questo Paese sembra che stai facendo qualcosa di anomalo. Quando diciamo che la normalità è la vera rivoluzione intendiamo la normalità dell'azione e del pensiero, il fare le cose nell'interesse precipuo

dei cittadini. Poi, se ci sono dei privati che devono guadagnare, che abbiano il loro giusto guadagno, ma si chiama appunto «giusto guadagno», non extra.

Se rimettiamo al centro questi principi facciamo davvero l'interesse collettivo, altrimenti continuiamo a fare l'interesse dei soliti speculatori. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami).*

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, credo si debba ristabilire un po' di verità sulla questione dei balneari. Noi non abbiamo accettato la riformulazione, perché riteniamo che la proroga per queste attività debba avere un tempo definito che abbiamo ipotizzato in trent'anni, ma il Governo si è dichiarato contrario, preferendo formule fumose che altri hanno accettato. Senatrice Granaiola, quella formula fumosa la discuteremo con le assemblee di categoria, che lei come me frequenta, e alla fine non potrete raccontare che c'è un adeguato termine. Non c'è alcuna certezza per questi operatori.

Non vogliamo difendere privilegi né interessi di casta, perché è chiaro che i litorali restano di pubblica proprietà, ma il problema principale di questa procedura europea, rispetto all'applicazione della "direttiva Bolkestein", è che noi di beni demaniali costieri ne abbiamo tanti e potrebbero essere messi a gara per nuovi operatori. Quindi, si potrebbe consentire a nuovi soggetti di accedere con delle procedure di gara, vista l'esistenza di molti litorali che potrebbero essere meglio gestiti con attività produttive.

Siamo contrari a ogni tipo di cementificazione o a speculazioni sui litorali. Riteniamo che chi dovesse svolgere, in qualsiasi ambito, nel settore balneare, nelle tabaccherie, nelle industrie siderurgiche o negli assessorati dei Comuni, attività illegali, debba essere punito dalla magistratura, casomai con tempestività, perché mi fa ridere il fatto che oggi la Guardia di finanza e la magistratura siano andati a fare le perquisizioni alla Banca Popolare di Vicenza, quando da anni si sapeva che cosa faceva Zonin. Ci potevano andare qualche anno fa, non ora che il risparmio e i risparmiatori sono stati massacrati. Quindi va bene la lotta all'illegalità, ma non la lotta a un settore produttivo.

La storia è abbastanza lunga, ma la ripercorro in sintesi: abbiamo votato in Parlamento una proroga di queste concessioni fino al 2020. L'hanno votata in tanti, direi tutti; fu una proposta mia, ma anche di altri colleghi. Io avevo avanzato una proposta più articolata, ma non fu accolta. C'era allora il sottosegretario Baretta, mi sembra fosse il 2012: proponemmo una proroga, così nel frattempo avremmo presentato un disegno di legge che cercasse di salvaguardare l'ambiente e le imprese balneari per cercare di convincere l'Europa affinché un principio astratto di concorrenza, che riguardi dei beni e non dei servizi, non fosse applicato in maniera ottusa. Infatti, l'Unione Europea è molto contestata anche per il modo astratto e ottuso con cui applica

dei principi, perché la concorrenza va garantita, ma non con la distruzione di settori produttivi. È una specificità italiana: noi abbiamo le industrie balneari. Mi capitò, quando Monti era presidente del Consiglio, di spiegargli che le spiagge per l'Italia non hanno lo stesso significato che possono avere per la Norvegia o per il Nord della Gran Bretagna o per altri Paesi dove le condizioni climatiche non hanno consentito lo sviluppo di un'attività balneare.

In questi anni, il Governo Letta e poi il Governo Renzi non hanno affrontato alcuna legge nel settore. Ho sollecitato più volte il sottosegretario Baretta, in pubblico e in privato, in occasione di incontri in Commissione, ed egli ha rinviato ad altri. Poi se ne doveva occupare la sottosegretaria Barraciu, che però si è dimessa perché implicata in non so quale inchiesta. Poi Gozi doveva andare in Europa a trattare: figuratevi voi se prendono sul serio Gozi in Europa. Non so se abbia trattato, ma come negoziatore, francamente, forse era meglio mandarci l'ultimo dei bagnini di uno stabilimento balneare, lo avrebbero ricevuto con più rispetto. Poi, dopo Gozi, Barraciu e Baretta, Enrico Costa (una persona amica che rispetto) disse, in qualità di neo Ministro per gli affari regionali, che se ne sarebbe occupato lui. È andato alle assemblee di categoria, ha fatto alcuni annunci (lo dico anche ai colleghi di NCD), ma gli ho dovuto anche spiegare di cosa si trattasse. Enrico è un'ottima persona, aveva fatto il Sottosegretario alla giustizia e forse è andato anche al mare (è di Cuneo e quindi sarà sceso in Liguria per trovarlo); ma comunque gli ho spiegato come stanno le cose, come l'Europa sbaglia, come le gare si possano indire per i litorali non occupati da aziende ma che rispettare le imprese è un principio corretto. Non è nemmeno venuto a questo dibattito.

Zanetti ha espresso un parere, anzi si è sforzato perché ha detto no ai trent'anni e ha parlato di un termine congruo. L'altro giorno ha rilasciato un'intervista a Radio 24 con Minoli in cui ha massacrato le imprese balneari. In base a principi astratti, da lui sostenuti, ha manifestato l'intenzione di chiudere tutto e di indire gare per tutti. Ma queste aziende sono un pezzo d'Italia e di economia italiana che deve pagare le giuste concessioni - se paga poco paghi di più - e che deve consentire l'accesso al mare anche a chi non paga niente (non ci devono essere muri e barriere) ma non deve essere massacrato o preso in giro come state per fare oggi votando mozioni, che noi non avalleremo, contenenti termini abbastanza generici. E lo fa un Partito Democratico che ha votato la proroga trentennale delle concessioni sulle autostrade nel Brennero, altro che balneari. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Commenti del senatore Cioffi)*. In quel settore ci sono poteri importanti. E quando avete emanato il decreto cosiddetto "sblocca Italia" avete consentito, anche nel settore autostradale, proroghe lunghissime.

CIOFFI (*M5S*). L'hai fatta tu la proroga.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Si danno proroghe alle società aeroportuali, credo addirittura di 40 anni, e sono società che fanno *business*.

Diverso è il trattamento per la piccola e media azienda italiana del litorale che deve rispettare l'ambiente, soccorre anche un bagnante che è in difficoltà e a volte, se svolge correttamente la sua attività, mantiene i litorali

in condizioni migliori di quelli abbandonati dai Comuni. Infatti, vediamo come finiscono le spiagge libere gestite dai Comuni, quelle che dovrebbero essere di fruizione dei cittadini che giustamente non vogliono pagare nulla. Spesso sono una specie di immondezzaio, mentre andrebbero gestite e tenute meglio per consentire l'accesso al cittadino che vuole andare con la sua sedia e con il suo asciugamano sulla spiaggia senza dover pagare nulla a nessuno. E allora quelli che sono contro le concessioni, se sono sindaci, svolgano determinate attività.

Ci fu il *niet* delle Regioni. Sono contento - e lo dico senza ipocrisia - che Vasco Errani sia stato assolto perché aveva subito, com'è capitato a tanti di noi e non solo a lui, ingiuste accuse da cui è uscito a testa alta. Ebbene, quando era Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, qualche anno fa, mise il veto nelle audizioni. La senatrice Granaiola e gli altri colleghi del PD che seguono queste vicende fanno che sto dicendo l'esatta verità. Ma ci incontreremo tra qualche giorno nelle assemblee degli operatori di settore: in quelle sedi la verità la conoscono. Errani, da Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, disse che questo settore lo avrebbero gestito le Regioni per introdurre qualche balzello o approvare qualche legge bizzarra, come quella della Regione Toscana che voi lodate e che noi non apprezziamo affatto.

Quindi si fa la guerra ad un settore produttivo italiano che crea lavoro, occupazione ed è utile per il turismo perché se un turista, che per esempio viene dall'estero, trova uno stabilimento balneare ben organizzato, forse torna in Italia. Ci sono chilometri e chilometri di spiagge che possono essere messi a gara per nuovi operatori, ci sono spiagge libere che gli enti locali dovrebbero gestire meglio, ci sono regole da imporre anche agli operatori privati di accesso e di rispetto dell'ambiente, quindi nessuno vuole la *deregulation* selvaggia; e non si dica che si vogliono rendere le spiagge come la Fontana di Trevi. Basta con queste stupidaggini, perché il litorale rimane proprietà pubblica e ci sono beni che vengono messi a disposizione in cambio di pagamenti che, se necessario, possono essere adeguati e rivisti.

La verità è che di fronte alle autostrade il PD si inginocchia e concede le proroghe; di fronte alle piccole e medie aziende italiane preferisce il massacro. Per questo non abbiamo accettato il giochino della riformulazione. Infatti, gli imprenditori di quel settore hanno letto l'intervista a «Radio 24» del vice ministro Zanetti e sanno benissimo qual è l'ipocrisia del rito che si consuma oggi, al quale noi non ci associamo perché vogliamo difendere interessi reali e legittimi, con trasparenza.

All'Unione europea, che emana la direttiva Bolkestein, con la quale si perseguita chi ha un banchetto in un mercatino rionale o chi affitta un ombrellone, diciamo: l'Europa si occupi di altre cose, perché se va avanti così non sarà rifiutata solo in Gran Bretagna ma anche da molte altre parti; questo sarà un problema, perché un'Europa frantumata conterà ancora meno nel mondo e sarà ancora più colonizzata da investitori di altre parti del pianeta. Denuncio l'ottusità europea come un rischio che recherà altri danni all'Europa. Vorrei un'Europa che funzionasse e che avesse maggiore realismo.

Colleghi, la Spagna - e che resti agli atti - ha prorogato per settant'anni le concessioni a imprese di questo settore; il Portogallo ha fatto proroghe lunghissime: sono o non sono nell'Unione europea? Forse gli spagnoli non hanno mandato Gozi, Baretta, Barracciu, Enrico Costa e altri e ne faccio i nomi perché sono persone che frequentano assemblee e riunioni di questa categoria. La democrazia si fa nel Parlamento, ma anche nel Paese reale e noi - con buona pace dei vincitori di questi giorni - frequentiamo il Paese reale, a volte con consenso, a volte senza. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Non è che viviamo su Marte o nei lidi dorati (è proprio il caso di dire). *(Richiami del Presidente)*.

Ho finito, signora Presidente.

Pertanto, manteniamo la nostra mozione e la nostra battaglia in difesa di un settore produttivo che è un'eccellenza italiana, che deve essere regolamentato, ma anche rispettato, perché crea occupazione, lavoro e benessere e non è un cancro da combattere e da estirpare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

BARANI *(AL-A)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signora Presidente, noi, a differenza del collega che mi ha preceduto, accettiamo le riformulazioni che il Governo ci ha proposto, sia al primo che al secondo impegno (ovviamente, visto che il terzo e il quarto sono stati accettati).

Riteniamo che il Governo debba fare il possibile per tutelare i nostri piccoli imprenditori dai grandi colossi internazionali.

Riteniamo che questo Governo non abbia responsabilità. D'altronde, fino al 2020 vi sono stati gli effetti di una legge che il Parlamento italiano ha approvato a larghissima maggioranza, confermata in tutti questi anni dai Ministri per i rapporti con il Parlamento dell'uno e dell'altro schieramento. Ricordo a Gasparri che nella scorsa legislatura era un importante Capogruppo di questo Senato e che il suo partito aveva due importanti ministri (prima Ronchi e, poi, la senatrice Bernini) che già allora avrebbero potuto ritoccare il termine del 2020, come chiediamo ora di fare a questo Governo, proprio verso la tutela dei nostri piccoli imprenditori, per portare in avanti il rinnovo e la proroga delle loro concessioni.

Un discorso a parte meritano le nuove concessioni che ovviamente, fin dall'inizio, devono rispettare la direttiva Bolkestein.

Signor Presidente, ringraziamo il Governo, sicuri che, anche con la nostra mozione, si farà sentire in Europa, come finora ha fatto, per farci rispettare.

TOMASELLI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signora Presidente, vorrei ringraziare il Governo, nella persona del vice ministro Zanetti, per aver accolto la nostra mozione con una leggerissima riformulazione di uno dei vari, numerosi punti che abbiamo posto tra gli impegni che intendiamo affidare all'attenzione del Governo su questo tema. Credo che dalla discussione di queste ore, di ieri sera e di questa mattina, possa venire un rafforzato impegno del Governo, grazie anche all'iniziativa del Senato e dei vari Gruppi, per superare la fase di lunga precarietà che questo settore attraversa da troppi anni.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 10,35)

(*Segue TOMASELLI*). Lo hanno detto vari colleghi del Gruppo del Partito Democratico e l'ha ricordato, tra gli altri, la collega Granaiola all'inizio della nostra discussione: si tratta di un settore tra i più significativi, peculiari e strategici dell'industria turistica nazionale. Un settore che, negli ultimi dieci anni, ha sofferto della precarietà e della indeterminatezza del proprio futuro, a seguito della vicenda richiamata. Un settore che ha straordinarie potenzialità in virtù della diffusa presenza sul territorio: 30.000 imprese che arrivano, durante l'estate, a occupare oltre 300.000 addetti. Un settore che è nato come peculiare iniziativa di un'industria sostanzialmente familiare, ma che si è consolidato negli ultimi anni come una vera e propria filiera, che ha, tra le altre, una peculiarità: un'attenzione profonda, quotidiana, alla difesa del mare, delle spiagge, dell'ambiente, che è l'elemento principale dell'iniziativa produttiva di questo settore.

A me dispiace che siano prevalsi in alcuni Gruppi - da ultimo nell'intervento del collega Gasparri per il Gruppo di Forza Italia, che egli rappresenta - elementi di distinguo su alcuni punti (non su tutti) su cui invece il Senato ha mostrato ampia convergenza. Non a caso, il vice ministro Zanetti ha accolto sostanzialmente tutte le mozioni e gli ordini del giorno presentati, chiedendo evidentemente la riformulazione di alcuni punti.

Far prevalere elementi di distinguo - non me ne vorrà il senatore Gasparri che adesso presiede l'Assemblea - con qualche cedimento anche propagandistico, non aiuta una causa credo largamente condivisa in quest'Assemblea, volta a superare la precarietà e a valorizzare una peculiarità dell'industria turistica nazionale.

Ciò nonostante, credo prevalgano gli elementi che fanno concorrere l'intero Senato a invitare il Governo ad una forte iniziativa verso la Commissione europea; ad adottare nelle prossime settimane, così come ci ha anticipato il vice ministro Zanetti, un provvedimento di indirizzo e di iniziativa legislativa attraverso una legge delega, che, sono certo, recepirà le indicazioni della discussione di queste ore qui in Senato, volta anzitutto - lo dico in maniera sintetica perché il dibattito si è ampiamente soffermato sul merito delle questioni - a definire un percorso di evidenza pubblica e anche di gare per quanto riguarda le nuove concessioni, nello spirito che ci viene richiesto dalla Commissione europea.

Questo va fatto individuando criteri assolutamente trasparenti e solidi che, da un lato, possano valorizzare la storia dell'industria balneare italiana (il forte legame con l'ambiente, la diffusione della piccola e media impre-

sa, l'attenzione al mondo del lavoro e alla tutela del mare); dall'altro, evitino un rischio che in larga parte tutti condividiamo, ovvero che l'apertura a procedure di evidenza pubblica, a gare per le nuove concessioni, possa essere il chiavistello per elementi di distorsione del mercato, che tutti vogliamo essere aperto, trasparente, liquido, competitivo, ma che evidentemente non può che correre taluni rischi.

I rischi da evitare sono certamente la concentrazione finanziaria nella gestione di questo settore e, come ci raccontano anche numerosi esempi di cronaca - anche qui, quello di Ostia è un caso limite - compromissioni e penetrazioni di ambienti criminali.

Un altro grande tema, che è emerso ed è all'attenzione di tutti noi da anni, riguarda la necessità di garantire l'indicazione che ci viene dalla Commissione europea di superare un regime di proroghe tacite, e quindi di prevedere una sorta di apertura al mercato, nonché di tutelare un patrimonio di imprese, di investimenti, di professionalità, di occupazione, di lavoro, che nel corso dei decenni l'industria balneare italiana, del tutto peculiare rispetto ad analoghe esperienze in Europa, ha prodotto nel nostro Paese. Immaginare di cancellare con un colpo di spugna questa tradizione e questa peculiarità, chiudendo (come se fossimo in presenza di una porta) un'esperienza per aprirne un'altra il giorno dopo, è una metodologia che non farebbe il bene né del mercato, né del turismo, non risponderebbe alla necessità di tutelare patrimoni imprenditoriali e occupazionali, e non gioverebbe alla ricchezza dell'ambiente nel nostro Paese. Noi crediamo che sia possibile - e in questo senso va la mozione che il Gruppo del Partito Democratico ha voluto presentare e su cui il Governo si è espresso favorevolmente - trovare un punto di equilibrio tra questi due elementi: l'apertura al mercato e la tutela e la valorizzazione di un'esperienza di peculiarità del nostro Paese. Per fare questo abbiamo bisogno ancora di tempo.

Mi dispiace, senatore Gasparri, che lei abbia indicato nella necessità di definire nelle nostre mozioni un tempo pari a trent'anni un elemento irrinunciabile dell'atto di indirizzo che ha presentato il Gruppo di Forza Italia. Io credo che sia un irrigidimento che rischia di indebolire un'iniziativa che invece è largamente condivisa da tutti noi. C'è bisogno di tempo non solo per garantire una transizione equilibrata, ma perché in questi anni vari Governi e, se posso aggiungere, varie Assemblee parlamentari, non sono riusciti a fare un lavoro impegnativo.

C'è bisogno di atti, politiche e scelte, a partire dalla ricognizione dei beni demaniali tuttora disponibili e liberi, che si può e si deve fare insieme alle Regioni e ai Comuni e per il cui lavoro c'è bisogno di un atto legislativo vincolante, nonché di tempi e di modalità. Penso alla necessità di rivedere i piani dei singoli Comuni, di rivedere i canoni, sia nella determinazione del costo dei canoni che le imprese devono pagare allo Stato o comunque alle istituzioni pubbliche, sia anche nella determinazione di chi deve controllare e riscuotere quei canoni. Penso, non da adesso ma da anni, che sarebbe utile - e questo si può fare anche nella legge delega che il Governo ha annunciato di voler presentare nei prossimi giorni - immaginare una ridefinizione di competenze nella riscossione dei canoni, che io affiderei ad esempio ai Comuni, assegnando loro non solo la riscossione, ma anche la disponibilità di

queste risorse. Sarebbe una misura più utile, aiuterebbe le finanze dei nostri Comuni ed avvicinerebbe l'elemento della riscossione in capo alle imprese balneari all'istituzione che dovrà ben gestire quelle risorse, anche con interventi volti a migliorare la tutela dell'ambiente.

Di questo c'è bisogno e questo sarà fatto in questo periodo di transizione, che avrà bisogno di tempi adeguati. Un tempo adeguato può essere di pochi anni, ma può essere anche di trentacinque o di quarant'anni, senatore Gasparri, e non per forza di trent'anni. Si tratterà comunque di un periodo adeguato, all'interno di una negoziazione con la Commissione europea che è ancora aperta e in una fase in cui credo che commetteremmo un errore se forzassimo scelte e tempi della nostra iniziativa, nel momento in cui c'è un grave contenzioso aperto presso la Corte di giustizia europea, che nelle prossime settimane si esprimerà. Per questo sosteniamo l'iniziativa del Governo, rafforzata dal lavoro in Senato di queste ore.

È difficile - e concludo - misurare l'elemento del liberalismo in ognuno di noi, quando non si hanno chiari gli interessi in campo e la necessità di tutelare un equilibrio. Noi abbiamo la necessità di tutelare l'elemento del mercato con l'elemento della peculiarità dell'industria balneare italiana. Sono un po' sorpreso dai toni del Movimento 5 Stelle qui in Senato e del senatore Cioffi, cui affido sentimenti di grande simpatia personale. Non ho trovato traccia di tali affermazioni, senatore Cioffi, nella rassegna stampa che mi sono curato di andare a cercare in queste ore, nelle iniziative che il Movimento 5 Stelle ha tenuto ad Ostia durante la recente campagna elettorale. Buon lavoro al neosindaco Virginia Raggi, in maniera sincera e leale! Non ho trovato traccia delle affermazioni che lei ha fatto questa mattina in Aula. Nessuno degli esponenti, anche autorevoli e di livello nazionale, del Movimento 5 Stelle che si sono espressi durante la campagna elettorale - ad esempio a Ostia - ha usato i toni e gli argomenti da lei usati qui, ma vivaddio la coerenza in campagna elettorale spesso è difficile da trovare. *(Commenti del senatore Cioffi)*. Ben venga quindi l'apertura a una nuova idea di mercato da parte del Movimento 5 Stelle.

Crediamo che quell'idea debba essere misurata con l'interesse generale a valorizzare il patrimonio dell'industria balneare italiana e la nostra mozione va esattamente in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dei senatori Cioffi e Santangelo)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, saranno posti ai voti gli ordini del giorno G1 e G2, anch'essi per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 539.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 539, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 579.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 579, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 580 (testo 3).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 580 (testo 3), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 582.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 582, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 586 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 586 (testo 2), presentata dal senatore Tomaselli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della mozione n. 595 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 595 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2).

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dai senatori Uras e Floris.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G2, presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione delle mozioni nn. 293 (testo 3), 584, 585, 588, 596 e 599 su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche (ore 10,52)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori, 1-00584, presentata dal senatore Filippi e da altri senatori, 1-00585, presentata dal senatore Crosio e da altri senatori, 1-00588, presentata dal senatore Uras e da altri senatori, 1-00596, presentata dal senatore Barani e da altri senatori, e 1-00599, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche.

Ha facoltà di parlare il senatore Cappelletti per illustrare la mozione n. 293 (testo 3). (*Brusio*). Prego i colleghi di abbassare il livello del brusio e invito i senatori che intendono lasciare l'Aula a farlo in tempi rapidi.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, è finalmente in discussione una mozione depositata ben due anni fa e sottoscritta da quasi un quinto dei senatori rappresentanti di diversi Gruppi politici. Per la sua calendarizzazione ci sono voluti settecento giorni, almeno una dozzina di richieste in sede di Conferenza dei capigruppo e ripetuti solleciti in Assemblea. Mi chiedo perché ci sia stata tutta questa difficoltà per discutere una mozione che affronta il più grave caso di corruzione mai avvenuto nella storia della Repubblica italiana. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, sembrerebbe proprio che, come abbiamo visto recentemente per il Daspo per i corrotti, in quest'Aula non si possa e non si voglia parlare di corruzione e, soprattutto, di strumenti efficaci per contrastarla; quantomeno non ne vogliono parlare la maggioranza e una parte di opposizione connivente. Sembrerebbe proprio, signor Presidente, che non si possa e non si voglia parlare di episodi corruttivi che coinvolgono la politica e i suoi più alti livelli, soprattutto se si tratta di episodi corruttivi giganteschi, pervasivi e *bipartisan* che hanno coinvolto tanto il Partito Democratico quanto Forza Italia, tanto le forze di maggioranza quanto quelle di opposizione, come è accaduto nel caso del MOSE.

Sembrerebbe proprio, signor Presidente, che si vogliano evitare imbarazzi e nascondere responsabilità pesantissime di soggetti che hanno ricoperto pluriennali ruoli strategici proprio nel Consorzio Venezia nuova, centro di una vera e propria associazione a delinquere, o anche di membri di questo stesso Senato attualmente indagati o rinviati a giudizio.

Signor Presidente, è come se non parlare dello scandalo di tangenti più grave della storia della Repubblica italiana sia, in fondo, un modo perché i cittadini possano dimenticarlo più in fretta e non arrivino a imputare anche delle responsabilità politiche, oltre a quelle di ordine penale di competenza delle procure.

Collegli, di fronte a una corruzione che brucia svariati miliardi di euro di risorse pubbliche in un'unica opera non ci sono solo responsabilità penali, ma anche e soprattutto responsabilità di una politica incapace di prevenire eventi corruttivi che, al contrario, hanno praticamente viziato ogni grande opera pubblica realizzata in Italia.

Signor Presidente, lo scandalo del MOSE in Veneto ha messo d'accordo tutti. Si tratta di uno scandalo che ha coinvolto amministratori pubblici, funzionari e uomini politici ai più alti livelli delle istituzioni e naturalmente imprenditori, uniti in un sodalizio criminale che non conosce precedenti.

È arrivato il momento di chiedersi se la scelta di affidare progettazione ed esecuzione di una delle opere pubbliche più costose mai realizzate in Italia ad un unico soggetto, non sia stata fatta proprio per promuovere un ambiente fertile alla corruzione, al finanziamento - legale e illegale - ai partiti, ai candidati, alla politica. Non dovremmo chiederci, insomma, se quelle scelte abbiano agevolato i fatti corruttivi a tutti noti, ma se fossero state specificatamente previste allo scopo. È arrivato il momento di chiedersi se il sistema di far lievitare i costi di tre o quattro volte - oltre che per il MOSE anche per altre grandi opere pubbliche come, ad esempio, l'autostrada Pedemontana Veneta attualmente in costruzione, che nel 2001 aveva una previsione di spesa di 750 milioni di euro e oggi è arrivata a superare i 3 miliardi di euro, che non sono ancora sufficienti per concluderla - non nasconda esattamente la stessa logica.

È arrivato il momento di chiedersi perché il MOSE venne sottoposto a procedura di valutazione d'impatto ambientale con esito negativo e la politica non batté ciglio e come sia stato possibile autorizzare aumenti di costo che hanno portato il valore complessivo dell'opera a quasi 6 miliardi di euro. È arrivato il momento di chiedersi se il carente sistema di vigilanza e controllo delle amministrazioni pubbliche, a partire da quelle ministeriali, non sveli, in tutta la sua gravità, le criticità della legislazione vigente in materia di grandi opere strategiche, e se il tentativo di far scordare in fretta questa vicenda non sia piuttosto funzionale al concedere anche le opere di manutenzione del MOSE agli stessi gruppi imprenditoriali responsabili della corruzione, magari senza gara pubblica, perché ciò sarebbe gravissimo, direi diabolico. Probabilmente una Commissione parlamentare d'inchiesta sarebbe la sede più appropriata per esaminare questi interrogativi, ma la presente mozione, qualora fosse accolta, darebbe un sicuro impulso al ripristino delle condizioni minime necessarie per procedere con l'opera.

Per arginare il dilagare dei fenomeni corruttivi, chiediamo in sintesi al Governo che si impegni a procedere all'immediata verifica tecnico-scientifica e contabile del progetto MOSE, avvalendosi di un organismo indipendente e qualificato, composto anche da esperti nel campo della progettazione e modellazione di sistemi marini complessi. Risale a qualche giorno fa la notizia in base alla quale, secondo uno studio del CNR, mezzo milione di tonnellate di cemento, che pesano sui fondali, ha portato la laguna ad abbassarsi addirittura di 8 centimetri. Nelle tre bocche di porto interessate dai lavori del MOSE, secondo tale rapporto, l'abbassamento registrato è nell'ordine addirittura di 7-8 centimetri. Pensate che, secondo il progetto originario, era previsto che un abbassamento di quel genere si sarebbe verificato nell'arco di un secolo. Ebbene, in due anni abbiamo già raggiunto questo livello di subsidenza. Ci chiediamo dunque se sia o no necessario rivedere l'aspetto tecnico-scientifico di tale progetto.

In secondo luogo, la mozione impegna il Governo a disporre una verifica, al fine di conoscere se il progetto esecutivo abbia confermato i dimensionamenti del progetto definitivo. Chiediamo inoltre al Governo di attivarsi al fine di bandire una gara internazionale per l'espletamento del servizio di manutenzione, inclusa la progettazione e la realizzazione di appositi impianti.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 10,59)

(*Segue CAPPELLETTI*). Invitiamo poi il Governo ad adottare misure immediate di penalizzazione delle imprese coinvolte nel sistema corruttivo intorno al progetto MOSE e nelle analoghe situazioni che dovessero emergere in relazione ad altre opere strategiche finanziate dallo Stato. Questo si chiama Daspo ed è stato invocato dal Presidente del Consiglio e poi dimenticato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Invitiamo inoltre il Governo a riesaminare gli atti e le procedure seguite per la realizzazione delle opere strategiche deliberate o in via di autorizzazione, avviando celermente le conseguenti procedure per il recupero delle risorse sottratte alla collettività attraverso anomali e abominevoli incrementi dei costi di costruzione. Invitiamo l'Esecutivo anche a riferire al Parlamento sullo stato delle commesse legate agli appalti per le grandi opere, valutando l'adozione di tutte le opportune iniziative di carattere sia amministrativo sia legislativo volte a consentire la sospensione, la revoca e l'annullamento degli atti e delle procedure viziate da eventi corruttivi.

Invitiamo poi il Governo a procedere alla revisione del quadro normativo sull'affidamento dei lavori pubblici, con l'obiettivo prioritario del superamento della legislazione speciale che ha semplificato le procedure in materia di grandi opere derogando la normativa ordinaria e attribuendo poteri immensi ai commissari straordinari.

Invitiamo ancora il Governo a provvedere al ripristino delle procedure di valutazione d'impatto ambientale, disponendo altresì il divieto dell'affidamento di lavori senza gare e senza progetti definitivi, così come il divieto di ricorso a subappalti, nonché ad avviare conseguentemente un processo di revisione della normativa sull'affidamento di lavori e finanza di progetto, al fine di garantire la pubblicità e trasparenza delle procedure ad oggi mancanti.

Invitiamo, infine, il Governo a rafforzare la normativa in materia di conflitti di interesse, anche mediante divieti espliciti di contribuzione ai partiti, fondazioni ed esponenti politici da parte di imprese che operano in appalti finanziati con i fondi pubblici, nonché a potenziare, in termini di risorse umane specializzate e di mezzi tecnologici avanzati, gli organismi di vigilanza, monitoraggio e controllo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Filippi per illustrare la mozione n. 584.

FILIPPI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il tema delle grandi opere, della loro progettazione, del loro collaudo e messa in esercizio

costituisce da tempo per il nostro Paese un tema spinoso e complesso: spinoso, perché le *performance* che abbiamo registrato negli ultimi anni hanno disvelato spesso un sistema corruttivo e collusivo che ha inciso negativamente non solo sulla credibilità e la buona immagine delle istituzioni pubbliche ma anche sulla perdita di competitività complessiva del nostro sistema Paese; complesso perché la materia degli appalti per le grandi opere pubbliche e la loro progettazione è materia indubbiamente complessa, una materia per addetti ai lavori per antonomasia. E non potrebbe essere altrimenti per grandi opere pubbliche, che spesso si innestano in un territorio di pregio o in contesti ad intenso insediamento urbano o anche, come nel caso del MOSE, in contesti come quello della laguna di Venezia e della sua città di valore inestimabile per l'intera umanità.

Un progetto, quello del MOSE, su cui si concentra la prima mozione presentata e alla quale la nostra inevitabilmente si richiama; progetto che, va detto per onestà intellettuale e coerenza politica con il passato, è stato caratterizzato da un'ardita soluzione tecnologica, molto sfidante anche in termini realizzativi e di messa in esercizio, che ha messo e sta mettendo a dura prova la più qualificata ingegneria del nostro Paese.

Il sistema MOSE non era l'unica soluzione possibile per ovviare al fenomeno delle maree, ma quella è stata la soluzione intrapresa, anche a fronte di pareri tecnici contrari. Per questa ragione la fase di decisione della soluzione progettuale più opportuna, anche in ragione della competenza di chi dovesse esercitare tale opzione, è stata indubbiamente molto articolata e sofferta.

E non meno discutibile è stata la scelta di affidamento al soggetto realizzativo che, come da cattiva tradizione nel nostro Paese, anche in questo caso non è avvenuta per gara, tantomeno sulla base di un progetto esecutivo definitivo asseverato sia dal punto di vista tecnico che sul piano dei costi.

Di tutti questi rilevanti aspetti che si sono dipanati nel corso degli anni nella mozione presentata dal gruppo del Partito Democratico viene dato debitamente e oggettivamente conto e a quella rimando per una puntuale ricostruzione, anche storica, delle fasi salienti dell'opera.

Singolare anche in questa circostanza è stato il ricorso a strumenti politico-legislativi, tanto per la soluzione progettuale, quanto per la scelta di esperti stranieri per la valutazione degli impatti, quanto ancora per le soluzioni legate all'affidamento realizzativo degli interventi, malgrado pareri contrastanti a livello di procedure amministrative.

Ciò nonostante, per correttezza, va anche detto che, pur non essendoci stata una chiara distinzione dei ruoli tra soggetti controllori e controllati (purtroppo anche questa una costante nel nostro Paese, che spesso ha dato luogo a fenomeni distrattivi delle risorse), il progetto nel suo complesso non ha conosciuto significative degenerazioni nei costi. L'incremento dei costi dalla fase progettuale risalente alla fine degli anni Novanta alle più recenti stime, nell'arco temporale quindi di oltre un ventennio, non ha superato il 20 per cento. Per carità, non siamo nel Guinness dei primati nel rigore del rispetto delle stime, ma devo dire che abbiamo avuto in altre circostanze, purtroppo, lievitazioni di costi ben più consistenti per interventi assai meno complessi. Casomai, sarebbe utile conoscere, e lo chiederemo al Governo,

dove e per cosa si sono registrati gli incrementi di costi e presumibilmente scopriremmo cose molto interessanti. Ci riserviamo ovviamente di farlo nelle sedi e con gli strumenti più opportuni e non certo con una mozione parlamentare.

Ma ci sono due temi di criticità che nella presentazione della nostra mozione non voglio eludere e che tengo invece a rappresentare per alzare il livello di attenzione del Parlamento e sui quali riteniamo di dover impegnare il Governo. Due soli temi a fronte delle molteplici questioni sollevate in altre mozioni, che consideriamo strumentali, non perché infondate, ma per le soluzioni che propongono a fronte di uno stato di avanzamento di circa il 90 per cento dell'intera opera e che rischiano di essere pura demagogia e speculazione politica.

Consideriamo per questo irricevibili le proposte di chi avanza la possibilità, adesso, di mettere in discussione la soluzione progettuale e di rescissione dei contratti. E ciò semplicemente perché non si fanno le cose per poi disfarle, specie quando vi sono di mezzo risorse pubbliche, di tutti i cittadini, finalizzate alla soluzione di un problema che non può non essere considerato d'interesse nazionale e non solo di quella comunità.

Voglio dirlo con la massima chiarezza, molte delle questioni sollevate e che per noi hanno costituito pregiudizio, sono ormai legate ad una stagione passata, vale a dire quella della legge obiettivo in cui appalti integrati e contraenti generali, nelle dinamiche proprie delle imprese costruttrici, assumevano un ruolo di assoluta predominanza nei confronti delle stazioni appaltanti relegando progettazione e collaudo a fasi subordinate al precipuo interesse dell'impresa.

Noi non siamo stati silenti nel passato su questi aspetti. Chi vuole, può andare a vedere gli atti ispettivi che abbiamo presentato nel corso degli anni; ma quella è stata una stagione, come ho più volte avuto occasione di ricordare anche in quest'Aula, in cui una cultura di governo ha avuto un effetto devastante sul ruolo di controllo del soggetto pubblico e in cui i comportamenti degenerativi delle grandi imprese non hanno conosciuto un argine adeguato. Ed è su questo primo aspetto che la mozione reclama in più circostanze un cambio di passo, che in parte sappiamo già essere in corso, ma su cui le istituzioni pubbliche, a partire dalle Commissioni parlamentari competenti, devono essere messe maggiormente al corrente. Insomma, noi siamo a questo punto per un più incisivo ruolo di controllo e di vigilanza sull'operato delle imprese in termini di realizzazione e in termini di rendicontazione, prevedendo, come abbiamo scritto, anche la dotazione di organici adeguati nelle competenze e nei numeri del personale della pubblica amministrazione.

Un secondo aspetto decisivo per l'effettiva messa in esercizio dell'opera è costituito, in ragione della complessità tecnica dell'opera stessa, semplice nel suo principio di funzionamento meccanico, ma ardua e complessa nel suo efficace controllo delle paratoie, dalla necessità di stabilire l'effettiva congruità delle risorse occorrenti al suo funzionamento e alla sua non banale manutenzione. Su questo secondo aspetto raccomandiamo al Governo davvero la massima attenzione. Il rischio che avvertiamo, nonostante tutti i buoni presupposti, è infatti che il Governo con le sue strutture deputate, ri-

schi di svolgere un mero ruolo di passacarte o si limiti ad un atteggiamento notarile rispetto alle richieste che perverranno dal soggetto gestore dell'opera.

Ci permettiamo di suggerire un pieno recupero anche delle competenze allocate nel Consiglio superiore dei lavori pubblici, per un confronto attivo, che vuol dire anche consapevole contrattazione delle risorse pubbliche necessarie al suo costante funzionamento. Il MOSE, come del resto per altri versi il Ponte sullo Stretto o la Salerno-Reggio Calabria, non sono per noi demoni da esorcizzare, né tabù da sfatare: sono opere complesse, caratterizzate da soluzioni ardite, che possono rappresentare la grandezza di un Paese e il suo genio nel mondo - come per secoli avvenuto nel nostro Paese - o possono essere causa di diletteggio internazionale e di sperpero di ingente denaro pubblico. Per quanto ci riguarda, non è in discussione la loro utilità e il loro potenziale impatto sull'opinione pubblica internazionale, quanto piuttosto la definizione progettuale degli interventi e le effettive coperture e compatibilità economiche dei relativi piani finanziari.

Venezia è una realtà unica al mondo, forse perfino troppo importante nel suo valore storico e artistico per contestualizzarla al solo nostro Paese; merita pertanto che il Governo, qualunque Governo si trovi in carica, senta pienamente il peso delle proprie responsabilità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Crosio per illustrare la mozione n. 585.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, nello scrivere questa mozione non abbiamo voluto perdere l'occasione di dare il nostro importante contributo su una questione che ha assillato e, purtroppo - ahimè - continua ad assillare il nostro bel Paese, ossia la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche, come reca il punto all'ordine del giorno. Siamo stati anche attenti a non banalizzare questa opportunità. Con tutto il rispetto per quello che ho letto in queste mozioni, mi sembra riduttivo concentrare il dibattito sull'essere a favore o contro un'opera di cui si può mettere in discussione la gestione: *ça va sans dire*; parlare invece della sua necessità è un altro paio di maniche. Voglio essere chiaro: non vorremmo che ci fosse il tentativo, neanche troppo velato, di fare una mozione e poi, come spesso capita nel nostro Paese, di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Non vorremmo si facesse una mozione contro le grandi opere pubbliche serie perché qualcuno potrebbe rubare. Se guardiamo al passato, è successo quasi sempre così nel nostro Paese, noi però vogliamo altri modelli di riferimento cui il nostro Paese deve ispirarsi.

Su questo voglio essere molto chiaro. Dico sommessamente, ma portando anche una discreta esperienza personale professionale non solo nei confini del nostro Paese, che dobbiamo essere consapevoli del fatto che abbiamo imprese e professionisti importanti che nel nostro Paese hanno avuto difficoltà nel gestire e realizzare opere (e che magari sono stati interessati anche da qualche procedimento di cui non conosco l'esito e che adesso non mi interessano) ma che all'estero sono stati protagonisti di importanti realiz-

zazioni. Il ragionamento che vorremmo fare è il seguente: il vizio sta nell'uomo, nelle imprese, in chi gestisce o forse nel sistema? Sta nel sistema.

Veniamo al punto con esempi concreti, altrimenti non ci capiamo. Io sono logorroico e, come i colleghi della Commissione lavori pubblici sanno, porto sempre un esempio che il collega Filippi conosce bene: una delle più importanti opere fatte in Europa è stata realizzata da un Paese confinante con noi ed è stata inaugurata il 1° giugno. Tra l'altro, il vostro Primo Ministro era convinto che l'avessimo fatta noi, ma invece l'ha fatta qualcun altro. Battute a parte, è una grande opera che dimostra che progetti del genere si possono realizzare nei tempi previsti e con i soldi a questi dedicati. Il genere umano può fare questo. Se poi alla realizzazione di queste opere, o di loro parti, partecipano imprese che in Italia non riescono a brillare per qualità, ma che fuori dai confini riescono invece a farlo uno si chiede perché. C'è un'impresa romana che ha vinto un appalto di una ferrovia che collega il nostro Paese con un Paese confinante. Nel Paese confinante la stessa impresa, partendo con un cantiere unico, è riuscita a terminare i lavori nei tempi, nei modi e con le risorse stanziare, anzi, è arrivata prima del tempo previsto e siccome ci sono dei Paesi con noi confinanti molto seri, signor Vice Ministro, che nei contratti d'appalto prevedono il *bonus* e il *malus*, si è guadagnata un *bonus* (parlo di centinaia di migliaia di euro, anche se non usano l'euro in quel Paese) e all'impresa è stata addirittura assegnata un'ulteriore opera, contigua a questa e la stessa opera, che doveva continuare nel nostro Paese, è ancora in fase di cantiere (siamo in ritardo di tre anni e mezzo). È allora appurato che non è stata colpa dell'impresa, ma del sistema.

Tornando alla questione delle mozioni, non bisogna prendere a pretesto il MOSE, sul quale - mi scusi Presidente - possiamo scrivere una enciclopedia delle stupidaggini che sono state fatte, per dire che non dobbiamo fare le grandi opere nel nostro Paese o opere importanti. Sono migliaia di anni che l'uomo realizza grandi opere e dovremmo continuare a farle. Ci sono Paesi in cui siamo passati sotto la Manica, abbiamo fatto l'AlpTransit, abbiamo fatto moltissime opere, da sempre. Specialmente nel secolo scorso abbiamo fatto passi straordinari nelle opere ingegneristiche. Ora sento dire che dobbiamo fare delle micro-opere sul territorio; ma di cosa stiamo parlando?

Innanzitutto dobbiamo fare in modo che la pianificazione sia meno miope - me lo concederà anche il collega Filippi - e lo sia anche da parte del Governo, perché in questo momento il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è latitante, incapace di lavorare e con una visione molto miope. Vi sono venticinque opere in questo Paese che sono definite strategiche, tra le quali è annoverata anche questa maledetta tranvia di Firenze che non ci azzecca niente con le opere strategiche. Vorrei veramente un Paese in cui ci fosse una pianificazione seria per quanto riguarda le infrastrutture importanti che devono essere realizzate.

Con la mozione n. 585 cerchiamo di dare un nostro modesto contributo, perché a complemento di queste opere ci siano le condizioni affinché il genere umano, cioè i professionisti e le imprese, possano lavorare serenamente e dignitosamente e raggiungere gli obiettivi che sono capaci di raggiungere. Questo è l'importante, su questo dobbiamo focalizzarci e non cer-

care un pretesto per dire che le grandi opere sono comunque la concentrazione del malaffare. Non è vero; la concentrazione del malaffare probabilmente sta dappertutto in questo Paese. Bisogna allora creare le condizioni perché si possa lavorare in maniera serena e seria.

In questa mozione abbiamo cercato di scrivere e portare degli esempi sui quali si possa veramente lavorare. Poi se uno vuole dirmi che è contrario alla TAV o ad un'altra opera è liberissimo di farlo, ma credo che sia un altro momento, un altro mondo e un'altra questione. Qui dobbiamo essere capaci di stare al passo con l'Europa. Mi stupisco di chi in quest'Aula afferma che siamo organici e strategici all'interno di un pensiero europeo e poi sostiene che nel nostro Paese non siamo capaci di fare le grandi opere. Non è vero: siamo capaci di farle se si creano le condizioni, perché qui si ruba a tutti i livelli, non solo nelle grandi opere. È questione di come vengono fatte le cose e di chi le gestisce.

Con questa mozione vogliamo quindi dare un contributo, ma tralascierò di rileggere tutti i punti che sottoponiamo al Governo. Mi permetto solo di fare due osservazioni: avendo letto attentamente anche le mozioni dei colleghi, li invito a rivederle, perché parte di quello che hanno scritto è stato superato dalla riforma del codice degli appalti. Credo sia inopportuno insistere ancora sulla legge obiettivo. La legge obiettivo in questo Paese sappiamo perché è stata realizzata: è nata con un buon intento ma è finita male. Non è più prevista, è stata cancellata; a dire il vero è stata cancellata da Renzi alla sua maniera, per cui nella maniera sbagliata, anche se posso solo dire che sono d'accordo sul fatto che sia stata cancellata.

Sappiamo che la riforma del codice degli appalti non è perfetta e che bisogna lavorarci, ce lo siamo detti anche ieri nell'incontro che c'è stato nelle Commissioni di Camera e Senato alla presenza del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Cantone. Dobbiamo quindi metterci mano.

Colgo questa occasione per sottolineare al vice ministro Nencini, che sa benissimo di cosa stiamo parlando, che riteniamo molto importante il punto 6, del dispositivo della nostra mozione ovverosia che il Governo tenga in considerazione il lavoro che si stanno apprestando a svolgere le Commissioni parlamentari nell'ambito delle procedure conoscitive per l'approfondimento, la correzione e l'implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016, vale a dire la riforma del codice degli appalti.

Per essere chiari, signor Vice Ministro - nel corso di un *question time* l'ho chiesto anche al ministro Delrio - le Commissioni parlamentari si sono messe nuovamente a disposizione del Governo per fare un lavoro serio - com'è stato fatto in prima battuta - sulla riforma del codice degli appalti, un lavoro che può accompagnare veramente un processo interessante sulla questione della corruzione. Speriamo che il Governo, questa volta, contrariamente a ciò che è stato fatto precedentemente nel corso della seconda lettura al Senato, tenga veramente in considerazione il lavoro delle Commissioni che viene svolto con criterio e giudizio anche da parte delle opposizioni, in collaborazione con il Governo.

Signor Vice Ministro, su questo vigileremo. Abbiamo avuto le rassicurazioni del ministro Delrio e questo credo sia molto importante. Per noi questo è il punto focale al quale il Parlamento deve dedicare il proprio lavoro.

ro per evitare che in questo Paese non si facciano le opere, o meglio si facciano ma si continui a rubare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Uras per illustrare la mozione n. 588.

URAS (*Misto*). Signora Presidente, intervengo su un tema che riguarda gli appalti ma anche altre spese a carico della pubblica amministrazione. A mio avviso, nell'ansia riformatrice che ha colto questo Paese negli ultimi trent'anni (qualche volta mi viene voglia di dire basta con le riforme, perché ogni volta che ne facciamo una sembra che funzioni peggio) in questa angoscia riformatrice, abbiamo colpevolmente eliminato i controlli preventivi di legittimità. Il risultato di questa eliminazione è stato il moltiplicarsi delle richieste di intervento della magistratura ordinaria, in modo particolare delle procure della Repubblica. Si è inoltre sviluppato in maniera abnorme l'interessamento verso uno dei reati tipici relativi all'amministrazione, quello dell'abuso d'ufficio.

In molti casi, l'abuso d'ufficio è determinato dal mancato rispetto delle procedure di legge nell'adozione della decisione. Cosa abbiamo ottenuto con questo? Una buona fetta di amministratori onesti, obbligati in molte circostanze ad assumere decisioni con tempestività e velocità, sono incorsi in questo reato, sono diventati oggetto di una critica sociale pesantissima e hanno fermato - bloccato in molti casi - le procedure in essere per la realizzazione dell'opera; si sono inoltre determinati danni pesanti nell'attività amministrativa e si è sviluppato un contenzioso oneroso per l'amministrazione pubblica e le casse dello Stato.

Penso che sia venuto il tempo di fare una riflessione sui controlli preventivi di legittimità, magari segnando il confine, il perimetro entro il quale tale attività di controllo deve essere svolta, segnando in modo preciso quale deve essere la qualità dell'intervento di controllo da operare e attribuendo tale attività di controllo ad un soggetto. In passato il controllo spettava, per le amministrazioni regionali e per lo Stato, alla Corte dei conti; per i Comuni c'erano i famosi Coreco e Cocico, penso che oggi potremmo individuare nella Corte dei conti, potenziata, la sede di questa attività di aiuto e di contributo a chi amministra la cosa pubblica, affinché non incorra in errore. Infatti, il controllo preventivo, che è un occhio in più, fatto nel momento in cui si forma la decisione e si realizza l'atto sulla base del quale vi è la risposta dei soggetti economici e sociali interessati a quell'intervento, garantisce non solo la correttezza formale del percorso, ma anche una riduzione notevole della possibilità di commissione di reati, anche di contenuto decisamente più pesante; garantisce di più chi opera nell'amministrazione in buona fede e limita, molto di più, coloro che, invece, vogliono utilizzare la loro funzione per compiere misfatti.

Ecco perché, signora Presidente, penso che questa materia meriti attenzione. Qualche volta riformare vuol dire anche tornare, avendo maggiormente riflettuto, ad un'attività che si svolgeva prima, di cui magari non si è capita l'importanza. Forse si è pensato che così si sarebbe accelerata molto l'azione amministrativa dello Stato e la spesa e che gli effetti sarebbe-

ro stati positivi ed invece in molti casi è successo esattamente il contrario. Siamo andati a finire in contenziosi lunghi secoli, di fronte ad un sistema giudiziario ingolfato anche da questo tipo di attenzioni, che bisognava sicuramente porre in essere per evitare che si consumassero reati e che si danneggiassero la pubblica amministrazione e l'interesse collettivo.

Deve essere fatto questo tipo di riflessione e cosa chiediamo al Governo? Ipotizziamo e ragioniamo sugli effetti della reintroduzione di una modalità di controllo preventivo; definiamo il perimetro degli atti; definiamo chi sono i soggetti; verifichiamo se questo è utile farlo attraverso specifiche convenzioni tra le amministrazioni pubbliche o lasciamolo, al limite, se fosse necessario, alla responsabile volontà delle amministrazioni pubbliche. Però riflettiamo, perché è necessario fare una riflessione in questa materia, per garantire le procedure e per verificarne la capacità di cogliere perfettamente l'obiettivo. È necessario perché così, penso, si accelera la spesa e si evita un aggravio degli oneri a carico della pubblica amministrazione in caso di contenzioso. È necessario, perché così si garantisce il cittadino, con un'osservanza in più rispetto al passato.

Nel passato, infatti, il controllo di legittimità era diventato solo un peso, anche nella interlocuzione che avevano le amministrazioni nei confronti degli organi di controllo, in quanto non si evitava il contenzioso successivo: il soggetto economico o sociale interessato a quella procedura poteva sempre ricorrere alla magistratura, a quella amministrativa piuttosto che a quella ordinaria. Invece, se qualificiamo il controllo preventivo di legittimità, avendo anche strumenti nuovi come, ad esempio, l'Autorità anticorruzione, con qualche elemento in più sotto il profilo sostanziale, avremo il diritto e il dovere di dire che quegli atti, così usciti, non possono essere sottoposti ad un ulteriore vaglio da parte di soggetti della magistratura, ma debbono essere considerati, in ragione dell'avvenuta registrazione, come atti perfetti e quindi in grado di dispiegare perfettamente i loro effetti. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barani per illustrare la mozione n. 596.

BARANI *(AL-A)*. Signora Presidente, ovviamente anche il nostro Gruppo è interessato a dare un contributo e vuole impegnare il Governo a tutte le iniziative necessarie contro la corruzione negli appalti delle grandi opere pubbliche.

Si parte sempre dal MOSE, questo Modulo sperimentale elettromeccanico, che è un progetto o opera all'avanguardia di ingegneria civile, ambientale e idraulica in fase di realizzazione, finalizzato alla difesa di Venezia e di tutta la sua laguna dalle acque per proteggere la popolazione. Ha, quindi, funzioni di protezione civile, ma anche di protezione di tutte le realtà economiche esistenti ed è inutile ribadire che fino al 2010 sono state 191 le grandi alluvioni che hanno superato i 110 centimetri e che solamente dal 2010 in poi hanno iniziato ad essere notevolmente ridotte.

Il progetto definitivo di questo sistema era stato approvato nel 2002. Si tratta di un'opera necessaria ed il Governo che lo ha realizzato ha fatto

un'opera meritoria. Tale progetto definitivo è stato scelto al termine di un lungo *iter* progettuale e decisionale durante il quale il sistema di paratoie alle bocche di porto è stato confrontato con numerose soluzioni alternative.

L'opera, rispondendo a precisi vincoli e requisiti, come ho testé detto, assicura la difesa del territorio e dei suoi abitanti dagli allagamenti; non modifica gli scambi idrici alle bocche di porto; non ha pile intermedie fisse nei canali alle bocche di porto; non interferisce con il paesaggio né con le attività economiche che si svolgono attraverso le stesse bocche. Essa è in grado di proteggere Venezia e tutta la laguna da maree alte fino a tre metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri nel prossimo secolo, quindi per oltre cent'anni.

La parte progettuale ed esecutiva degli interventi a difesa della città di Venezia e della laguna fu inizialmente affidata al Magistrato alle acque e poi al Consorzio Venezia nuova, in possesso delle competenze tecniche e professionali adeguate a gestire il complesso degli interventi di salvaguardia.

Per assolvere ai propri compiti di concessionario dello Stato per la realizzazione di studi, attività sperimentali, progettazioni e opere, il Consorzio Venezia nuova si è dotato, nel tempo, di una struttura di pianificazione, organizzazione, gestione e controllo dei vari interventi di salvaguardia nelle diverse fasi attuative, fungendo nel contempo, operativamente, da interfaccia con l'amministrazione concedente, da una parte (ex Magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto), e con gli esecutori delle attività, dall'altra: progettisti, esecutori specializzati di studi e attività sperimentali, imprese esecutrici di opere. Il Consorzio Venezia nuova ha seguito, pertanto, lo sviluppo degli interventi, dalla loro definizione nell'ambito della contrattualistica con l'autorità concedente, alla loro progettazione, fino al loro completamento. Nel corso degli ultimi anni, il MOSE è risultato un importante volano per l'economia nazionale e locale e fonte di occupazione per migliaia di lavoratori, in via diretta e indiretta, soprattutto oggi, quando lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del MOSE è pari ad oltre l'85 (qualcuno dice addirittura al 90) per cento di quanto programmato. Considerato che la laguna e la città di Venezia dal 1987 sono state iscritte nella lista del patrimonio mondiale UNESCO e quindi per il nostro Paese rappresentano un patrimonio storico, culturale, architettonico ed ambientale di inestimabile valore, anche dal punto di vista economico ed occupazionale, da sempre, al fine della loro salvaguardia, sono stati approvati diversi interventi normativi, anche alla luce degli eventi che negli anni si sono succeduti, a partire dalla legislazione speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 1973, che ha dichiarato la salvaguardia di Venezia e della sua laguna problema di preminente interesse nazionale.

Il progetto MOSE è un'opera di avanzata complessità dal punto di vista tecnologico ed ingegneristico, di certo paragonabile alle più grandi opere del settore in tutto il mondo. Infatti, il MOSE è costituito da schiere di paratoie mobili, poste alle tre bocche di porto, che separano temporaneamente la laguna dal mare in caso di alta marea. Complessivamente, si tratta di 78 paratoie divise in 4 schiere. Quando la marea cala, le paratoie vengono di nuo-

vo riempite d'acqua e rientrano nella loro sede. È un sistema di alta ingegneria italiana, che assolve al compito per cui era stato progettato.

Il Governo ha recentemente adottato il nuovo codice degli appalti, di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, esaminato da questo ramo del Parlamento e dall'8ª Commissione, proprio al fine di contrastare gli illeciti nel settore degli appalti, perché c'erano stati problemi su quello ed altri progetti. A seguito delle vicende giudiziarie verificatesi tra il 2013 e il 2014, che hanno visto coinvolti parte degli organi dirigenziali del Consorzio Venezia nuova e delle sue imprese, lo Stato è intervenuto, giustamente, al fine di assicurare il proseguimento dei lavori - che è la cosa più importante - e la conclusione dell'opera, perché il bambino va lavato, ma non va gettato al posto dell'acqua sporca. A dicembre 2014, l'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) ha proposto la gestione straordinaria del Consorzio, con la nomina di tre amministratori straordinari.

Ho voluto fare questa breve premessa, per invitare il Governo a sette impegni, che il nostro Gruppo ritiene importanti e prioritari per non bloccare le opere e per farle andare avanti, con la certezza che vengano concluse in tempi certi, con impegni economici e finanziari certi, affinché non ci siano situazioni di grigio o di ombra. Il primo impegno consiste nell'adottare, nel rispetto di quanto già programmato e di quanto previsto dal Documento di economia e finanza per il 2016, ogni iniziativa necessaria finalizzata a favorire il completamento dell'opera MOSE entro il termine del mese di dicembre 2018, stanziando, a tal fine, le residue risorse finanziarie necessarie al completamento dell'opera e alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna. Il secondo impegno consiste nel vincolare il Consorzio Venezia nuova, benché in fase di gestione commissariale, per le attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere. Il terzo impegno è quello di prevedere, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, misure volte a superare e separare la fase di realizzazione e l'esperienza del Consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera.

Successivi impegni richiamano il Governo a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti a favorire il potenziamento della collaborazione con l'ANAC, a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e la vigilanza degli appalti pubblici ed infine a dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e ad esercitare il controllo sui lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Liuzzi per illustrare la mozione n. 599.

LIUZZI (*CoR*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, è da più di vent'anni (si potrebbe dire dai primissimi anni Novanta), vale a dire dalle prime, acute, scioccanti manifestazioni, mediatiche e politiche, degli accadimenti giudiziari che vanno sotto il nome di Tangentopoli, che i termini «corruzione» e «appalti pubblici» vengono accomunati nell'italico immagi-

nario collettivo. Essi quasi si intrecciano, e, nella percezione comune, l'uno, ahimè, richiama l'altro. Non è indice di buona salute sociale, economica e democratica del Paese.

Ciò è dovuto, certo, al manifestarsi degli eventi giudiziari e mediatici, ma, a sommosso avviso di chi vi parla, anche ai continui mutamenti giuridici ed ordinamentali. Carlo Cattaneo, il grande pensatore federalista, già nel 1860 sosteneva che «Ogni mutazione di leggi, che non sia un vero miglioramento, è un danno; perché sospende il rapido corso delle transazioni, diffonde una dubbiozza universale, rende insufficienti tutte le cognizioni pratiche, costringe gli uomini a rifar da capo tutti i loro giudizi e calcoli». Queste parole risuonano oggi più che mai attuali, sebbene totalmente ignorate. Nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 aprile scorso, infatti, è stato pubblicato il decreto legislativo n. 50 del 2016, recante il nuovo codice dei contratti pubblici, entrato brutalmente in vigore lo stesso giorno della pubblicazione, senza la previsione di alcun periodo di *vacatio*. L'assenza di un adeguato periodo di metabolizzazione del nuovo testo da parte degli operatori è stato stigmatizzato anche dal Consiglio di Stato nel suo parere e costituirà comprensibilmente l'elemento di maggiore criticità nel breve periodo per l'applicazione della riforma.

È una facile profezia, ma c'è di più. Il nuovo codice degli appalti è stato presentato dallo stesso *premier* Matteo Renzi come una riforma storica, che semplifica le procedure e rende certi gli affidamenti, ma dovremmo ricordare al Governo che se per il codice De Lise era previsto un solo regolamento attuativo, ora gli atti attuativi cui il nuovo codice rimanda sono circa una cinquantina, tra regolamenti e linee guida. Non nascondiamoci dietro l'ipocrisia: è un numero impressionante che reca indecisione, precarietà e blocca l'azione politico-amministrativa e delle stazioni appaltanti. In altri termini, si determina la palude, ci si ritrova nelle sabbie mobili. In tal modo, a tutti gli operatori, dai funzionari della pubblica amministrazione al mondo complesso dell'impresa, ai professionisti, tecnici e consulenti, non è dato conoscere le regole del gioco ed è chiaro che ciò rischia di favorire derive di corruzione.

Noi Conservatori e Riformisti vorremmo segnalare anche un'altra questione: la sostanziale sopravvivenza delle gare al massimo ribasso, che negli annunci del Governo dovevano andare in soffitta. Eppure, l'articolo 95 delinea uno scenario diverso: il testo prevede che si possa ancora usare il criterio del minor prezzo per i lavori di importo fino ad un milione di euro, vale a dire la maggioranza dei casi: circa otto appalti su dieci. Ma è proprio qui, in questo *range* di importo, che si annidano statisticamente i fenomeni corruttivi che, sempre nelle intenzioni del Governo, si vorrebbero combattere.

Ma la vera norma-beffa si trova all'articolo 77 della nuova legge, relativa ai poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC). Nelle procedure di appalto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la valutazione sulla proposta migliore è affidata ad una commissione giudicatrice composta da esperti del settore. Per garantire la massima trasparenza in questo processo, i commissari saranno estratti a sorte da un apposito elenco predisposto dall'ANAC. Questa regola, tuttavia, vale solo per le gare con

importi che superano le soglie comunitarie, vale a dire i 5,2 milioni di euro. Se non si supera questa cifra o se gli appalti «non presentano particolare complessità, la stazione appaltante può nominare componenti interni alla stazione appaltante stessa, nel rispetto del principio di rotazione». Insomma, i commissari saranno scelti dallo stesso ente che assegna l'appalto. Risultato: il 95 per cento degli appalti verrà assegnato esattamente come prima o peggio di prima, con meno trasparenza e maggiori rischi di cadere nella corruzione.

Noi senatori del Gruppo Conservatori e Riformisti vorremmo far nostre le valutazioni del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, dottor Davigo, che in diverse interviste fa notare come l'Autorità nazionale anticorruzione non sia in grado, né possa sostituirsi alla magistratura ordinaria. Sostenere che sia l'Autorità nazionale anticorruzione a dover combattere il fenomeno corruttivo significa, nella migliore delle ipotesi, millantare un potere che l'ANAC non può avere, mentre nella maggior parte dei casi è sintomo di «ignoranza costituzionale».

Infine, vorrei far riferimento alla riforma della pubblica amministrazione che il Governo tanto sbandiera come una rivoluzione copernicana, ma che rischia di essere solo uno specchietto per le allodole. Al riguardo, basti prendere atto che il Governo, così come è già successo anni fa con l'abolizione dei Coreco, prevede l'abolizione dei segretari comunali, selezionati all'esito di un lungo e complesso *iter* concorsuale, che sono, invero, i garanti della legalità e i responsabili dell'anticorruzione in tutti gli enti locali. È a questi servitori dello Stato che spetta garantire la conformità, e non solo la legalità, dell'azione amministrativa ed è loro compito rendere più efficace ed efficiente il procedimento amministrativo, riducendo al minimo il rischio di vizi di illegittimità degli atti. Ci chiediamo, pertanto, come la decisione di sopprimere la figura e il ruolo dei segretari comunali possa essere coerente con un'efficace lotta alla corruzione.

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, noi Conservatori e Riformisti chiediamo con forza di effettuare una ricognizione dell'attività sino ad oggi svolta dall'ANAC, riferendo al Parlamento al fine di formulare le opportune soluzioni normative e regolamentari atte a rimuovere ogni elemento di incertezza in ordine ai poteri dell'Autorità stessa.

Chiediamo, inoltre, di adottare le necessarie modifiche al nuovo codice degli appalti a seguito degli esiti delle attività conoscitive in programma presso le Commissioni parlamentari per l'approfondimento, la correzione e l'implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016.

Infine, ma non ultimo per importanza, chiediamo al Governo di valutare se, per combattere efficacemente l'illegalità e la corruzione, non sia opportuno reintrodurre la figura dei segretari comunali, ridefinendone il ruolo e precisandone le funzioni e le responsabilità. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, giungiamo a discutere le mozioni su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbli-

che al termine di una tornata elettorale che ha confermato che le priorità dei cittadini italiani non sono le grandi, straordinarie e fantasmagoriche opere tipiche della politica che fino ad oggi ci ha governato.

È molto importante, ad esempio, quello che è successo nella città di Roma e quello che hanno detto i cittadini. Si tratta di una città in costante emergenza, in cui continuamente si è cercato di parlare delle Olimpiadi, chiedendosi se organizzarle o no: il candidato del PD lo ha fatto continuamente e tutta la stampa lo ha seguito allegramente, per quanto sia evidente a chiunque viva in questa città che il vero problema non sono le Olimpiadi e che sono ben altri i problemi che bisogna affrontare. Il problema non sono queste grandi opere. I cittadini di Roma la pensano in questo modo, come dimostra il risultato elettorale, e non possiamo che ritenerci soddisfatti dell'incarico che ci hanno conferito, con una scelta coraggiosa, in cui i ragionamenti sulle grandi opere finiscono in secondo ordine e sono di secondo livello rispetto alle cose che dobbiamo fare quotidianamente.

La mozione al nostro esame ci permette di parlare ancora una volta delle grandi opere e di cosa ne pensiamo noi, nel caso in cui non fosse ancora chiaro.

Possiamo prendere l'esempio degli Stati Uniti d'America, per quanto la situazione sia completamente diversa: sappiamo che Obama ha iniettato nell'economia 840 miliardi di dollari per le opere pubbliche, per attuare una politica tutta keynesiana, finalizzata a far ripartire l'economia. Il sistema negli Stati Uniti è però completamente diverso rispetto al nostro ed infatti ci sono state una grande efficienza e una grande capacità di spesa, visto che alla fine del 2010, in poco meno di due anni dal lancio dell'iniziativa, è stato completato il 13 per cento delle opere. Alla fine del 2011 tale percentuale è passata al 35 per cento e, nell'arco di cinque anni, il 97 per cento dei fondi erano stati effettivamente spesi.

Che succede in Italia? In Italia abbiamo un bilancio molto interessante a proposito delle grandi opere: le opere previste nella famosa legge obiettivo sono state completate per l'8,3 per cento del totale. Ricordiamo che la legge obiettivo fu voluta da quel grand'uomo e gran ministro del Governo Berlusconi, che era il ministro Lunardi. Tutti noi sappiamo che molte delle opere previste nella legge obiettivo prevedono tante gallerie, stranamente progettate dalla società Rocksoil dello stesso ministro Lunardi. Molte opere - il 57 per cento - sono ancora in fase di progettazione e se leggiamo il Decimo rapporto sullo stato di attuazione della legge obiettivo, ci rendiamo conto delle lentezze e dei ritardi.

Quanto alle Olimpiadi, ricordiamo che gli stadi costruiti in Italia in occasione del Campionato mondiale di calcio del 1990 sono costati l'84 per cento in più di quanto previsto e alcune realizzazioni sono state persino già demolite, ad esempio lo Stadio delle Alpi di Torino. Per non parlare dei Mondiali di nuoto del 2009 e di quella grande opera che era la piscina di Calatrava: percorrendo l'autostrada Roma-Napoli si vede l'opera, che è ancora in quelle condizioni. Dobbiamo poi considerare il costo dell'inefficienza e della corruzione.

Sempre negli Stati Uniti, Obama ha stanziato 305 milioni di dollari per finanziare le attività di un organo di vigilanza in materia. Si tratta di una

piccola somma, che però ha portato ad un'azione efficace, forse perché negli Stati Uniti chi corrompe finisce in galera e forse perché, come ha detto il Presidente dell'Associazione nazionale magistrati, negli Stati Uniti i reati dei colletti bianchi sono effettivamente perseguiti. Forse dovremmo cominciare da lì, dal colpire i reati dei colletti bianchi e cominciare anche a capire tutto quello che succede: penso ad esempio all'introduzione di una normativa che istituisca l'agente provocatore ed il *whistleblowing*, assicurando protezione a chi segnala il malaffare. Mi pare che di questi temi si sia parlato in quest'Aula, quando abbiamo avanzato queste proposte che la maggioranza non ha accolto.

Leggiamo di continue inchieste giudiziarie: ad esempio, nell'ambito della maxi-inchiesta denominata Sistema, la procura di Firenze ha indagato 47 persone, accusate di gestire illegalmente gli appalti legati all'Expo, al Terzo valico, alle tratte dell'alta velocità, alla metro 4 e 5 di Milano e, ovviamente, alla Salerno-Reggio Calabria, opera che inizia sempre e non finisce mai, anche se mi sembra sia stata inaugurata molte volte.

Non sappiamo precisamente quale sia il costo della corruzione, ma sappiamo che l'ordine di grandezza è di decine di miliardi. Ma il costo della corruzione non è solo il costo economico, bensì anche il costo legato all'inefficienza, perché produce anche quella. Anzi, sono due aspetti che si accompagnano: inefficienza e corruzione vanno a braccetto.

Per non parlare del MOSE. Nel 1989 i costi preventivati erano pari a 3,2 miliardi di euro; nel 2001 erano pari a 3,7; nel 2013 siamo arrivati a 5 miliardi; nel 2014 a 5,2 miliardi e ci sono ancora 226 milioni di euro da spendere. Si doveva completare l'opera nel 2016 e arriviamo al 2018, quando finiremo? Non finiremo mai?

I costi sono lievitati, di arresti ve ne sono quanti ne volete e così anche le inchieste giudiziarie. Abbiamo tanti esempi di persone a vario titolo coinvolte, come l'ex Sindaco di Venezia, accusato di finanziamento illecito, l'ex presidente della Regione Veneto Galan, accusato di corruzione, l'assessore regionale alle infrastrutture nel 2000 Chisso, accusato di corruzione. Esponenti del PD e dell'allora PdL, tutti assieme. Stranamente, quando si tratta di compiere queste azioni ci si trova tutti quanti insieme. Sono stati coinvolti un po' tutti. Forse è questo il vero problema: quando dobbiamo fare il contrasto reale alla corruzione, bisogna partecipare. In questo caso non conta vincere ma partecipare, perché magari qualcosa poi ti cade in tasca. Per carità, può succedere, ma bisognerebbe essere intellettualmente onesti. Se sei intellettualmente onesto, sei onesto anche nelle altre cose. È un problema di onestà intellettuale. Quando sei chiamato a rappresentare le persone devi sentire dentro di te l'insieme di quelle persone che dicono: fai il nostro bene. Questo bisognerebbe fare, ma questo non succede.

Abbiamo provato, come Movimento 5 Stelle, a dire delle cose. Abbiamo prodotto un documento riassuntivo, chiamato Carta dell'onestà, che prevedeva la cosiddetta Daspo per i corrotti, gli agenti sotto copertura, l'interruzione della prescrizione al termine del primo grado, l'abbassamento delle soglie per i reati finanziari di evasione, il potenziamento del reato di autoriciclaggio, l'innalzamento delle pene per il voto di scambio politico mafioso, lo *stop* alla corruzione negli appalti pubblici, l'abolizione del finanzia-

mento ai partiti, la revisione del terzo settore, e la *class action*. Noi stiamo sempre a discutere di questo. Discutiamo nelle piazze, continuamente, e poi andiamo a discutere della cosiddetta riforma costituzionale. Sembra che non c'entri e invece c'entra.

C'entra quando vediamo, che il potere viene accentrato nelle mani della Presidenza del Consiglio che, quando c'è un solo parere contrario, può avocare a sé la soluzione del problema. Perché lo sapete che abbiamo approvato anche questo, cari cittadini che siete fuori da queste Aule? Se c'è un parere contrario su un'opera, si può fare ricorso alla Presidenza del Consiglio, che può stabilire di superare il parere dato, per esempio, da una Sovrintendenza. Così sminuiamo completamente tutto e concentriamo tutto nelle mani della Presidenza del Consiglio. Ancora una volta, quella schifezza di riforma costituzionale vuole completamente accentrare il potere. Accentrando il potere, però, si verifica quanto successo con lo scandalo Tempa Rossa, quanto successo con il petrolio e con le banche. Quindi, di voi non ci possiamo assolutamente fidare.

Non dobbiamo pensare che le grandi opere in questo Paese non bisogna assolutamente farle; forse qualcuna bisognerà farla, però dobbiamo vedere quali sono i piani economici e finanziari per far sì che si spendano bene i soldi. Abbiamo presentato una proposta di legge, nella quale chiediamo di prendere tutte le opere della ex legge obiettivo e di poter esaminare i relativi piani economici e finanziari per capire se esse servono davvero: se serve la TAV, se serve il terzo valico, se serve tutto quanto è previsto.

Probabilmente scopriremmo che queste opere non servono, che servivano alla borsetta di quel signore «l'economia gira con te»: ma in quella borsetta ci sono i soldi! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi dobbiamo fare le cose che servono e alla gente servono le cose normali, servono le piccole opere che fanno vivere meglio, non le grandi opere! A cosa servono quelle grandi opere?

Signora Presidente, la nostra mozione ancora una volta vuole mettere al centro proprio questo: vuole mettere al centro l'interesse collettivo, l'interesse delle persone e non l'interesse dei soliti potenti.

Hanno già avuto, se ne vadano via questi soliti potenti. Diamo qualcosa alle persone che hanno bisogno che lo Stato intervenga per loro! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

*CASSON (PD). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire a questo proposito nell'ambito di una serie di mozioni che riguardano di per sé iniziative contro la corruzione negli appalti e nelle grandi opere pubbliche, in quanto in almeno un paio di queste mozioni si fa riferimento specifico, anche se forse *incidenter tantum*, alla vicenda del MOSE e al Consorzio Venezia nuova.

Il MOSE è una cosiddetta grande opera e starebbe per giungere a conclusione, secondo le ultime dichiarazioni ufficiali che prevedono l'ultimazione dei lavori nel 2018. Si tratta di una grande opera ideata per difendere Venezia dalle acque alte eccezionali, anche se va ricordato in questo

ambito che le acque alte ordinarie non saranno assolutamente bloccate, nel senso che la zona centrale, ad esempio Piazza San Marco e tutto il vicino centro storico, a 80 centimetri va già sotto e continuerà ad andare sotto l'acqua, perché il MOSE, quand'anche entrasse in funzione, chiuderebbe le proprie paratoie oltre i 110 centimetri.

La soluzione MOSE si inquadra nel rapporto che Venezia ha con le acque alte che la inondano periodicamente, e questo fenomeno ha assunto rilevanza nazionale ed internazionale dopo la catastrofica mareggiata del novembre 1966 che aveva completamente sommerso Venezia e gli altri centri abitati lagunari con una marea di centimetri 194 sul livello medio del mare.

Il sistema MOSE, come dicevo, è stato definito «grande opera», anche se, più che grande opera, io lo definirei una grande mangiatoia, perché generatrice di tangenti, di finanziamenti illeciti all'insieme, o quasi a tutto l'insieme, della società veneziana, comprese associazioni culturali, partiti, patriarcato. Era certamente una grande mangiatoia criminale per quanto riguarda le vicende del passato, come ci hanno dimostrato le indagini, i processi e le molte condanne già pronunciate dalla magistratura; ed è ancora una grande mangiatoia.

Credo sia necessario che la politica faccia in modo che non torni ad essere una mangiatoia con modalità criminali, come rischia tra l'altro, lo dico *incidenter*, di rivelarci e dimostrarci anche la questione delle grandi navi da crociera che continuano a passare all'interno del bacino di San Marco.

Nel corso degli anni la storia del MOSE e del Consorzio Venezia nuova è stata caratterizzata da numerose e autorevoli critiche, tutte strumentalmente ignorate per una sorta di autoreferenzialità del Magistrato alle acque di Venezia e del concessionario Consorzio Venezia nuova, concessionario unico, istituto giuridico bandito dall'Unione europea e che ha ancora una vigenza solo qui in Italia.

Il Magistrato alle acque e il Consorzio Venezia nuova non hanno mai voluto rapportarsi seriamente ad alcun confronto tecnico-scientifico sul merito delle argomentazioni critiche sollevate. Con il risultato che a tutt'oggi, ad opera quasi ultimata, permangono pesanti dubbi sulla sua funzionalità e sicurezza. È solo di due giorni fa l'allarme lanciato da uno dei maggiori esperti, delle maggiori autorità idrauliche del mondo scientifico, il professor D'Alpaos dell'Università di Padova, secondo il quale i lavori del MOSE hanno trasformato la laguna e cambiato le correnti aumentando la velocità dell'acqua e l'erosione, a volte modificando la direzione delle maree, tanto da fargli dire, con riferimento al MOSE: «opera che offende l'intelligenza umana».

Ma al di là di queste considerazioni, va sottolineato che, ancora di recente, recentissimi studi del CNR hanno messo in evidenza che si stanno verificando significativi fenomeni di subsidenza in corrispondenza delle opere poste alle bocche di porto, che potrebbero riflettere dei cedimenti differenziali con gravi ripercussioni sulla funzionalità dell'intera schiera di paratoie. Gli unici due interventi scientifici pubblici che ci sono stati a proposito di questa opera hanno espresso entrambi pareri negativi. Quando c'è stato il parere per la valutazione di impatto ambientale (VIA) nel dicembre del 1998

si parlava espressamente di un parere negativo, a conferma del precedente negativo parere rilasciato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. A dispetto di questi pareri contrari, si è proceduto come nulla fosse, nel senso che manca ancora quella che chiamiamo ricostruzione storica e, soprattutto, non si è avvertita la necessità di verificare i vari momenti criminali di corruzione che hanno intersecato la storia del MOSE in tutte le fasi decisionali, in particolare accertando - com'era necessario - se le corruzioni fossero non solo utili ad accumulare fondi neri per illeciti finanziari, ma anche indispensabili per l'avanzamento delle varie fasi di un progetto di indimostrata efficacia e di intrinseca instabilità. Non è probabilmente questa la sede più adatta per scendere troppo nel particolare e nel tecnico. Per cui, mi riservo di presentare un'articolata interrogazione in questo senso che tenga conto delle improprietà relative al progetto.

Vanno ricordate però un insieme di criticità: che l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione delle opere è avvenuto a trattativa privata, senza gara e senza confronto tecnico ed economico tra varie e possibili soluzioni. Le opere attualmente in esecuzione sono sostanzialmente diverse da quelle originarie dello studio di fattibilità approvato nel 1982 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per la drastica riduzione dei restringimenti fissi, non garantendosi in questo modo il migliore regime idraulico.

Le autorizzazioni politiche non hanno tenuto conto - come dicevo - dei pareri negativi sul progetto di massima del 1990 del Consiglio superiore dei lavori pubblici e della commissione VIA del Ministero dell'ambiente. Inoltre, le opere complementari, bocciate nel progetto di massima nel 1990 e non presenti nel progetto preliminare del 1994, sono state aggiunte nel progetto definitivo del 2002 e realizzate senza alcuna approvazione dell'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Si sono poi avviati i cantieri senza aver prima attuato le pregiudiziali sperimentazioni di aumento delle resistenze idrauliche alle bocche di porto (restringimenti fissi), richieste dal Comune di Venezia e dal "Comitatone".

È confermata una difficile compatibilità tra il sistema MOSE e lo sviluppo della portualità veneziana. Manca ogni precauzione verso i livelli eustatici, anche in considerazione di quanto valutato dalla Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici. Inoltre, fenomeni di assestamento dei suoli e delle sovrastrutture a breve e lungo termine comportano effetti sulla sicurezza e funzionalità del sistema per tutta la vita operativa.

A questo punto si dovrebbe chiedere cosa fare, perché certamente sono stati spesi molti soldi, ma ancora molti altri dovranno essere spesi. Se continuiamo a tenere conto degli studi e degli accertamenti più recenti, le perplessità non possono che aumentare. Ricordo - ad esempio - che, in materia di criticità strutturale e di comportamento dinamico dell'opera, andrebbe fugato ogni dubbio, considerando che molto di recente, in uno studio eseguito dalla società francese Principia R.D., incaricata dal Comune di Venezia, si dimostrava che le paratoie del MOSE presentano fenomeni di risonanza, ovvero sono instabili dinamicamente, soprattutto nei casi di mare agitato.

Inoltre, considerando che molto ingenti sono le risorse finanziarie, e ancora di più lo saranno quando il MOSE entrerà in funzione, per garantire

la gestione e l'ordinaria manutenzione del sistema, credo che un accertamento tecnico, scientifico, autonomo e indipendente debba essere fatto e sia ancora possibile fare. Consideriamo che le risorse necessarie per il MOSE, per la gestione e la manutenzione ordinaria annualmente si aggireranno tra gli 80 e i 100 milioni di euro. Chi potrà e sarà in grado di garantire queste cifre?

Allora, per i riferimenti contenuti nella mozione illustrata e dalla quale - devo darne atto - si è differenziato almeno in parte il collega, senatore Filippi, va detto che una valutazione più attenta debba essere fatta con particolare riguardo al comportamento dinamico delle paratoie, delle resistenze idrauliche alle bocche di porto, dei livelli eustatici e dei fenomeni di risonanza.

Ovviamente una proposta più sintetica verrà formulata nella speranza che, da parte del Senato e in particolare del Governo, un consenso possa essere dato per tentare di fugare questi dubbi preliminarmente e urgentemente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, tutta una serie di questioni viene affrontata nei dispositivi delle sei mozioni presentate, a cui verrà fornita tra poco una risposta particolare. Dal punto di vista generale, però, esse appaiono come una sorta di accoglimento soprattutto in memoria di quanto, dal punto di vista delle misure di contrasto alla corruzione e per la trasparenza nei grandi lavori e nei lavori pubblici, è già stato realizzato da parte del Governo.

In modo particolare, visto che quest'Aula vi ha apportato un contributo decisivo, vorrei ricordare - è già stato fatto, ma lo sottolineo volentieri - il nuovo codice degli appalti, ritenuto di ottima fattura e decisamente di una qualità tale da essere considerato una delle riforme più significative di questa legislatura.

Per dare una risposta più puntuale a una serie di obiezioni, ma anche a proposte che sono state sollevate, ricordo che già l'ANAC è dotata di poteri e funzioni che il codice raccoglie e disciplina con una certa precisione: in modo particolare per la qualificazione delle stazioni appaltanti, per le centrali di committenza, nella gestione e nel governo della banca dati nazionale dei contratti pubblici e del casellario informatico, oltre che per tutta la parte riguardante le sanzioni amministrative e pecuniarie nei confronti sia dei soggetti che rifiutano o omettono senza giustificato motivo di fornire le informazioni previste, sia degli operatori economici che non ottemperano alla richiesta delle stazioni appaltanti o dell'ente aggiudicatore. E segnalo soltanto una parte significativa, ma non definitiva, delle attività che l'ANAC svolge.

Ricordo volentieri che il Governo è impegnato a migliorare la qualità delle norme, a ridisegnare i processi decisionali e attuativi delle opere pubbliche, e non soltanto nel nome della trasparenza e della lotta alla corruzione - basti guardare l'esito delle opere pubbliche in Italia, e lo ricordo volentieri

in quest'Aula - peggiorando i dati già ricordati quando il Senato ha discusso in prima lettura - se non ricordo male - il codice degli appalti. Allora calcolavamo - avevamo come dati di riferimento quelli del 2011 - che un'opera pubblica di un peso superiore ai 100 milioni di euro avesse bisogno di undici anni e mezzo per la sua realizzazione. I dati elaborati successivamente, alla fine del 2014, ci dicono che la stessa opera pubblica, con un peso superiore ai 100 milioni di euro, richiede come tempi di realizzazione quattordici anni e alcuni mesi.

Quindi il codice degli appalti, le leggi di corredo e i decreti che sono in esecuzione si pongono l'obiettivo di dare non solo la maggiore trasparenza possibile alla realizzazione di un'opera pubblica, traendola fuori dal rischio dell'evento corruttivo, ma anche la certezza di inizio e di fine dei suoi lavori, soprattutto quando abbia un valore importante.

In risposta a una sollecitazione proveniente dai senatori Crosio e Liuzzi, ricordo pure che la legge prevede un correttivo, dall'entrata in vigore a un anno di un provvedimento decisamente importante per le molte ragioni che prima ho ricordato, che consente di perimetrare l'attività del codice, apportando miglioramenti ed emendamenti.

Prima di arrivare alla questione più particolare del MOSE, ricordo infine che il codice stesso prevede sia un *project review* sia, per quanto riguarda la relazione tra massimo ribasso e gare tenute secondo criteri di natura diversa, un rapporto decisamente più equilibrato. Infatti è vero, senatore Liuzzi, che, per opere aventi un peso inferiore a un milione di euro, rimane come strada principale, e non come strada maestra, quella del massimo ribasso. Ma è altrettanto vero che quelle sono opere che hanno a livello numerico un peso importante. A livello di qualità economica hanno, però, un peso decisamente inferiore rispetto a quelle di valore superiore a un milione.

In concreto, il MOSE è un'opera pubblica realizzata, ad oggi, fino all'85 per cento circa dei lavori che erano stati previsti. Sappiamo quali sono gli obiettivi e le finalità. Il Consorzio Venezia nuova, a seguito dei fatti corruttivi emersi e di indebito condizionamento dell'attività e dell'azione amministrativa, venne commissariato con provvedimento del prefetto di Roma in data 1° dicembre 2014. L'intervento fu del prefetto, la richiesta fu dell'ANAC a conferma della ferma volontà del Governo di adottare misure risolutive a protezione della legalità. Ai tre commissari nominati vennero attribuiti immediatamente tutti i poteri e le funzioni degli organi di amministrazione d'impresa con riferimento alla completa esecuzione della concessione, oltre a funzioni di verifica tecnico-scientifica e contabile del progetto MOSE nella sua integrità; un compito speciale che - come affermato dal presidente dell'ANAC Cantone - persegue un duplice obiettivo: prima di tutto evitare che le doverose indagini della magistratura sui fatti illeciti possano ritardare o impedire la conclusione delle opere pubbliche e, in secondo luogo, impedire che l'esigenza di esecuzione dell'appalto e della concessione possa tradursi nell'attribuzione di un indiretto vantaggio per l'autore dell'illecito il quale potrebbe, appunto, trovarsi nella condizione di conseguire un profitto dalla propria attività criminosa.

Alcune importanti decisioni, infatti, sono state assunte in merito al cosiddetto *jack-up*, macchinario sofisticato per la rimozione delle paratoie

per consentirne montaggio e manutenzione o, a seguito di specifica verifica amministrativa e contabile, al commissariamento della Comar, impresa consorzata il cui operato è apparso piuttosto opaco.

Una delle altre questioni che lega per lo meno un paio delle mozioni presentate riguarda l'operato del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere presso il Ministero dell'interno. Tale organismo - lo segnalo e lo sottolineo - svolge un'attività di prevenzione antimafia per le opere di maggior rilevanza per il Paese, peraltro già ricomprese nel piano per le infrastrutture strategiche. L'organismo opera, in particolare, tramite l'emissione di linee guida a valenza generale e attraverso prescrizioni di protocolli di legalità antimafia poi valutati dal Comitato medesimo. Aggiungo che l'infrastruttura MOSE di Venezia, già pienamente ricadente, come altre opere della stessa natura, nella sfera di applicazione delle linee guida dettate dal Comitato che prima ricordavo, è oggetto di specifica attenzione da parte dello stesso Comitato soprattutto dallo scorso mese di febbraio, allorché la prefettura di Venezia ha comunicato la disponibilità, manifestata dal Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia e dal Consorzio Venezia nuova, rispettivamente stazione appaltante e concessionario dell'opera, a stipulare un protocollo di legalità sulla base del modello tipo contenuto nella delibera CIPE n. 62 del 2015.

Proprio al riguardo, il Comitato, anche in considerazione dell'avvenuto commissariamento del Consorzio, ha esaminato prontamente la questione e nella seduta del 16 marzo scorso ha rappresentato la necessità della stipula del protocollo di legalità nelle forme definite dal modello tipo, indipendentemente dallo stato di avanzamento dei lavori. Infatti, con il decreto del prefetto di Roma del 22 gennaio scorso, viene disposta l'integrazione delle misure già adottate, con espressa previsione che gli amministratori straordinari - leggo - «sono tenuti a determinare preventivamente e ad accantonare in apposito fondo fino all'esito dei giudizi in sede penale gli utili complessivamente conseguiti in esecuzione della convenzione stipulata il 4 ottobre 1991 e successivi atti aggiuntivi e attuativi, in essi compresi gli utili facenti capo alle imprese consorziate».

In altri termini, l'accantonamento dell'utile derivante dalla conclusione dei contratti di appalto si deve estendere anche agli utili conseguiti dalle imprese consorziate, ponendo di fatto in essere una misura cautelativa nella direzione della - leggo - «penalizzazione delle imprese coinvolte nel sistema corruttivo».

Segnalo, infine, che, per quanto riguarda i fenomeni corruttivi connessi all'opera, il Governo si è schierato immediatamente a fianco della magistratura affinché continuasse la sua azione nell'ambito dell'accertamento, della verifica, del contrasto e della repressione di comportamenti contrari alla legalità. Il processo penale è in corso presso il tribunale collegiale di Venezia e ha un calendario di udienze già fissato per il corrente anno.

Sulla base di quanto comunicato dal Ministero della giustizia, rimangono da definire le posizioni relative alle responsabilità delle persone giuridiche, di cui devono rispondere le principali società partecipanti al Consorzio Venezia nuova - ricordo che è commissariato - oltre al Consorzio

medesimo. È stato chiesto e - sottolineo - ottenuto il sequestro dei beni a carico di alcune di esse. Infine, è stato concesso l'utilizzo della banca dati dell'Agenzia delle entrate.

Sul punto relativo al rafforzamento della normativa in materia di conflitto di interessi, è utile segnalare che l'azione di Governo è sempre stata quella di sostenere e incoraggiare i progetti di legge di iniziativa parlamentare. Rilevo, per l'appunto, che la Camera ha approvato il disegno di legge in materia di conflitto di interessi attualmente all'esame della 1ª Commissione del Senato.

Signora Presidente, nel merito delle singole mozioni presentate, il parere del Governo è contrario sulla mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti. Sottolineo, però, che rispetto a tale mozione, illustrata per prima, il punto 7) viene decisamente accettato dal Governo.

Sulle rimanenti mozioni il parere è favorevole. Ricordo che sono la n. 584, del senatore Filippi ed altri; la n. 585, del senatore Crosio e altri; la n. 588, del senatore Uras e altri; la n. 596, del senatore Barani e altri. Una motivazione è comune a tutte queste mozioni, pur nella diversità dei contenuti: i lavori - lo ricordo, all'85 per cento ad oggi - devono essere realizzati appieno. Questo è il punto comune che le collega, oltre altri tre punti significativi leggibili all'interno dell'articolato.

In ultimo, sulla mozione n. 599, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, il Governo condivide, esprime il proprio apprezzamento e quindi il parere favorevole sui punti 2) e 4), ma non sui punti residui, ossia i punti 1) e 3). (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romano*).

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Cappelletti e alla senatrice Bonfrisco se intendono riformulare le proprie mozioni, mantenendo i punti su cui vi è il parere favorevole del Governo ed espungendo gli altri.

CAPPELLETTI (*M5S*). No, signora Presidente.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, solo per chiarezza, vorrei chiedere al vice ministro Nencini di poter specificare quale sia il punto che denomina 1): è quello che impegna il Governo «ad effettuare una ricognizione dell'attività sino ad oggi svolta dall'Autorità nazionale anticorruzione»?

NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Sì, è esattamente quello.

BONFRISCO (*CoR*). Io sono disponibile e valuto positivamente la possibilità di consentire al Governo di accogliere la nostra mozione rinunciando al punto 3), se ho ben capito. È così, Vice Ministro?

PRESIDENTE. Per fare chiarezza, Vice Ministro, lei prima ha detto che il Governo accoglie i punti 2) e 4) di questa mozione, ma non i punti 1) e 3).

NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. È esatto.

PRESIDENTE. Accetta la proposta così come formulata, senatrice Bonfrisco?

BONFRISCO (*CoR*). Sì, Presidente, sono favorevole alle modifiche proposte dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, le mozioni oggi al nostro esame hanno tutte un filo conduttore, ovvero come riuscire a liberare il nostro Paese da fenomeni corruttivi che spesso, proprio nelle grandi opere pubbliche, si annidano e lo danneggiano e fanno salire alla ribalta temi di grande rilevanza per lo sviluppo del territorio. E soprattutto la pressione massmediatica induce i nostri cittadini a liquidare tutto come l'ennesima occasione perduta dal nostro Paese per dotarci di infrastrutture e non cadere nella trappola della corruzione.

Da oltre vent'anni, se non dai primissimi anni Novanta, assistiamo - e anche in questa occasione - a manifestazioni mediatiche attorno ad accadimenti giudiziari come quelli che vanno sotto il nome di Tangentopoli. E i termini «corruzione» e «appalti pubblici» vengono accomunati - è un grande peccato per il nostro Paese - perché si intrecciano nella percezione comune e finiscono per essere liquidati, poi, con un giudizio sommario, laddove spesso - come è accaduto in molte occasioni - inducono una successiva delusione: gli annunci di grandi scandali ed elementi di corruzione previsti dalle indagini, alla fine, concluso il percorso dei vari dibattimenti e processi, si riducono a ben poca cosa. Il cittadino, quindi, ha un doppio danno da tutta la vicenda.

Approviamo le mozioni in esame anche alla luce di un importante e poderoso lavoro svolto dalle Assemblee parlamentari nell'ambito della modifica del codice degli appalti.

Ricordo in questa sede una frase di Carlo Cattaneo - già citato - che, per me, sintetizza molto bene il valore del lavoro svolto dal Parlamento, che va sempre collocato nel suo contesto reale. In epoche passate, quando grandi scandali animarono la vita civile e politica del nostro Paese, Carlo Cattaneo ebbe a scrivere che ogni mutazione di leggi, che non sia un vero miglioramento, è un danno, perché sospende il rapido corso delle transazioni, diffonde una dubbiozza universale, rende insufficienti tutte le cognizioni pratiche e costringe gli uomini a rifar da capo tutti i loro giudizi e calcoli.

Ecco che alla luce dei continui mutamenti delle disposizioni normative, in alcuni casi anche di interi ambiti disciplinari della pubblica amministrazione, di cui è esempio, appunto, anche il nuovo codice dei contratti pubblici, appaiono tuttora attuali quelle parole e ci danno la misura di come

il richiamato codice, entrato rapidamente in vigore lo stesso giorno della pubblicazione, senza la previsione di alcun periodo di *vacatio legis*, renda la certezza del diritto una chimera e aumenti inevitabilmente il contenzioso, consentendo l'incremento del fenomeno corruttivo in danno degli amministratori della cosa pubblica.

Ecco come una legge non correttamente scritta, che non riesce a prevedere tutto ciò che deve poter prevedere nella sua applicazione, anche la parte transitoria, invece che dissipare le nubi della corruzione finisce per alimentare fenomeni corruttivi. Gli italiani conoscono bene l'elenco delle grandi opere rimaste incompiute nel nostro Paese, come i fatti di corruzione negli appalti pubblici, di cui Mafia Capitale è solo l'ultimo capitolo. È del tutto inutile parlare di quelle opere che, ritenute necessarie per lo sviluppo, vennero programmate con tempi di realizzazione e costi ragionevoli, ma che, dopo decenni, sono monumenti incompiuti allo sperpero di denaro pubblico e alla corruzione, nonostante le regole atte a prevenire che i costi di realizzazione lievittassero all'infinito, alimentando la corruzione e i fenomeni criminosi.

Noi consideriamo che la maggior parte dei fenomeni corruttivi si annidi nelle gare al massimo ribasso, che in teoria non avrebbero dovuto essere disciplinate nel nuovo codice degli appalti. Nella realtà, l'articolo 95 delinea uno scenario diverso. Il testo prevede che si possa ancora usare il criterio del minor prezzo per i lavori di importo fino ad 1 milione di euro, vale a dire la maggioranza degli appalti pubblici (otto appalti su dieci riguardano, infatti, opere che stanno sotto quell'importo). L'articolo 77 della nuova legge attribuisce all'Autorità nazionale anticorruzione il compito di predisporre un apposito elenco di commissari che dovranno essere estratti a sorte nel caso in cui la gara abbia importi che superano le soglie comunitarie, vale a dire 5,2 milioni di euro. Se non si supera questa cifra o se gli appalti non presentano particolare complessità, la stazione appaltante può nominare componenti interni alla stazione appaltante stessa, nel rispetto del principio di rotazione. I commissari, pertanto, saranno scelti dallo stesso ente che assegna l'appalto. Questo implicherà che la stragrande maggioranza degli appalti verrà assegnata esattamente come prima, o forse peggio di prima, e con minore trasparenza.

Ritenuto che l'Autorità nazionale anticorruzione - come molte espressioni della magistratura hanno già sottolineato in diverse occasioni - non è in grado e non può sostituirsi alla magistratura ordinaria, il cui compito è definito dalla Costituzione stessa, sostenere che sia l'Autorità nazionale anticorruzione a dover combattere il fenomeno corruttivo nella migliore delle ipotesi è un sogno o millantare un potere che essa non ha. Ecco perché abbiamo chiesto di impegnare il Governo a effettuare una ricognizione sull'attività svolta. L'impressione che abbiamo è che carichiamo addosso all'Autorità nazionale anticorruzione tutta una serie di compiti e di aspettative, anche dal punto di vista politico, che l'Autorità stessa poi non è, non può essere e non sarà in grado di sostenere.

È importante che il processo di lotta vera alla corruzione appartenga a tutte le istituzioni e, quindi, quell'azione possa essere valutata, e non per giudicarla, ma per dividerla con le Commissioni parlamentari, in modo

da accompagnare questo percorso che si incarna davvero nel tessuto vivo delle istituzioni, perché possa esserci una particolare condivisione. Ecco perché abbiamo chiesto al Governo di mettere in moto questo meccanismo, che consente - secondo noi - di poter rafforzare davvero tutti quegli atti a garanzia della piena tutela dell'interesse pubblico, che, oltre a essere un fatto tecnico, è un fatto culturale, del quale abbiamo tanto bisogno.

Ringrazio il vice ministro Nencini per aver accolto il 50 per cento delle nostre proposte. Speriamo in futuro di poter condividere anche di più. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signora Presidente, è stata presentata una nuova formulazione della mozione n. 584 a prima firma del senatore Filippi. Al primo punto della parte dispositiva, si propone di aggiungere le seguenti parole: «previo urgente ulteriore esame del comportamento idraulico delle paratoie». Il Governo apprezza tale riformulazione ed esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Dunque il parere favorevole del Governo sulla mozione n. 584 rimane immutato anche sul testo 2.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, interverrò molto brevemente a corredo di quanto già detto in discussione generale per evidenziare due aspetti che ritengo importanti.

Innanzitutto abbiamo delle legittime aspettative in merito al lavoro dell'Autorità nazionale anticorruzione, in particolare per quanto riguarda le linee guida da emanare, perché quelle già adottate non hanno ancora completato il quadro dei provvedimenti attuativi e si è ancora in attesa dell'adozione degli stessi decreti attuativi che dovranno comporre il mosaico della nuova *soft law* di applicazione della vigente disciplina.

In dichiarazione di voto vorrei fare due richiami, dopo aver ascoltato con molto interesse l'intervento appassionato del collega Cioffi, che condivido nella sua essenza e che mi dà lo spunto per sottolineare quanto segue.

Per quanto riguarda le opere pubbliche considerate più o meno grandi - definizione che io ritengo abbastanza impropria - nel nostro Paese, ci sono esempi incredibili di virtuosità provenienti da processi politico-amministrativi iniziati negli enti locali. A mio modesto parere, si tratta di esempi molto importanti per questo Paese in cui giustamente - come tutti abbiamo sottolineato - la questione della corruzione negli appalti per i lavori pubblici è stata e continua a essere una piaga; anche se stiamo sostenendo grandi sforzi per debellarla, è stata un qualcosa di veramente preoccupante. Pur tuttavia, nel nostro Paese ci sono state situazioni molto importanti.

Dico questo non per esserne stato uno dei primi protagonisti, ma per aver potuto vivere direttamente sul territorio esempi del genere. Ricordo sommessamente a me stesso e all'Assemblea con grande e profondo orgoglio che su un'opera prevista in legge obiettivo, e quindi strategica, come l'accessibilità alla strada statale 38, lo stesso territorio è diventato protagonista nell'ambito di un'opera che doveva essere fatta da ANAS e quindi dallo Stato, facendo la programmazione e compartecipando al finanziamento. Si tratta di opere in corso di realizzazione (in questo caso sono due lotti) per 560 milioni di euro che - facciamo gli scongiuri - stanno procedendo speditamente, con tutte le regole del caso. È questo un esempio straordinario in cui credo che la politica, le amministrazioni (cioè l'ente locale) e le imprese hanno fatto veramente sintesi compartecipando al finanziamento: 78 Comuni di una Provincia si sono autotassati per cofinanziare un'opera dello Stato. Questa è una cosa straordinaria che - secondo me - signor Vice Ministro - e lei sa benissimo di cosa sto parlando - possiamo portare anche al di fuori dei confini nazionali. È molto importante.

Nel nostro Paese abbiamo sempre il brutto vizio di accentuare quanto non funziona - è tanto, e lo sappiamo - ma qualcosa di buono c'è sicuramente. E in questo caso, essendo anche un nostalgico della vecchia politica fatta bene, non posso non ricordare una felice intuizione contenuta in un editoriale di lunedì 20 luglio 1987 di Indro Montanelli, che allora scrisse qualcosa di fantastico dicendo al Governo, a costo di fare uno sgarro alla Costituzione, di dare subito alla gente i soldi per la ricostruzione della Valtellina dopo la tragedia del luglio 1987; di darli subito a quella gente, perché offriva la garanzia di non rubarli come, in tempi non sospetti, garantirono i friulani. È possibile che un territorio possa dare determinate garanzie, e i territori l'hanno data.

Ricordo a me stesso e a tutti i colleghi che la legge 2 maggio 1990, n. 102 (cosiddetta legge Valtellina), ha generato risorse per 1.000 miliardi delle vecchie lire. Le opere sono state programmate, progettate, realizzate, collaudate e sono durate vent'anni. Sono state fatte con grandi difficoltà, anche tecniche. So di sfondare una porta aperta con il senatore Cioffi, perché chi doveva progettare determinate opere di regimazioni idrauliche a seguito di quella catastrofe, non le trovava scritte sul quaderno delle opere pubbliche. Anzi, si è fatta scuola per quanto riguarda certe regimazioni idrauliche e soluzioni innovative.

Non voglio essere velenoso, ma desidero dire che parti del nostro territorio consegnano alla storia di questo Paese virtuosismi e capacità di programmazione e realizzazione e altre parti del territorio magari arrancano ancora, ma avranno tutta la nostra solidarietà e il nostro apporto per riuscire ad avere quel valore aggiunto che nel nostro Paese si è riusciti a dimostrare nella realizzazione di determinate opere.

Ringraziando il Governo per aver accolto la nostra mozione, che è in un certo senso la sintesi di quanto ho detto, desidero sottolineare che è riduttivo cogliere l'occasione offerta dalla presente discussione per avere una visione stereotipata per quanto riguarda le opere pubbliche. In questo Paese esistono possibilità e capacità politiche, amministrative e imprenditoriali che ci stimolano e ci assicurano sul fatto che si possa continuare a fare quanto

siamo capaci di fare. Mi dispiace che qualcuno possa pensare di trasformare la discussione delle mozioni in esame nel pretesto per svolgere considerazioni sulla programmazione delle opere pubbliche, posto che - a mio giudizio - non è questa la sede adeguata o, per lo meno, non è il momento più opportuno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, gentili colleghi, sappiamo tutti che, per svolgere in piena libertà le proprie funzioni, i membri del Parlamento godono di particolari garanzie, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione. Mi riferisco alle cosiddette immunità parlamentari, che comprendono l'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati e l'inviolabilità. Anche l'assenza di vincolo di mandato è una libertà riconosciuta al parlamentare per svolgere la propria funzione di rappresentante della Nazione.

Sappiamo anche che, nel corso del tempo, l'abitudine delle Camere a negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dei propri membri ha alimentato una profonda sfiducia nei cittadini e trasformato ai loro occhi un principio antico di democrazia parlamentare in un privilegio di casta. Io faccio parte di quei cittadini che lotta perché i diritti non si trasformino in privilegi e oggi, grazie all'esperienza istituzionale, ho una maggiore consapevolezza di quanto sia importante combattere l'abuso, ma, al tempo stesso, difendere il principio. Del resto, ho vissuto sulla mia pelle cosa può voler dire fare politica con qualcuno che pretende tu sia vincolata alle sue decisioni perché contrario, a suo dire, all'articolo 67 della Costituzione.

Ho fatto questa premessa per affrontare una questione di attualità. In una forza politica che fa della lotta alla casta la propria bandiera esiste ormai l'abitudine di mettere le sedi politiche dei parlamentari nelle abitazioni di persone che, ad insindacabile giudizio del parlamentare stesso, hanno subito un'ingiunzione di sfratto ingiusta.

Si utilizza cioè la garanzia dell'inviolabilità del domicilio del parlamentare per proteggere un inquilino e "gabbare" così la decisione di un giudice. Una giustizia alla Zorro, in cui il parlamentare agisce di fatto al di sopra della legge, offrendo una protezione *ad personam*. Poco importa se la persona in questione fa parte del *clan* - magari è un attivista del movimento - o è un cittadino qualsiasi, che la sua storia sia meritevole della nostra piena solidarietà, come nel caso di una famiglia di Scandicci, o non lo sia. Si lede, in ogni caso, il diritto di un soggetto di riappropriarsi dell'immobile, riconosciuto dal giudice in nome di un proprio arbitrario giudizio, e a favore di una propaganda volta a far credere che ci siano dei protettori nel Paese, pronti a

difendere coloro che si sentono perseguitati dalla giustizia, dal sistema, da Equitalia.

Ma non è forse questo un esempio palese di abuso della garanzia costituzionale in questione e, in quanto tale, una vera e propria manifestazione di privilegio di casta, che vede il parlamentare arrogarsi il diritto, non solo di non rispettare una sentenza, ma perfino di impedire che questa venga resa esecutiva? Cosa direbbero, tali signori nemici della casta, se un simile *escamotage* fosse utilizzato da un parlamentare di un'altra forza politica? Non direbbero forse che si aiutano gli amici degli amici? Non parlerebbero forse persino di comportamento di stampo mafioso? Non ci sono altri modi per difendere un cittadino, magari ricorrendo a quella disobbedienza civile, che certo non si fa scudo del proprio essere parlamentare, ma che stimola le coscienze e attira l'attenzione dell'opinione pubblica? (*Richiami della Presidente*).

Mi domando quindi, in conclusione, se non è il caso di porre maggiore attenzione su questo utilizzo anomalo dell'inviolabilità del domicilio, sancito dall'articolo 68 della Costituzione, perché il diritto alla casa va garantito, ma non con le occupazioni, siano esse in stile Casa Pound o siano esse in stile parlamentare 5 stelle. Del diritto alla casa si deve occupare soprattutto chi governa i territori: le amministrazioni locali hanno il dovere di rispondere a questa esigenza, nel rispetto della legalità e della giustizia sociale. Roma è sicuramente una buona palestra per dimostrare come risolvere il problema del diritto alla casa.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signora Presidente, a Trapani l'unico medico non obiettore va in pensione e il servizio di interruzione volontaria di gravidanza viene sospeso. L'obiezione di coscienza indica la possibilità di rifiutare di ottemperare ad un dovere imposto dall'ordinamento giuridico, da parte di chi ritiene gli effetti che deriverebbero dall'ottemperanza contrari alle proprie convinzioni etiche, morali o religiose. Colui che effettua tale scelta viene definito obiettore di coscienza. L'obiettore identifica l'interruzione volontaria di gravidanza come l'omicidio di un bambino e, pertanto, è legittimato a non praticare l'aborto: su questo sono d'accordo.

Abortire è però una delle scelte più difficili che una donna possa fare. Non è importante quanto si è convinti: l'interruzione è sempre una decisione non facile e non priva di conseguenze emotive e capita che, fatta questa scelta, la donna scopra che nella sua città, se non addirittura nella sua Regione, i medici che dovrebbero aiutarla ad intraprendere questo difficile cammino si rifiutino di intervenire, in quanto obiettori di coscienza. È vero che un parte di queste obiezioni di coscienza è imputabile a questioni morali, e quindi è del tutto legittima, ma è anche vero che un'altra parte è dovuta a motivi meno etici, come la carriera ospedaliera.

Veniamo all'impossibilità di abortire legalmente a Trapani, a causa del pensionamento dell'unico medico non obiettore. Ritengo che questa sia

un'interruzione di pubblico servizio, da parte dell'azienda ospedaliera, che dovrebbe garantire l'attuazione della legge n. 194 del 1978, approvata ben 38 anni fa come legge dello Stato. Non è scandaloso, sapendo ovviamente da tempo che il medico non obiettore sarebbe andato in pensione, che da parte della direzione sanitaria non si sia preso alcun provvedimento per la sua sostituzione? Questa, alla fine, diventa l'ennesima violenza sulle donne e quel che è peggio è che si tratta di una violenza istituzionale.

Purtroppo, anche la relazione del Ministero della salute ha ritenuto che i numeri degli obiettori sono tutto sommato accettabili. Come possiamo affermare questo quando su 94 ospedali con reparti di ostetricia e ginecologia solo 62 effettuano interruzioni volontarie di gravidanza? È normale che ci siano Regioni con oltre il 93 per cento di obiettori? Questo è un valore accettabile? Sono diminuite per caso le interruzioni volontarie di gravidanza? Non sarà forse che ci sono stati più aborti clandestini o tentativi che poi si sono indirizzati alle strutture ospedaliere per interrompere l'emorragia?

È per tutti questi motivi che già nel 2013 abbiamo presentato il disegno di legge n. 923, assegnato alle Commissioni giustizia e sanità del Senato, nel quale si chiede che almeno il 70 per cento del personale in servizio non sia obiettore di coscienza. Fino a prova contraria, infatti, il nostro è il servizio sanitario di uno Stato laico. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

*CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, gentili colleghi, vorrei rendervi partecipi di una storia che mi ha coinvolto. È una storia commovente ed impegnativa, anche solo a raccontarla.

Lo scorso 28 maggio ricevevo, sulla mia casella di posta del Senato, una lettera da parte di un notaio di Bologna che mi informava di essere stata nominata unica erede di un signore di 64 anni che, alcuni mesi prima, scriveva di suo pugno: «Lascio ogni mio bene, immobile e mobile, alla dottoressa Cattaneo, senatrice a vita, affinché li destini, come meglio crede, alla ricerca scientifica».

Con queste parole mi si è spalancata davanti la vita di un signore che non conoscevo: il dottor Franco Fiorini, un signore di Molinella, in provincia di Bologna. Dal suo avvocato nei giorni scorsi sono venuta a conoscenza del fatto che il dottor Franco Fiorini era affetto da poliomielite da quando aveva 9 anni, una malattia che gli aveva causato gravi problemi di deambulazione. Nonostante questo, grazie all'affetto e alla protezione dei genitori, era riuscito a laurearsi e ad acquisire anche una posizione dirigenziale in un'azienda della sua zona. Egli ha però condotto una vita piuttosto solitaria, appunto per sua scelta, come conseguenza di questa malattia.

Colpisce pensare che Franco probabilmente sia stato tra gli ultimi cittadini italiani a ammalarsi di poliomielite, e colpisce pensare che sia stata solo una manciata di anni a fare la differenza tra un vaccino che, somministrato, avrebbe azzerato il rischio di malattia e un *virus* che lo ha colpito,

portandolo a questa vita solitaria, parsimoniosa, ma sempre piena di dignità e autonoma.

La sua casa è piena di libri, oltre 5000. Tanti libri di filosofia, tanti libri di scienza. Era una persona che, comunque, ha mantenuto la sua attenzione e il suo interesse sul mondo. Colpisce davvero che un uomo affetto da poliomielite abbia deciso di pensare agli altri, alle altre malattie.

Egli non ha rivendicato una rivincita sulla sua malattia, ma ha lasciato questa eredità appunto per coloro che soffrono di altre malattie e per la ricerca in Italia. Colpisce anche che, nel fare questo gesto, non abbia neanche sentito la necessità di essere ringraziato o di accertarsi che il suo lascito finisse in buone mani.

Colleghi, questa è una storia inusuale, di un cittadino italiano, di un piccolo paese d'Italia. È una storia che però si incrocia con quella delle nostre grandi istituzioni, del Parlamento, ricordandoci, forse con una certa poesia, che esse sono un importante riferimento per i cittadini e ricordando anche a noi quanto dobbiamo rendere conto ai cittadini, alle persone come Franco. Personalmente è quello che farò, quindi sto lavorando nel pieno rispetto della sua volontà per investire questo patrimonio anche di ideali e di attenzione nella ricerca pubblica italiana. Questo è un impegno cui intendo dedicarmi insieme a quanti tra voi ritengono che la scienza debba procedere libera da condizionamenti ed efficace nel raggiungere gli obiettivi di conoscenza e salute cui quotidianamente lavoriamo.

La mia gratitudine quindi va a Franco, anche a nome di quei giovani ricercatori italiani che, ancora non lo sanno, ma beneficeranno della sua attenzione verso la conoscenza e dell'intensità e dell'oculatezza della sua vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Cattaneo, per aver portato in quest'Assemblea l'attenzione e il ricordo di una persona così importante, e di aver reso onore, secondo me, alla scelta. La ringrazio anche a nome della Presidenza.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, i lavori socialmente utili sono nati come politica attiva del lavoro e sono basati sulla partecipazione ad iniziative di pubblica utilità limitate nel tempo per particolari soggetti. Si tratta di un istituto nato negli anni Novanta attraverso un protocollo sulla politica attiva del lavoro e sull'occupazione. Poi ci sono stati dei successivi interventi legislativi, in particolare nel 1994, nel 1996, nel 1997 e così via.

Orbene, nell'anno 2001, quindi sono passati già un bel po' di anni, il decreto interministeriale n. 66 del 2001 ha stabilito che i soggetti impegnati in attività di lavoro socialmente utile, riconducibili a funzioni di assistente amministrativo e tecnico nelle istituzioni scolastiche, potessero beneficiare di iniziative di stabilizzazione. Quindi, da un lato, il lavoro socialmente utile è un qualcosa di momentaneo; dall'altro lato, il Governo e i partiti dell'epo-

ca, siamo nell'anno 2001, parlavano di iniziative volte alla stabilizzazione mediante alcune procedure.

Orbene, l'articolo 2 del decreto ministeriale dispone che al fine di creare stabile occupazione - ripeto, stabile occupazione - con il coordinamento dei competenti uffici, si assegnano incarichi di collaborazione coordinata e continuativa. È proprio l'antitesi: si parla di stabile occupazione e collaborazione coordinata e continuativa nel 2001, ma queste persone, nell'anno 2016, ancora sono Co.co.co. Queste persone che lavorano nella scuola - parecchie entrate anche all'età di trent'anni - e che prima erano dei lavoratori socialmente utili, si ritrovano all'età di 64 anni (quindi tra poco andranno in pensione) con un contratto Co.co.co. Queste persone, che attualmente lavorano come Co.co.co., hanno una mansione identica a quella di chi oggi è lavoratore dipendente a tempo indeterminato, ma hanno meno diritti: non hanno trattamento di fine rapporto; se all'interno del nucleo familiare hanno persone disabili non possono prendersi permessi, e così via. Quindi, chiediamo che il Governo si faccia carico di questi lavoratori perché è impossibile che continuino ad essere Co.co.co. a vita. *(Il senatore Puglia espone una maglietta con la scritta «Non voglio morire Co.co.co.»).*

PRESIDENTE. Senatore, quella maglietta non serve. Contano le sue parole e le sue proposte, non la maglietta.

LO GIUDICE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire per sottolineare con gioia in quest'Assemblea la sentenza della Corte di cassazione che questa mattina ha messo la parola fine, perlomeno in questa fase, alla questione lunga, faticosa e problematica del riconoscimento dell'adozione del figlio del *partner* all'interno di coppie dello stesso sesso.

È un tema che aveva impegnato questa Assemblea ed era arrivato in forma di proposta al voto, ma che alla fine era stato stralciato dal testo definitivo sulle unioni civili. Oggi la Corte di cassazione pronuncia una parola chiara che conferma le sentenze che in giro per l'Italia avevano già avuto un'affermazione univoca. Penso alle varie sentenze dei tribunali ordinari, delle corti di appello di Roma, Torino e Milano, che fanno riferimento a quella di Roma. Tutte queste sentenze sono univoche nel dire che, nell'interesse superiore del bambino, il riconoscimento del legame legale con la seconda mamma o papà va riconosciuto. Ciò dovrà avvenire attraverso il ricorso a un giudice, che dovrà valutare un superiore interesse del minore, esattamente come noi avevamo previsto all'interno della legge sulle unioni civili. C'è solo una differenza tra la nostra proposta e quel diritto che oggi la Cassazione riconosce: noi, nella nostra proposta, avevamo limitato la possibilità di adozione del figlio del *partner* in coppie dello stesso sesso a coppie unite civilmente; la sentenza della Corte di Cassazione fa riferimento a coppie di fatto, estendendo ancora di più la previsione, compiendo un ulteriore passo avanti rispetto a quanto questo Parlamento aveva cercato di fare.

Oggi è un bel giorno di festa per le bambine e i bambini che si vedono riconosciuto finalmente il diritto alla piena dignità, al riconoscimento legale dei loro genitori e alla piena cittadinanza all'interno di un Paese che, oggi, è un po' più vicino all'Europa. (*Applausi del senatore Campanella*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,02*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulle concessioni demaniali marittime e lacuali****(1-00539)** (22 marzo 2016)

GASPARRI, PAOLO ROMANI, BERNINI, PELINO, FLORIS, MALAN, ARACRI, CARDIELLO, FASANO, MARIN, FAZZONE, RIZZOTTI, MANDELLI, GALIMBERTI, RAZZI. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

gli articoli da 9 a 13 della direttiva 2006/123/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, contengono le disposizioni applicabili ai regimi di autorizzazione che condizionano l'accesso alle attività di servizi o il loro esercizio. L'articolo 12, rubricato "Selezione tra diversi candidati", dispone che qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza e preveda, in particolare, un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e completamento. L'autorizzazione è rilasciata per una durata limitata adeguata e non può prevedere la procedura di rinnovo automatico né accordare altri vantaggi al prestatore uscente o a persone che con tale prestatore abbiano particolari legami;

il codice della navigazione italiana di cui al regio decreto n. 327 del 1942 accordava una preferenza per il concessionario esistente in caso di rinnovo della concessione. Venuta meno tale possibilità, in seguito all'avvio di un procedimento di infrazione da parte della Commissione europea, con decreti-legge emanati dal 2009 al 2012, successivamente convertiti in legge, l'Italia ha previsto la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative, inizialmente sino al 31 dicembre 2012, e quindi sino al 31 dicembre 2020;

recentemente, a fine febbraio 2016, Maciej Szpunar, avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, ha formulato delle "conclusioni" sulla questione delle concessioni demaniali, (cause riunite C-458/14 e C-67/15). Tali conclusioni non vincolano la Corte di giustizia europea a pronunciarsi con una determinata sentenza e rappresentano una valutazione giuridica sull'aderenza della legislazione di uno Stato alle norme emanate dall'Unione europea;

la prima causa riguarda Promoimpresa Srl. La società ha chiesto il rinnovo della concessione, in scadenza il 31 dicembre 2010, per lo sfruttamento di una zona demaniale della sponda del lago di Garda, domanda che è stata rigettata dal Consorzio dei Comuni della sponda bresciana del lago di Garda e del lago di Idro, con decisione del 6 maggio 2011, con la motivazione che la concessione a scadenza era limitata a una durata di 5 anni con esclusione di qualsiasi forma di rinnovo automatico, e la nuova concessione

avrebbe dovuto essere aggiudicata mediante gara d'appalto. La società Proimimpresa ha allora impugnato il rifiuto di rinnovo della concessione davanti al Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia. Il Tribunale ha ritenuto che la disposizione di proroga della durata delle concessioni demaniali possa determinare una restrizione ingiustificata alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, rendendo impossibile a qualsiasi altro concorrente l'accesso alle concessioni in scadenza. In tale contesto, il Tribunale ha deciso di sospendere il procedimento e di sottoporre alla Corte la seguente questione pregiudiziale: se i principi della libertà di stabilimento, di non discriminazione e di tutela della concorrenza, di cui agli articoli 49, 56, e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, nonché il canone di ragionevolezza in essi racchiuso, ostino ad una normativa nazionale che, per effetto di successivi interventi legislativi, determina la reiterata proroga del termine di scadenza di concessioni di beni del demanio marittimo, lacuale e fluviale di rilevanza economica, la cui durata viene incrementata per legge per almeno 11 anni, così conservando in via esclusiva il diritto allo sfruttamento ai fini economici del bene in capo al medesimo concessionario, nonostante l'intervenuta scadenza del termine di efficacia previsto dalla concessione già rilasciatagli, con conseguente preclusione per gli operatori economici interessati di ogni possibilità di ottenere l'assegnazione del bene all'esito di procedure ad evidenza pubblica;

la seconda causa riguarda alcuni gestori di attività turistico-ricreative (Mario Melis, Tavolara Beach Sas, Dionigi Pirredda, Claudio del Giudice) di aree demaniali marittime, e quale convenuto il Comune di Loiri Porto San Paolo (Olbia Tempio). L'11 maggio 2012, il Comune ha pubblicato un bando per l'aggiudicazione di 7 nuove concessioni, alcune delle quali relative ad aree che costituivano già oggetto delle concessioni rilasciate ai ricorrenti e con successiva decisione dell'8 giugno 2012 ha proceduto all'aggiudicazione delle concessioni a persone diverse dai ricorrenti nel procedimento principale. I gestori decaduti hanno allora presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna, contestando al Comune di non aver tenuto conto della proroga automatica delle concessioni prevista dalla normativa nazionale e impugnato i provvedimenti con i quali la Polizia municipale aveva ordinato loro di rimuovere le attrezzature. Il Tribunale ha chiesto alla Corte se i principi della libertà di stabilimento, di non discriminazione e di tutela della concorrenza, di cui agli articoli 49, 56, e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ostino ad una normativa nazionale che, per effetto di successivi interventi legislativi, determina la reiterata proroga del termine di scadenza di concessioni di beni del demanio marittimo, di rilevanza economica; se l'articolo 12 della direttiva 2006/123/CE osti ad una disposizione nazionale, quale l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, e successive modifiche ed integrazioni, che consente la proroga automatica delle concessioni demaniali marittime in essere per attività turistico-ricreative, fino al 31 dicembre 2015, ovvero fino al 31 dicembre 2020, ai sensi dell'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221;

L'avvocato generale ha ritenuto che sulla questione della libertà di stabilimento su demanio pubblico, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, la direttiva impedisca, a qualsiasi normativa nazionale, di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacustre (acque interne). L'avvocato generale ha specificato che le convenzioni in questione non costituiscono "servizi" ai sensi delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici, ma "servizi" ai sensi della direttiva, secondo la quale, allorché il numero di autorizzazioni disponibili sia necessariamente limitato in ragione della rarità o comunque della limitatezza delle risorse naturali, tali autorizzazioni devono essere concesse secondo una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata, e non possono essere oggetto di una proroga automatica;

L'avvocato generale ha fatto rilevare che i ricorrenti nel procedimento principale, in entrambe le cause, sostengono che le concessioni demaniali marittime e lacuali costituiscono locazioni commerciali che attribuiscono a un individuo la possibilità di godere del bene pubblico, senza costituire un'autorizzazione che condiziona l'accesso all'attività di servizio. L'avvocato generale ha posto in evidenza, tuttavia, che l'accesso all'attività relativa allo sfruttamento dei beni del demanio pubblico marittimo o lacuale in Italia necessita del rilascio di un atto di concessione da parte dell'autorità comunale competente, come infatti dimostra l'azione dei ricorrenti innanzi al Tribunale che impugna gli atti di diniego della proroga di autorizzazione;

la questione che si pone è la medesima da anni e riguarda il bene pubblico concesso in godimento per un determinato numero di anni (quindi non per sempre), dal quale il gestore ricava un guadagno, indipendentemente dal fatto che investa o meno nella concessione, che vorrebbe comunque per sempre, con passaggio del bene, in futuro, anche ad eventuali eredi;

la Corte di giustizia dell'Unione europea dovrà pronunciarsi sui seguenti aspetti: a) se la legislazione italiana in materia di concessioni demaniali per finalità economiche, per la sua idoneità a sottrarre dal mercato beni produttivi al di fuori di ogni procedimento concorsuale, possa ritenersi compatibile con i principi di libertà di stabilimento, di protezione della concorrenza e di eguaglianza di trattamento tra operatori economici, così come con i principi di proporzionalità e di ragionevolezza; b) se la generalizzazione del termine di durata della concessione faccia venire meno il principio di proporzionalità; c) se l'automatismo della proroga sia da considerarsi come una sottrazione al mercato, per un periodo molto lungo, delle concessioni di beni; d) se il meccanismo della proroga determini una discriminazione tra gli operatori economici e incida in modo eccessivamente penalizzante sui diritti degli operatori del settore, che non hanno la possibilità di ottenere una concessione, malgrado l'assenza di concrete esigenze che giustifichino il protrarsi delle proroghe;

L'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea ha proposto alla Corte di rispondere alle questioni pregiudiziali sollevate dai due TAR dichiarando che l'articolo 12, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2006/123/CE deve essere interpretato nel senso che esso osta ad una normativa nazionale che proroga automaticamente la data di scadenza delle auto-

rizzazioni relative allo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacuale;

evidenziato che, per l'Unione europea, l'Italia deve giungere, definitivamente, ad una soluzione che: a) interrompa, in materia, l'emanazione di disposizioni legislative di differimento del termine di scadenza della concessione; b) eviti al Governo italiano il pagamento di sanzioni economiche per il mancato rispetto e la mancata applicazione del diritto comunitario, dove le sanzioni potrebbero risultare di gran lunga superiori al valore generato della concessione; c) garantisca a nuovi operatori economici di concorrere all'assegnazione di aree demaniali per il loro utilizzo a fini turistici;

tenuto conto che:

vi è tempo residuo sufficiente, dal 2016 al 2020, per il superamento delle contestazioni rivolte all'Italia dall'Unione europea sulle modalità di concessione del demanio pubblico;

sino ad oggi, comunque, le concessioni hanno determinato un introito per il bilancio dello Stato;

le concessioni riguardano i beni e non lo svolgimento di servizi, cioè concernono il conferimento in uso di una superficie e non l'autorizzazione a svolgere un servizio (ad esempio, il servizio effettuato attraverso una concessione per il trasporto dei passeggeri da una sponda ad un'altra di un lago);

i beni demaniali costieri non sono esauriti, ma vi è ancora disponibilità di superfici, da concedere, tramite bando, in nuova concessione; e ciò deve essere considerato come motivo per l'esclusione dall'applicazione della cosiddetta direttiva servizi;

occorre considerare che, in ambito europeo, altri Paesi hanno legiferato in materia, e, a seguito dell'indagine svolta presso altri Paesi da Asso-balneari Italia Federturismo Confindustria, si evidenzia in particolare: la Spagna (legge 28 luglio 1988, n. 22, come modificata dalla legge 29 maggio 2013, n. 2, di protezione e uso sostenibile del litorale, e con il reale decreto del 10 ottobre 2014, n. 876) che ha prorogato fino a 75 anni le concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo scadute o che scadranno nel 2018 (proroga straordinaria e selettiva delle concessioni in essere che permette la trasmissione delle concessioni *mortis causa*) notifica in 4 anni, e tra viventi, previa autorizzazione; il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che ammette che il precedente concessionario possa esercitare un diritto di prelazione nel momento in cui si procede alla riassegnazione della concessione. Ambedue gli interventi normativi riguardano l'impulso ad attività economiche e la generazione di occupazione, che siano compatibili con la protezione delle coste, sostenuti dalla volontà politica di questi Paesi a difesa del loro comparto balneare che copia quello italiano,

impegna il Governo:

1) ricordato quanto disposto dalla normativa della Spagna e del Portogallo, a sostenere in sede europea che l'Italia non sia imputabile di un procedimento di infrazione nel caso di disapplicazione della direttiva 2006/123/CE per quanto concerne la concessione in uso di beni demaniali, anche alla luce del fatto che le concessioni riguardano beni e non lo svolgimento di servizi, e che le risorse non sono esaurite permettendo il rilascio di

nuove concessioni attraverso un'evidenza pubblica, che le concessioni esistenti hanno già sostenuto all'origine;

2) ad estendere, ai fini della tutela delle proprie aziende, come fatto dal Regno di Spagna, per la salvaguardia ai fini occupazionali, economici, sociali e culturali, alle concessioni demaniali marittime turistico-ricreative in essere un periodo di "proroga" di almeno 30 anni a partire dall'anno 2020;

3) a riconoscere alle aziende che hanno esercitato l'attività in regime concessorio il valore commerciale a tutela degli investimenti e dell'attività svolta, attraverso l'acquisizione dal concessionario originario di una perizia giurata svolta da un professionista abilitato, nella quale venga evidenziato il valore economico aziendale dell'impresa;

4) a riconoscere al concessionario attuale la "competenza o professionalità" nel condurre la sua azienda, che, insieme a tutte le aziende balneari italiane, ha contribuito a congegnare un sistema che ha creato e sviluppato la più importante economia costiera nazionale.

(1-00579) (25 maggio 2016)

CENTINAIO, CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

nel 2006, il Parlamento europeo ha approvato, con non poche difficoltà, la direttiva 2006/123/CE, meglio nota come «direttiva Bolkestein», relativa ai servizi nel mercato interno. La direttiva, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 59 del 2010, ha stabilito che le concessioni demaniali marittime, in quanto rientranti nel settore dei servizi turistici, dovessero essere obbligatoriamente affidate, al momento del rinnovo della concessione, con gare ad evidenza pubblica;

il provvedimento, che non tiene assolutamente conto della peculiarità del settore balneare nel nostro Paese e dell'importanza strategica che lo stesso riveste per il turismo italiano, è stato oggetto di un lunga contrattazione tra le istituzioni europee e quelle italiane, tanto che, ancora oggi, il settore è privo di un quadro normativo stabile, a discapito di circa 30.000 imprese concessionarie in Italia e di migliaia di lavoratori;

infatti, a seguito dell'apertura della procedura di infrazione comunitaria n. 2008/4908 da parte della Commissione europea, che ha rilevato l'incompatibilità della normativa italiana ai principi di cui alla citata direttiva, il legislatore italiano è intervenuto, dapprima, abrogando con il decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, l'articolo 37 del Codice della navigazione, di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni, nella parte inerente al "diritto di insistenza", ossia il diritto di preferenza accordato al cessionario uscente, e successivamente, eliminando con la legge comunitaria del 2010, in risposta ad una seconda procedura di infrazione comunitaria n. 2010/2734, "accessoria" alla prima, il rinnovo automatico delle concessioni, previsto

dall'articolo 1, comma 2 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 494 del 1993;

in questo arco temporale, le imprese balneari hanno potuto usufruire di un periodo di proroga della concessione, da ultimo rinnovato con il decreto- legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, che ha rinviato al 31 dicembre 2020, la scadenza delle concessioni in essere al 31 dicembre 2015;

sulla questione è recentemente intervenuto l'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, Maciej Szpunar, ritenendo che: "la legge con cui l'Italia ha previsto la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime e lacustri per attività turistico-ricettive fino al 2020, sia contraria al diritto europeo"; e ancora: " si tratta di servizi che vanno concessi secondo una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata e non possono essere oggetto di automatismi";

il pronunciamento dell'Avvocatura è reso in merito alle cause che coinvolgono 2 aziende balneari, una ubicata sul litorale sardo e l'altra sul lago di Garda, che hanno fatto ricorso al TAR, a seguito della decisione dei Comuni interessati di non riconoscere la proroga automatica della concessione e quindi di pubblicare gli avvisi di gara per le nuova assegnazione, senza diritto di prelazione al concessionario uscente;

secondo l'Avvocatura, ritenuti fondati i dubbi espressi dai tribunali della Sardegna e della Lombardia che hanno rivolto una questione pregiudiziale alla Corte di giustizia europea per verificare la compatibilità dell'ordinamento italiano con il diritto comunitario, la citata direttiva 2006/123/CE impedisce alla normativa nazionale di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacustre. Si tratta, secondo l'avvocato della Corte, di "servizi su suolo pubblico", e pertanto, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, debbono essere aperti alla libera concorrenza;

qualora tale indirizzo fosse assunto in via definitiva dalla Corte di giustizia europea, questo confermerebbe l'obbligo di evidenza pubblica per le concessioni in scadenza, negando il diritto alla permanenza degli attuali gestori, al momento del rinnovo della concessione stessa, con il rischio che il mancato adeguamento della normativa nazionale al dettato europeo, possa dar luogo ad una nuova e onerosa procedura di infrazione per l'Italia;

in molti sostengono la necessità di escludere le concessioni demaniali dall'ambito di applicazione della stessa direttiva 2006/123/CE, rilevando che le autorizzazioni sono concesse in riferimento ai "beni" demaniali e non ai "servizi", e perciò riguardano il conferimento in uso di una superficie e non l'autorizzazione a svolgere un servizio. Tale orientamento porterebbe ad individuare soluzioni alternative rispetto a quanto stabilito dalla "direttiva Bolkestein", prevedendo un prolungamento delle concessioni in essere, per un periodo idoneo a remunerare gli investimenti sostenuti dagli operatori e la messa a gara per l'assegnazione delle nuove concessioni;

dubbi emergono anche in merito alla questione relativa all'esaurimento delle risorse naturali, e quindi dei beni demaniali costieri, i quali ul-

timi risultano ancora disponibili e pertanto assegnabili, tramite bando di gara, in nuova concessione;

le citate ipotesi trovano conferme nelle recenti posizioni assunte da altri Paesi europei. La Spagna, ad esempio, con la legge sulla protezione del litorale e di modifica della legge costiera, ha elevato il termine massimo di durata delle concessioni da 70 a 75 anni, per quelle scadute o in scadenza nel 2018, prevedendo, inoltre, la possibilità di trasmissione delle stesse, oltre che per *mortis causa*, anche tra viventi; il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che accorda al concessionario uscente il diritto di prelazione in caso di riassegnazione della concessione;

è necessario dunque che l'Unione europea venga sollecitata a fare chiarezza sulle questioni esposte, a tutela di un settore, quello degli stabilimenti balneari e delle imprese turistiche ad uso turistico-ricreativo, che rappresenta una realtà fondamentale per il sistema turistico italiano,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi presso le istituzioni comunitarie per fare in modo che le concessioni demaniali siano estromesse dall'applicazione della "Direttiva Bolkestein", tenuto conto che le stesse si riferiscono ai "beni" e non allo svolgimento di "servizi" e che le risorse naturali non sono esaurite, permettendo quindi il rilascio di nuove concessioni attraverso procedure di gara;

2) a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, una proposta normativa che permetta all'Italia di derogare alla normativa in vigore, da un lato prorogando le concessioni in essere di almeno trent'anni, in considerazione degli investimenti in corso eseguiti dagli attuali concessionari, e dall'altro, affidando le nuove concessioni attraverso procedure ad evidenza pubblica;

3) ad accordare alle imprese che hanno esercitato l'attività in regime concessionario un equo indennizzo, pari al valore commerciale dell'azienda, a tutela degli investimenti sostenuti e dell'attività svolta;

4) a riconoscere al concessionario attuale le competenze e la professionalità acquisite nell'esercizio dell'attività turistico-ricreativa in area demaniale marittima.

(1-00580) (testo 2) (08 giugno 2016)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA, BENCINI, MAURIZIO ROSSI. -

V. testo 3

Il Senato,

premessi che:

la direttiva 2006/123/CE, cosiddetta Direttiva Servizi, ha individuato il regime concorrenziale, come il sistema attraverso cui erogare i servizi e svolgere le attività commerciali e intellettuali, con l'obiettivo di consentire una libera circolazione dei servizi e di garantire la libertà di stabilimento;

in particolare, la direttiva contiene disposizioni volte a favorire una competizione trasparente e accessibile ai diversi operatori, anche nel settore delle imprese balneari, che viene considerato assoggettabile a gare e, dunque, a procedure ad evidenza pubblica;

la normativa italiana si è dimostrata, da subito, come confliggente con le disposizioni comunitarie, a causa di una norma contenuta nel Codice della navigazione, di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni. All'articolo 37, comma 2, era prevista, infatti, una preferenza per il concessionario uscente, in caso di rinnovo della concessione;

il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25 e recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative", nell'abrogare (all'articolo 1, comma 18) tale disposizione, ha previsto altresì una disposizione transitoria, che ha comportato il rinnovo automatico delle concessioni esistenti. Si è dato in tal modo avvio a un meccanismo, ripetuto nuovamente nel 2012 attraverso la legge di Stabilità 2013, che ha condotto a fissare la scadenza delle attuali concessioni all'anno 2020;

è evidente come interventi di proroga, privi, non soltanto di legittimità, ma anche di una visione di lungo periodo, abbiano creato un regime ambiguo per gli operatori economici, provocando conflitti e contenziosi giudiziari in occasione del rinnovo automatico delle concessioni;

in più di un'occasione, dunque, i tribunali amministrativi, aditi per disciplinare i contenziosi, hanno rilevato nei rinnovi automatici una possibile restrizione ingiustificata alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, non consentendo agli operatori di competere in condizioni di equità, attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti. Il riferimento è, nello specifico, al Tar Sardegna e al Tar Lombardia, che hanno ritenuto i rinnovi automatici molto estesi e potenzialmente colpevoli di sottrarre al mercato beni di notevole rilievo economico;

i giudici amministrativi hanno, a loro volta, adito la Corte di giustizia dell'Unione europea, sollevando 2 questioni pregiudiziali, per verificare la compatibilità della normativa nazionale concernente il rinnovo automatico delle concessioni con gli articoli 49, 56 e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, con i principi, dunque di libertà di stabilimento, protezione della concorrenza e eguaglianza di trattamento tra operatori economici, nonché con i principi di proporzionalità e ragionevolezza;

in merito alla questione (cause riunite C-458/14 e C-67/15), si è già espresso l'Avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, Maciej Szpunar, il quale ha formulato le conclusioni generali sul caso alla fine del mese di febbraio 2016;

le conclusioni dell'Avvocato generale non costituiscono un atto giuridicamente vincolante. Tuttavia, nella grande maggioranza dei casi trattati, costituiscono la base della successiva sentenza della Corte di giustizia;

l'Avvocato ha confermato i dubbi dei tribunali amministrativi circa la compatibilità dei rinnovi automatici con la normativa comunitaria, affermando come la direttiva 2006/123/CE non consenta tale tipo di operazioni. Lo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacustre viene infatti ricompreso tra i servizi di cui si occupa direttamente la direttiva: in ragione del numero limitato delle autorizzazioni disponibili a causa della limitatezza delle risorse naturali, esso deve essere gestito attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti, con una durata limitata;

si sottolinea come la materia trattata concerna beni e risorse di particolare rilievo nel nostro Paese, quali le spiagge, i mari e i laghi. Oltre alla necessità di assicurare la concorrenza, come previsto dalla normativa comunitaria, altre considerazioni dovrebbero spingere il Governo ad intervenire per modificare la normativa vigente, al fine di garantire non soltanto la maggiore trasparenza possibile nelle procedure di selezione pubbliche, ma anche la garanzia di una piena accessibilità per tutti i cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre e la tutela dell'ambiente e del mare,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, con successivi interventi normativi, al fine di modificare la normativa nazionale, che ha rinnovato in modo automatico le concessioni in scadenza fino all'anno 2020, in modo da evitare una nuova, ennesima, procedura di infrazione per il nostro Paese;

2) a stabilire un termine breve per la scadenza delle concessioni che sono state oggetto di rinnovo automatico, in modo da procedere il prima possibile all'espletamento di gare ad evidenza pubblica, come richiesto dalla direttiva 2006/123/CE;

3) ad attivarsi, affinché nelle suddette gare vengano introdotti criteri in grado di garantire la piena accessibilità da parte dei cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre, la tutela dell'ambiente e del mare, risorse di eccezionale importanza per il nostro Paese, e la tutela dei livelli occupazionali.

(1-00580) (testo 3) (22 giugno 2016)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA, BENCINI, MAURIZIO ROSSI. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

la direttiva 2006/123/CE, cosiddetta Direttiva Servizi, ha individuato il regime concorrenziale, come il sistema attraverso cui erogare i servizi e svolgere le attività commerciali e intellettuali, con l'obiettivo di consentire una libera circolazione dei servizi e di garantire la libertà di stabilimento;

in particolare, la direttiva contiene disposizioni volte a favorire una competizione trasparente e accessibile ai diversi operatori, anche nel settore delle imprese balneari, che viene considerato assoggettabile a gare e, dunque, a procedure ad evidenza pubblica;

la normativa italiana si è dimostrata, da subito, come confliggente con le disposizioni comunitarie, a causa di una norma contenuta nel Codice della navigazione, di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni. All'articolo 37, comma 2, era prevista, infatti, una preferenza per il concessionario uscente, in caso di rinnovo della concessione;

il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25 e recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative", nell'abrogare (all'articolo 1, comma 18) tale disposizione, ha previsto altresì una disposizione transitoria, che ha compor-

tato il rinnovo automatico delle concessioni esistenti. Si è dato in tal modo avvio a un meccanismo, ripetuto nuovamente nel 2012 attraverso la legge di Stabilità 2013, che ha condotto a fissare la scadenza delle attuali concessioni all'anno 2020;

è evidente come interventi di proroga, privi, non soltanto di legittimità, ma anche di una visione di lungo periodo, abbiano creato un regime ambiguo per gli operatori economici, provocando conflitti e contenziosi giudiziari in occasione del rinnovo automatico delle concessioni;

in più di un'occasione, dunque, i tribunali amministrativi, aditi per disciplinare i contenziosi, hanno rilevato nei rinnovi automatici una possibile restrizione ingiustificata alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, non consentendo agli operatori di competere in condizioni di equità, attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti. Il riferimento è, nello specifico, al Tar Sardegna e al Tar Lombardia, che hanno ritenuto i rinnovi automatici molto estesi e potenzialmente colpevoli di sottrarre al mercato beni di notevole rilievo economico;

i giudici amministrativi hanno, a loro volta, adito la Corte di giustizia dell'Unione europea, sollevando 2 questioni pregiudiziali, per verificare la compatibilità della normativa nazionale concernente il rinnovo automatico delle concessioni con gli articoli 49, 56 e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, con i principi, dunque di libertà di stabilimento, protezione della concorrenza e eguaglianza di trattamento tra operatori economici, nonché con i principi di proporzionalità e ragionevolezza;

in merito alla questione (cause riunite C-458/14 e C-67/15), si è già espresso l'Avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, Maciej Szpunar, il quale ha formulato le conclusioni generali sul caso alla fine del mese di febbraio 2016;

le conclusioni dell'Avvocato generale non costituiscono un atto giuridicamente vincolante. Tuttavia, nella grande maggioranza dei casi trattati, costituiscono la base della successiva sentenza della Corte di giustizia;

l'Avvocato ha confermato i dubbi dei tribunali amministrativi circa la compatibilità dei rinnovi automatici con la normativa comunitaria, affermando come la direttiva 2006/123/CE non consenta tale tipo di operazioni. Lo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacustre viene infatti ricompreso tra i servizi di cui si occupa direttamente la direttiva: in ragione del numero limitato delle autorizzazioni disponibili a causa della limitatezza delle risorse naturali, esso deve essere gestito attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti, con una durata limitata;

si sottolinea come la materia trattata concerna beni e risorse di particolare rilievo nel nostro Paese, quali le spiagge, i mari e i laghi. Oltre alla necessità di assicurare la concorrenza, come previsto dalla normativa comunitaria, altre considerazioni dovrebbero spingere il Governo ad intervenire per modificare la normativa vigente, al fine di garantire non soltanto la maggiore trasparenza possibile nelle procedure di selezione pubbliche, ma anche la garanzia di una piena accessibilità per tutti i cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre e la tutela dell'ambiente e del mare,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, con successivi interventi normativi, al fine di modificare la normativa nazionale, che ha rinnovato in modo automatico le concessioni in scadenza fino all'anno 2020, in modo da evitare una nuova, ennesima, procedura di infrazione per il nostro Paese;

2) a stabilire un termine adeguato per la scadenza delle concessioni che sono state oggetto di rinnovo automatico, in modo da procedere il prima possibile all'espletamento di gare ad evidenza pubblica, come richiesto dalla direttiva 2006/123/CE;

3) ad attivarsi, affinché nelle suddette gare vengano introdotti criteri in grado di garantire la piena accessibilità da parte dei cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre, la tutela dell'ambiente e del mare, risorse di eccezionale importanza per il nostro Paese, e la tutela dei livelli occupazionali.

(1-00582) (26 maggio 2016)

BONFRISCO, BRUNI, AUGELLO, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA, BIGNAMI. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

nel gennaio 2009, la Commissione europea trasmise al Governo italiano una comunicazione di infrazione relativa alla normativa in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime, in quanto contrastante con la direttiva "Bolkestein" 2006/123/CE, sia per il diritto preferenziale di insidenza, di cui all'articolo 37 del codice della navigazione, di cui al regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni, sia per il rinnovo automatico della concessione, alla scadenza sessennale, di cui al comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, e successive modificazioni;

al fine di chiudere la procedura di infrazione n. 2008/4908, avviata ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, nonché al fine di rispondere all'esigenza degli operatori del mercato di usufruire di un quadro normativo stabile che, conformemente ai principi comunitari, consentisse lo sviluppo e l'innovazione dell'impresa turistico-balneare-ricreativa, superando così i rilievi della Commissione, l'articolo 11 della legge 15 dicembre 2011, n. 217, sopprimeva il rinnovo automatico e delegava il Governo ad emanare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo, avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime. In virtù dell'entrata in vigore della citata norma, la procedura di infrazione venne chiusa e con il comma 732 dell'articolo unico della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), il termine precedentemente fissato per l'emanazione del decreto legislativo venne prorogato al 15 ottobre 2014;

il comma 9-*septiesdecies* dell'art. 7 del decreto-legge n. 78 del 2015 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2015) demanda poi alle Regioni una ricognizione delle rispettive fasce costiere, finalizzata anche

alla proposta di revisione organica delle zone di demanio marittimo ricadenti nei propri territori. La proposta è inviata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e all'Agenzia del demanio, che nei 120 giorni successivi al ricevimento della proposta, attivano, per gli aspetti di rispettiva competenza, i procedimenti previsti dagli articoli 32 (Delimitazione di zone del demanio marittimo) e 35 (Esclusione di zone dal demanio marittimo) del codice della navigazione, anche convocando apposite Conferenze di servizi. Tale procedimento è propedeutico alla revisione della disciplina relativa alle concessioni demaniali marittime, previsto dall'art. 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010);

il decreto legislativo di cui all'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 non risulta emanato, lasciando nell'incertezza gli operatori del settore;

qualora il Governo avesse adempiuto all'esercizio della delega legislativa, in ragione dei principi ivi previsti, che, tra gli altri, prevedevano in particolare al comma 2: alla lettera *b*) di prevedere criteri e modalità di affidamento nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento, di garanzia dell'esercizio, dello sviluppo, della valorizzazione delle attività imprenditoriali e di tutela degli investimenti", punto quest'ultimo di fondamentale importanza per gli operatori del settore che in tal modo non vedrebbero vanificato il loro lavoro allo scadere della concessione, o nel caso non risultino assegnatari di una nuova concessione secondo le procedure di affidamento individuate nel rispetto della normativa europea; alla lettera *f*) di prevedere criteri per l'equo indennizzo del concessionario nei casi di revoca della concessione demaniale, nei casi previsti dall'articolo 42 del codice della navigazione", punto altrettanto importante per gli operatori del settore e posto a completamento del precedente punto *b*), il settore turistico-balneare-ricreativo oggi non si troverebbe il limite del 2020 per progettare, sviluppare e consolidare le proprie attività;

pur troppo, il Governo allora in carica e i due che gli sono succeduti sino ad oggi non hanno provveduto a formulare una soluzione legislativa che contemperi le esigenze di circa 30.000 aziende operanti in Italia, che danno vita al settore turistico balneare che rappresenta una fondamentale leva economica delle zone costiere del Paese, con il rigoroso rispetto del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e delle norme sulla concorrenza e sul libero stabilimento. Questo, nonostante con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, sia stata prorogata di 5 anni, dal 31 dicembre 2015 al 31 dicembre 2020, la scadenza delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative, sportive, nonché destinate a porti turistici, approdi e punti di ormeggio dedicati alla nautica da diporto;

con cadenza annuale, in prossimità dell'inizio della stagione estiva, riaffiorano, pur troppo, le medesime problematiche che affliggono da anni il settore turistico-balneare e che in altri Paesi dell'Unione, destinatari come l'Italia di procedimenti di infrazione alla normativa, in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime, in quanto contrastante con la direttiva Bolkestein 2006/123/CE, sono state risolte per via legislativa, con piena approvazione da parte dell'Unione europea;

per quanto riguarda il nostro Paese, si sarebbe potuta rinnovare la delega, di cui all'articolo 11 della legge 15 dicembre 2011, n. 217, seguendo l'esempio di quanto già fatto ad esempio dalla Spagna, dove è stata adottata il 5 ottobre 2012 la riforma della legge costiera ("Ley de costas") centrata sulla salvaguardia di circa 3.000 imprese, che operano sulle spiagge spagnole;

considerato inoltre che:

la Corte di giustizia europea, in relazione alla disciplina degli affidamenti del servizio pubblico di distribuzione del gas naturale, sottoposto a cessazione anticipata in quanto compiutosi senza gara, aveva già affermato la compatibilità della normativa interna di carattere transitorio e della successiva proroga del medesimo regime, ciò in quanto andava riconosciuto alla disciplina nazionale il principio prioritario di tutelare il legittimo affidamento degli operatori economici e il principio di certezza del diritto di cui il medesimo diritto comunitario è portatore;

applicando in via analogica tali principi per la soluzione delle problematiche legate al settore turistico-balneare, è dunque legittima la normativa interna che consenta alle parti di un contratto, destinato a cessare per incompatibilità con lo *jus superveniens*, di disporre del tempo necessario per sciogliere il loro vincolo negoziale, onde poter regolare, in modo soddisfacente, sul piano economico i loro reciproci rapporti, ovvero appare plausibile la previsione legislativa di un periodo transitorio adeguato a ridurre gli impatti negativi derivanti da un repentino mutamento della disciplina di settore, anche in relazione alle prospettive di remunerazione del capitale investito;

la proroga, secondo la disciplina transitoria, purché sia eccezionale e temporanea, della durata delle concessioni in essere non si configura come un rinnovo automatico. Il legislatore, nel dettare la disciplina transitoria, non attua un "rinnovo" della concessione, ma allunga il termine di efficacia della precedente. Di talché, la disciplina transitoria appare frutto «di una scelta ragionevole del legislatore nazionale, finalizzata non all'elusione della disposizione comunitaria, ma ad una più efficace attuazione (da realizzarsi attraverso l'emanazione di una completa ed organica regolamentazione nazionale della materia) dei principi da essa affermati, nel contempo consentendo agli attuali concessionari anche l'ammortamento degli investimenti, interesse quest'ultimo, per come si è sopra detto, comunque non estraneo alle valutazioni dell'organo comunitario» (VI sezione del Consiglio di Stato, sentenza n. 6682 del 2012, successivamente confermata dalla sentenza n. 1307 del 2014 del medesimo Consiglio);

nella citata sentenza del Consiglio di Stato del 2012, il bene demaniale "non è *ex se* un bene produttivo ma è l'azienda del concessionario ad imprimere al bene pubblico una destinazione produttiva o, *melius*, a incorporare il bene pubblico nell'azienda privata". Appare chiaro che, anche dopo l'incorporamento del bene demaniale nell'azienda del concessionario, il primo continua a restare area di sedime. È dunque l'azienda del concessionario, e non la zona demaniale, su cui tale azienda insiste, a produrre servizi. La concessione di beni del demanio marittimo non avviene infatti per l'acquisizione di servizi da parte dell'autorità concedente,

impegna il Governo:

1) ad attuare ogni iniziativa utile, nel rispetto dei principi di concorrenza e di libertà di stabilimento, al fine di garantire l'esercizio, lo sviluppo, la valorizzazione delle attività imprenditoriali e di tutela degli investimenti del settore turistico-balneare-ricreativo, anche al fine di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali;

2) a prevedere, con il primo provvedimento utile, il rinnovo della delega legislativa non esercitata al 15 ottobre 2014 e prevista all'articolo 11, comma 2, della legge 15 dicembre 2011, n. 217, e successive integrazioni e modificazioni.

(1-00586) (07 giugno 2016)

TOMASELLI, LUIGI MARINO, ZELLER, GRANAIOLA, SAGGESE, MORGONI, VATTUONE, FABBRI, VALDINOSI, PADUA, ALBANO, VALENTINI, BERGER, BIANCONI, MANCUSO, DI GIACOMO, DI BIAGIO, LUCIANO ROSSI, TORRISI, CONTE, MAURIZIO ROMANI, BIANCO, DIRINDIN, PEZZOPANE.

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

in Italia, gli stabilimenti balneari costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, una vera e propria eccellenza dell'offerta turistico-ricettiva italiana;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi manifatturieri. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera, contribuendo significativamente al PIL turistico nazionale;

si tratta di oltre 30.000 imprese, che in media occupano durante la stagione estiva non meno di 300.000 addetti, ai quali vanno aggiunti gli addetti occupati nell'indotto, ovvero dagli esercizi pubblici e dagli esercizi commerciali che vivono a stretto contatto con gli stabilimenti balneari. In buona sostanza si tratta di imprese di tipo familiare che, negli anni, hanno effettuato consistenti investimenti per offrire servizi migliori, contribuendo ad elevare la qualità dell'accoglienza turistica e dando vita ad un settore trainante dell'economia delle coste italiane;

gli stabilimenti balneari, oltre a rappresentare un settore primario della nostra economia, svolgono un'imprescindibile attività a tutela dei turisti garantendo le informazioni quotidiane sulla balneabilità, la sorveglianza delle coste, l'assistenza immediata in caso di emergenza in mare, nonché a tutela dell'ambiente naturale costiero ed in particolare nelle operazioni di manutenzione degli arenili;

proprio per tali caratteristiche, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e che in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e a disposizione esclusivamente della loro clientela;

considerato che:

L'attività imprenditoriale di gestione degli stabilimenti balneari nasce con il rilascio di una concessione demaniale marittima, valida per un determinato periodo di tempo, e gli investimenti e la continuità operativa dell'attività dipendono essenzialmente dalla durata, dalle condizioni di esercizio, ovvero dai canoni concessori, e dalla possibilità di rinnovo della concessione;

in data 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla "direttiva servizi", meglio conosciuta come direttiva Bolkenstein (direttiva 123/2006/CE);

la direttiva servizi, infatti, all'articolo 12, prevede, in via generale, l'esplicito divieto di qualsiasi forma di automatismo che, alla scadenza del rapporto concessorio, possa favorire il precedente concessionario. Di conseguenza, le autorità competenti, che concedono autorizzazioni disponibili in numero limitato a causa della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, sono tenute ad applicare una procedura di selezione che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei candidati potenziali; tali concessioni non possono, dunque, prevedere un rinnovo automatico, né accordare particolari vantaggi al prestatore di turno;

il combinato disposto dell'articolo 12 con le altre disposizioni della medesima direttiva, relative alla libera prestazione dei servizi e al diritto di stabilimento, ha aperto una serie di problematiche per il settore delle concessioni demaniali rilasciate alle imprese balneari con evidenti ricadute dirette sul settore e la conseguente apertura della procedura d'infrazione per il nostro Paese;

per effetto del recepimento della direttiva Bolkestein, dal 1° gennaio 2016 le concessioni demaniali non potranno più essere rinnovate automaticamente (non valendo più il diritto di insistenza) ma dovranno essere oggetto di un bando di gara alla scadenza;

facendo seguito all'avvio della procedura di infrazione, il 21 gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, volto ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione (di cui al regio decreto n. 327 del 1942) oggetto di rilievi. Dopo aver esaminato la disposizione, la Commissione ha tuttavia tenuto ferma la procedura di infrazione, formulando ulteriori contestazioni all'Italia. In seguito agli ulteriori rilievi, con l'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010), è stato abrogato il comma 2 dell'articolo 01 del decreto-legge n. 400 del 1993. Lo stesso articolo 11, inoltre, ha delegato il Governo ad adottare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime;

in conseguenza di questi interventi legislativi, la procedura di infrazione è stata chiusa in data 27 febbraio 2012;

successivamente alla chiusura della procedura di infrazione, con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, novellando il citato articolo 1, comma

18, del decreto-legge n. 194 del 2009, è stata disposta la proroga sino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015;

tale periodo transitorio fu previsto allo scopo di realizzare una complessa serie di attività, solo in parte concretizzate nel frattempo: consentire all'Agenzia del demanio di effettuare una ricognizione su tutto il territorio nazionale dei beni demaniali marittimi disponibili e non ancora utilizzati a fini turistico-ricreativi; consentire ai Comuni costieri e rivieraschi di aggiornare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (PUA), consentendo così di assentire nuove concessioni e quindi di incassare nuovi canoni e imposte regionali inerenti; definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari, risolvendo una volta per tutte il drammatico problema degli attuali "concessionari pertinenziali", eliminando dal calcolo di questi ultimi il coefficiente OMI, anche attraverso l'introduzione di criteri di solidarietà; consentire al Governo di agire in sede comunitaria, sensibilizzando l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla "direttiva servizi", ottenendo dalla Commissione europea il via libera per l'applicazione della fase transitoria in virtù della specificità del settore, caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni; far ripartire gli investimenti e creare occupazione in un comparto fondamentale per la crescita dell'economia turistica della costiera italiana; evitare drammatici contenziosi, insostenibili per tutti;

rilevato che:

il tema delle concessioni demaniali marittime si trascina ormai da troppi anni e le imprese che operano nel comparto sono soggette da tempo ad una situazione di profonda incertezza normativa;

a complicare ulteriormente la situazione, si attende anche il responso della Corte di giustizia europea interpellata dal Tar Sardegna e dal Tar Lombardia per verificare l'automatismo della proroga al 31 dicembre 2020 con la compatibilità con il diritto comunitario;

il parere dell'avvocatura generale della Corte di giustizia europea, secondo cui l'attuale proroga delle concessioni balneari al 2020 non sarebbe compatibile con il diritto europeo, esprime una posizione che, se assunta in via definitiva dalla Corte, negherebbe il diritto alla permanenza degli attuali gestori nella titolarità della concessione al momento del rinnovo, confermando l'obbligo di evidenza pubblica allo scadere della concessione stessa;

aspettare l'esito delle cause pendenti presso la Corte di giustizia europea relative allo sfruttamento di una concessione sul lago di Garda e di alcune concessioni in Sardegna costituirebbe un atteggiamento rinunciatorio del nostro Paese per la tutela delle imprese turistico-balneari;

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in data 25 marzo 2015, ha approvato un documento sulla revisione e il riordino della

legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime (12/22/CR09/C5). La posizione è stata formalizzata al Governo nel corso della Conferenza Stato-Regioni dello stesso giorno;

il documento riconosce che la necessità di adeguare il quadro normativo italiano in materia di demanio marittimo ai principi comunitari in materia di trasparenza, non discriminazione, libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi è un'esigenza indifferibile, anche in riferimento al vuoto normativo che una pronuncia negativa delle Corte di giustizia potrebbe comportare, e può costituire l'occasione per riformare ed aggiornare l'intera materia, con ciò venendo anche incontro alle richieste delle varie categorie economiche che operano sul demanio marittimo;

il documento, inoltre, contiene una serie di richieste, tra le quali: la convocazione urgente di un tavolo di confronto con il Governo e gli enti locali richiesto dalla Conferenza Stato-Regioni del 22 gennaio 2015, per favorire per il futuro una migliore sinergia tra le diverse istituzioni che hanno il compito di gestire questa materia così strategica per il Paese; chiarezza con la Commissione europea sulla possibilità di un regime transitorio delle attuali concessioni demaniali marittime, così come già accaduto in altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia (Spagna), oppure che sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); che sia confermata la possibilità di attivare un "doppio binario" che distingua le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, con una proroga di congrua durata per le prime, anche attraverso investimenti e procedure di evidenza pubblica subito applicati per le seconde;

le associazioni di categoria sono concordi sulla necessità di adottare il "doppio binario" che preveda un periodo transitorio massimo di 30 anni per le concessioni in essere e procedure di evidenza pubblica per le nuove concessioni;

la Regione Toscana ha recentemente approvato la legge n. 31 del 2016, contenente "Disposizioni urgenti in materia di concessioni demaniali marittime", con lo scopo di valorizzare il paesaggio e gli elementi identitari della fascia costiera attraverso la qualificazione dell'offerta turistico-balneare e creare adeguate ed omogenee condizioni di sviluppo per le micro, piccole e medie imprese turistico-ricreative operanti in ambito demaniale marittimo. Tale legge sta riscuotendo il consenso di molte altre Regioni;

constatato che:

in alcuni Paesi membri dell'Unione europea, in particolare Spagna e Portogallo, sono state approvati provvedimenti che non tengono in alcun conto la direttiva 2006/123/CE. In particolare, in Spagna ha avuto luogo un'evoluzione delle norme che regolamentano l'uso delle spiagge che si è largamente basata sull'esperienza italiana, in particolare per quanto riguarda le attività denominate "*chiringuitos*", vere e proprie strutture come gli stabilimenti balneari italiani che, al contrario dell'Italia, hanno goduto di una lunga proroga delle concessioni e che, nonostante ciò, non hanno subito, come invece è accaduto all'Italia, alcuna procedura d'infrazione. Inoltre, con l'articolo secondo, comma 3, della ley de Costas n. 2 del 29 maggio 2013, la Spagna ha modificato la legge n. 22 del 1988, prevedendo una proroga delle

concessioni demaniali in essere di un massimo di 75 anni, con il tacito assenso dell'Unione europea;

l'Unione non ha inteso riconoscere in questi anni la specificità del caso italiano mantenendo l'intenzione di applicare la direttiva servizi agli stabilimenti balneari italiani;

il Governo ha avviato un percorso di negoziazione con la Commissione europea per verificare l'applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del doppio binario. La strategia proposta dal Governo, fondata anche sul documento approvato della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, risponde alle richieste della Commissione europea ed è indirizzata a tutelare, allo stesso tempo, il modello dell'impresa balneare italiana che è stato realizzato nel corso degli anni;

data l'imminenza della stagione balneare bisogna restituire alle imprese del settore un minimo di serenità, anche al fine di effettuare gli investimenti necessari sia strumentali che in risorse umane,

impegna il Governo:

1) ad utilizzare il periodo rimanente fino alla scadenza del 31 dicembre 2020, prevista dalla legge n. 221 del 2012, esprimendo in Europa una forte posizione politica tesa a riaprire una negoziazione, anche attraverso alleanze con altri Paesi che si sono già attivati sulla questione, per tutelare il nostro sistema balneare, difendendo la legittimità della proroga al 2020, in linea con la difesa effettuata dalla stessa Avvocatura dello Stato;

2) a valutare con la Commissione europea le motivazioni del diverso trattamento riservato al nostro Paese per le attuali concessioni demaniali marittime, in rapporto a quanto sta accadendo in altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia, oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente, senza che siano state aperte procedure di infrazione per mancato rispetto della direttiva servizi;

3) a verificare con la Commissione europea la possibilità di distinguere, nell'ambito dei propri indirizzi, le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, in relazione in particolare alla durata delle prime e alla definizione di procedure di selezione da applicare da subito per le seconde;

4) a convocare un tavolo di confronto con le Regioni e gli enti locali, allo scopo di favorire una migliore sinergia tra le diverse istituzioni che hanno il compito di gestire una materia di rilevanza strategica per il Paese;

5) ad adottare al più presto un intervento normativo di riordino della materia che, tenendo conto delle intese raggiunte in sede europea:

a) preveda criteri e modalità di affidamento delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento, di garanzia dell'esercizio, dello sviluppo, della valorizzazione delle attività imprenditoriali e di riconoscimento e tutela degli investimenti, dei beni aziendali e del valore commerciale, mediante procedure di selezione che assicurino garanzie di imparzialità e di trasparenza, di valorizzazione della qualità paesaggistica e di sostenibilità ambientale, e che prevedano un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e tengano conto della professionalità acquisita nell'esercizio delle concessioni medesime;

b) preveda, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei beni aziendali e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il loro riconoscimento e ristoro al termine della concessione;

c) stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni da parte delle Regioni, nonché il numero massimo di concessioni di cui un operatore può essere titolare, al fine di garantire adeguata pluralità e differenziazione dell'offerta, nell'ambito territoriale di riferimento;

d) stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria, di pubblica sicurezza, di prevenzione degli incendi, nonché di quelle di destinazione d'uso dei locali e di regolare accatastamento degli immobili facenti parte della concessione, del possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario; la regolarità contributiva e assicurativa del personale e il rispetto della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro;

e) preveda che la concessione sia revocata o non possa essere rinnovata nel caso in cui il concessionario non possa dimostrare il rispetto del requisito relativo alla moralità e all'assenza di rapporti con organizzazioni di stampo mafioso o criminale;

f) stabilisca le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda;

g) individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate;

h) individui le modalità per la riscossione e per la suddivisione dei proventi derivanti dai canoni tra Comuni, Province e Regioni;

i) disciplini, fermo restando l'accesso libero alla battigia, le ipotesi di uso o di utilizzo delle aree demaniali.

(1-00586) (testo 2) (22 giugno 2016)

TOMASELLI, LUIGI MARINO, ZELLER, GRANAIOLA, SAGGESE, MORGONI, VATTUONE, FABBRI, VALDINOSI, PADUA, ALBANO, VALENTINI, BERGER, BIANCONI, MANCUSO, DI GIACOMO, DI BIAGIO, LUCIANO ROSSI, TORRISI, CONTE, MAURIZIO ROMANI, BIANCO, DIRINDIN, PEZZOPANE.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

in Italia, gli stabilimenti balneari costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, una vera e propria eccellenza dell'offerta turistico-ricettiva italiana;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi manifatturieri.

turieri. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera, contribuendo significativamente al PIL turistico nazionale;

si tratta di oltre 30.000 imprese, che in media occupano durante la stagione estiva non meno di 300.000 addetti, ai quali vanno aggiunti gli addetti occupati nell'indotto, ovvero dagli esercizi pubblici e dagli esercizi commerciali che vivono a stretto contatto con gli stabilimenti balneari. In buona sostanza si tratta di imprese di tipo familiare che, negli anni, hanno effettuato consistenti investimenti per offrire servizi migliori, contribuendo ad elevare la qualità dell'accoglienza turistica e dando vita ad un settore trainante dell'economia delle coste italiane;

gli stabilimenti balneari, oltre a rappresentare un settore primario della nostra economia, svolgono un'imprescindibile attività a tutela dei turisti garantendo le informazioni quotidiane sulla balneabilità, la sorveglianza delle coste, l'assistenza immediata in caso di emergenza in mare, nonché a tutela dell'ambiente naturale costiero ed in particolare nelle operazioni di manutenzione degli arenili;

proprio per tali caratteristiche, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e che in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e a disposizione esclusivamente della loro clientela;

considerato che:

l'attività imprenditoriale di gestione degli stabilimenti balneari nasce con il rilascio di una concessione demaniale marittima, valida per un determinato periodo di tempo, e gli investimenti e la continuità operativa dell'attività dipendono essenzialmente dalla durata, dalle condizioni di esercizio, ovvero dai canoni concessori, e dalla possibilità di rinnovo della concessione;

in data 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla "direttiva servizi", meglio conosciuta come direttiva Bolkenstein (direttiva 123/2006/CE);

la direttiva servizi, infatti, all'articolo 12, prevede, in via generale, l'esplicito divieto di qualsiasi forma di automatismo che, alla scadenza del rapporto concessorio, possa favorire il precedente concessionario. Di conseguenza, le autorità competenti, che concedono autorizzazioni disponibili in numero limitato a causa della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, sono tenute ad applicare una procedura di selezione che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei candidati potenziali; tali concessioni non possono, dunque, prevedere un rinnovo automatico, né accordare particolari vantaggi al prestatore di turno;

il combinato disposto dell'articolo 12 con le altre disposizioni della medesima direttiva, relative alla libera prestazione dei servizi e al diritto di stabilimento, ha aperto una serie di problematiche per il settore delle concessioni demaniali rilasciate alle imprese balneari con evidenti ricadute dirette sul settore e la conseguente apertura della procedura d'infrazione per il nostro Paese;

per effetto del recepimento della direttiva Bolkestein, dal 1° gennaio 2016 le concessioni demaniali non potranno più essere rinnovate automaticamente (non valendo più il diritto di insistenza) ma dovranno essere oggetto di un bando di gara alla scadenza;

facendo seguito all'avvio della procedura di infrazione, il 21 gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, volto ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione (di cui al regio decreto n. 327 del 1942) oggetto di rilievi. Dopo aver esaminato la disposizione, la Commissione ha tuttavia tenuto ferma la procedura di infrazione, formulando ulteriori contestazioni all'Italia. In seguito agli ulteriori rilievi, con l'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010), è stato abrogato il comma 2 dell'articolo 01 del decreto-legge n. 400 del 1993. Lo stesso articolo 11, inoltre, ha delegato il Governo ad adottare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime;

in conseguenza di questi interventi legislativi, la procedura di infrazione è stata chiusa in data 27 febbraio 2012;

successivamente alla chiusura della procedura di infrazione, con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, novellando il citato articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, è stata disposta la proroga sino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015;

tale periodo transitorio fu previsto allo scopo di realizzare una complessa serie di attività, solo in parte concretizzate nel frattempo: consentire all'Agenzia del demanio di effettuare una ricognizione su tutto il territorio nazionale dei beni demaniali marittimi disponibili e non ancora utilizzati a fini turistico-ricreativi; consentire ai Comuni costieri e rivieraschi di aggiornare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (PUA), consentendo così di assentire nuove concessioni e quindi di incassare nuovi canoni e imposte regionali inerenti; definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari, risolvendo una volta per tutte il drammatico problema degli attuali "concessionari pertinenziali", eliminando dal calcolo di questi ultimi il coefficiente OMI, anche attraverso l'introduzione di criteri di solidarietà; consentire al Governo di agire in sede comunitaria, sensibilizzando l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla "direttiva servizi", ottenendo dalla Commissione europea il via libera per l'applicazione della fase transitoria in virtù della specificità del settore, caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni; far ripartire gli investimenti e creare occupazione in un comparto fondamentale per la crescita

dell'economia turistica della costiera italiana; evitare drammatici contenziosi, insostenibili per tutti;

rilevato che:

il tema delle concessioni demaniali marittime si trascina ormai da troppi anni e le imprese che operano nel comparto sono soggette da tempo ad una situazione di profonda incertezza normativa;

a complicare ulteriormente la situazione, si attende anche il responso della Corte di giustizia europea interpellata dal Tar Sardegna e dal Tar Lombardia per verificare l'automatismo della proroga al 31 dicembre 2020 con la compatibilità con il diritto comunitario;

il parere dell'avvocatura generale della Corte di giustizia europea, secondo cui l'attuale proroga delle concessioni balneari al 2020 non sarebbe compatibile con il diritto europeo, esprime una posizione che, se assunta in via definitiva dalla Corte, negherebbe il diritto alla permanenza degli attuali gestori nella titolarità della concessione al momento del rinnovo, confermando l'obbligo di evidenza pubblica allo scadere della concessione stessa;

aspettare l'esito delle cause pendenti presso la Corte di giustizia europea relative allo sfruttamento di una concessione sul lago di Garda e di alcune concessioni in Sardegna costituirebbe un atteggiamento rinunciatorio del nostro Paese per la tutela delle imprese turistico-balneari;

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in data 25 marzo 2015, ha approvato un documento sulla revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime (12/22/CR09/C5). La posizione è stata formalizzata al Governo nel corso della Conferenza Stato-Regioni dello stesso giorno;

il documento riconosce che la necessità di adeguare il quadro normativo italiano in materia di demanio marittimo ai principi comunitari in materia di trasparenza, non discriminazione, libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi è un'esigenza indifferibile, anche in riferimento al vuoto normativo che una pronuncia negativa delle Corte di giustizia potrebbe comportare, e può costituire l'occasione per riformare ed aggiornare l'intera materia, con ciò venendo anche incontro alle richieste delle varie categorie economiche che operano sul demanio marittimo;

il documento, inoltre, contiene una serie di richieste, tra le quali: la convocazione urgente di un tavolo di confronto con il Governo e gli enti locali richiesto dalla Conferenza Stato-Regioni del 22 gennaio 2015, per favorire per il futuro una migliore sinergia tra le diverse istituzioni che hanno il compito di gestire questa materia così strategica per il Paese; chiarezza con la Commissione europea sulla possibilità di un regime transitorio delle attuali concessioni demaniali marittime, così come già accaduto in altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia (Spagna), oppure che sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); che sia confermata la possibilità di attivare un "doppio binario" che distingua le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, con una proroga di congrua durata per le prime, anche attraverso investimenti e procedure di evidenza pubblica subito applicati per le seconde;

le associazioni di categoria sono concordi sulla necessità di adottare il "doppio binario" che preveda un periodo transitorio massimo di 30 anni per le concessioni in essere e procedure di evidenza pubblica per le nuove concessioni;

la Regione Toscana ha recentemente approvato la legge n. 31 del 2016, contenente "Disposizioni urgenti in materia di concessioni demaniali marittime", con lo scopo di valorizzare il paesaggio e gli elementi identitari della fascia costiera attraverso la qualificazione dell'offerta turistico-balneare e creare adeguate ed omogenee condizioni di sviluppo per le micro, piccole e medie imprese turistico-ricreative operanti in ambito demaniale marittimo. Tale legge sta riscuotendo il consenso di molte altre Regioni;

constatato che:

in alcuni Paesi membri dell'Unione europea, in particolare Spagna e Portogallo, sono state approvati provvedimenti che non tengono in alcun conto la direttiva 2006/123/CE. In particolare, in Spagna ha avuto luogo un'evoluzione delle norme che regolamentano l'uso delle spiagge che si è largamente basata sull'esperienza italiana, in particolare per quanto riguarda le attività denominate "*chiringuitos*", vere e proprie strutture come gli stabilimenti balneari italiani che, al contrario dell'Italia, hanno goduto di una lunga proroga delle concessioni e che, nonostante ciò, non hanno subito, come invece è accaduto all'Italia, alcuna procedura d'infrazione. Inoltre, con l'articolo secondo, comma 3, della ley de Costas n. 2 del 29 maggio 2013, la Spagna ha modificato la legge n. 22 del 1988, prevedendo una proroga delle concessioni demaniali in essere di un massimo di 75 anni, con il tacito assenso dell'Unione europea;

l'Unione non ha inteso riconoscere in questi anni la specificità del caso italiano mantenendo l'intenzione di applicare la direttiva servizi agli stabilimenti balneari italiani;

il Governo ha avviato un percorso di negoziazione con la Commissione europea per verificare l'applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del doppio binario. La strategia proposta dal Governo, fondata anche sul documento approvato della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, risponde alle richieste della Commissione europea ed è indirizzata a tutelare, allo stesso tempo, il modello dell'impresa balneare italiana che è stato realizzato nel corso degli anni;

data l'imminenza della stagione balneare bisogna restituire alle imprese del settore un minimo di serenità, anche al fine di effettuare gli investimenti necessari sia strumentali che in risorse umane,

impegna il Governo:

1) ad utilizzare il periodo rimanente fino alla scadenza del 31 dicembre 2020, prevista dalla legge n. 221 del 2012, esprimendo in Europa una forte posizione politica tesa a riaprire una negoziazione, anche attraverso alleanze con altri Paesi che si sono già attivati sulla questione, per tutelare il nostro sistema balneare, difendendo la legittimità della proroga al 2020, in linea con la difesa effettuata dalla stessa Avvocatura dello Stato;

2) a verificare con la Commissione europea le implicazioni delle specificità del regime delle concessioni demaniali marittime in Italia in rapporto con quanto avviene negli altri Paesi europei;

3) a verificare con la Commissione europea la possibilità di distinguere, nell'ambito dei propri indirizzi, le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, in relazione in particolare alla durata delle prime e alla definizione di procedure di selezione da applicare da subito per le seconde;

4) a convocare un tavolo di confronto con le Regioni e gli enti locali, allo scopo di favorire una migliore sinergia tra le diverse istituzioni che hanno il compito di gestire una materia di rilevanza strategica per il Paese;

5) ad adottare al più presto un intervento normativo di riordino della materia che, tenendo conto delle intese raggiunte in sede europea:

a) preveda criteri e modalità di affidamento delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento, di garanzia dell'esercizio, dello sviluppo, della valorizzazione delle attività imprenditoriali e di riconoscimento e tutela degli investimenti, dei beni aziendali e del valore commerciale, mediante procedure di selezione che assicurino garanzie di imparzialità e di trasparenza, di valorizzazione della qualità paesaggistica e di sostenibilità ambientale, e che prevedano un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e tengano conto della professionalità acquisita nell'esercizio delle concessioni medesime;

b) preveda, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei beni aziendali e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il loro riconoscimento e ristoro al termine della concessione;

c) stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni da parte delle Regioni, nonché il numero massimo di concessioni di cui un operatore può essere titolare, al fine di garantire adeguata pluralità e differenziazione dell'offerta, nell'ambito territoriale di riferimento;

d) stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria, di pubblica sicurezza, di prevenzione degli incendi, nonché di quelle di destinazione d'uso dei locali e di regolare accatastamento degli immobili facenti parte della concessione, del possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario; la regolarità contributiva e assicurativa del personale e il rispetto della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro;

e) preveda che la concessione sia revocata o non possa essere rinnovata nel caso in cui il concessionario non possa dimostrare il rispetto del requisito relativo alla moralità e all'assenza di rapporti con organizzazioni di stampo mafioso o criminale;

f) stabilisca le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda;

g) individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate;

- h) individui le modalità per la riscossione e per la suddivisione dei proventi derivanti dai canoni tra Comuni, Province e Regioni;
- i) disciplini, fermo restando l'accesso libero alla battigia, le ipotesi di uso o di utilizzo delle aree demaniali.

(1-00595) (21 giugno 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

l'Italia è una penisola dotata di 8.309 chilometri di coste, attestandosi al 15° posto al mondo per estensione costiera;

nel nostro Paese, il settore dell'attività turistico-balneare vede impegnate circa 30.000 imprese, le quali sono diffuse capillarmente da nord a sud e occupano circa 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti gli occupati dell'indotto;

si tratta di una realtà economicamente fondamentale per la creazione di un PIL turistico veramente significativo, la cui fisionomia è stata caratterizzata dall'essere popolata da piccole imprese, che niente hanno a che vedere con i grandi colossi internazionali del turismo;

tali piccole imprese, negli anni, sono state sollecitate sempre più a migliorare la qualità di servizi da offrire agli utenti, ad adeguarsi agli *standard* più avanzati di sostenibilità ambientale, ad essere sempre più rispettose del paesaggio costiero, scegliendo soluzioni estetiche e materiali di costruzione sempre meno impattanti, la qual cosa ha reso necessari importanti investimenti dai cui costi non è immaginabile poter rientrare in breve tempo;

a questo si aggiunga come gli stabilimenti balneari abbiano operato nel tempo per la manutenzione, e la pulizia delle coste, oltre a contribuire alla sicurezza dei bagnanti, garantendo la prima assistenza in mare e fornendo tutte le informazioni utili sulla balneabilità delle acque;

proprio per le caratteristiche particolari che la conduzione degli stabilimenti balneari assume in Italia, dove i titolari hanno conseguito a titolo oneroso una concessione demaniale per un certo numero di anni, sostenendo, già in origine, l'eventuale confronto e concorrenza con altre richieste di concessione, non è possibile confrontare questa realtà con quelle del resto d'Europa;

considerato che:

nel 2006 è stata emanata la direttiva 2006/123/CE (cosiddetta direttiva Bolkestein), la quale prevede il divieto di qualsiasi forma di automatismo che, alla scadenza del rapporto concessorio, possa favorire il precedente concessionario. Di conseguenza, le autorità preposte al rilascio delle concessioni, che sono disponibili in numero limitato, a causa della scarsità delle risorse naturali, sono tenute ad applicare una procedura di evidenza pubblica, che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei concorrenti potenziali; per tali concessioni non è possibile, quindi, prevedere un rinnovo

automatico, né accordare particolari prelezioni al concessionario di turno, la qual cosa ha determinato, di fatto, la vanificazione del "diritto di insistenza", con le inevitabili problematiche, che, da quel momento, sono sorte in tema di rinnovo delle concessioni balneari e che si sono intensificate sempre più;

nel 2009 l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla direttiva 2006/123/CE;

in seguito a ciò, nel gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione europea l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, teso ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione oggetto di rilievi (e in particolare l'art. 37 che prevede il "diritto di insistenza"). Nonostante questa notifica, la Commissione non ha tuttavia chiuso la procedura di infrazione, ma anzi ha formulato ulteriori contestazioni all'Italia. In seguito, quindi, agli ulteriori rilievi, con l'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010), è stato abrogato il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 494 del 1993. Lo stesso articolo 11, inoltre, ha delegato il Governo ad adottare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo, avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime, la qual cosa ha permesso che la procedura di infrazione venisse chiusa in data 27 febbraio 2012;

successivamente alla chiusura della procedura di infrazione, con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, è stata disposta la proroga sino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015;

tale proroga costituì un atto necessario per consentire nel frattempo l'espletamento di tutta una serie di attività di competenza di una pluralità di soggetti, come per esempio permettere ai Comuni costieri e rivieraschi di aggiornare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (PUA), in Sicilia i PUDM (piani di utilizzazione del demanio marittimo) e definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari;

valutato che:

il tema delle concessioni demaniali marittime costituisce nel nostro Paese un problema ormai annoso e le imprese del comparto chiedono da tempo certezza normativa e tutela lavorativa;

sul tema è intervenuto di recente l'avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, il quale si è espresso nel senso che l'attuale proroga delle concessioni balneari al 2020 non sarebbe compatibile con il diritto europeo, manifestando una posizione che, se assunta in via definitiva dalla Corte, negherebbe il diritto alla permanenza degli attuali gestori nella titolarità della concessione al momento del rinnovo, confermando l'obbligo di evidenza pubblica allo scadere della concessione stessa;

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in data 25 marzo 2015, ha approvato un documento sulla revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime (12/22/CR09/C5).

La posizione è stata consegnata al Governo nel corso della Conferenza Stato-Regioni dello stesso giorno;

il documento riconosce sì la necessità di adeguare il quadro normativo italiano in materia di demanio marittimo ai principi comunitari, ma contiene anche una serie di richieste, tra le quali la necessità di una maggiore chiarezza con la Commissione europea sulla possibilità di un regime transitorio delle attuali concessioni demaniali marittime, così come già accaduto per altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia (Spagna), oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); che sia confermata la possibilità di attivare un "doppio binario" che distingua le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, con una proroga di congrua durata per le prime, anche attraverso investimenti e procedure di evidenza pubblica subito applicati per le seconde;

le associazioni di categoria sono concordi sulla necessità di adottare il "doppio binario", che preveda un periodo transitorio massimo di 30 anni per le concessioni in essere e procedure di evidenza pubblica per le nuove concessioni;

rilevato che:

l'Unione europea non ha finora inteso riconoscere in questi anni le specificità esistenti in Italia, mantenendo l'intenzione di applicare la direttiva Bolkestein agli stabilimenti balneari italiani;

la stagione balneare, che sta per iniziare, impone la necessità di fornire serenità alle imprese del settore, anche per consentire loro di effettuare gli investimenti stagionali necessari,

impegna il Governo:

1) ad attivare immediatamente un rapido percorso di negoziazione con l'Unione europea, per verificare l'applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del "doppio binario" (distinguere cioè le concessioni attualmente in vigore dalle nuove concessioni), onde tutelare efficacemente il nostro sistema balneare caratterizzato da ampie specificità del settore, da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, che lo rendono un *unicum* a livello europeo;

2) a verificare con la Commissione europea le ragioni per le quali all'Italia è stato riservato un diverso trattamento sul tema delle attuali concessioni demaniali marittime, rispetto agli Paesi dell'Unione, dove le concessioni demaniali marittime sono state prorogate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia, oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente, senza che siano state aperte procedure di infrazione per mancato rispetto della direttiva servizi;

3) ad adottare, al più presto, un intervento normativo di riordino della materia che, tenendo conto delle intese raggiunte in sede europea:

a) preveda, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei beni aziendali e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il riconoscimento e ristoro al termine della concessione;

b) stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni da parte delle Regioni, nonché il numero massimo di concessioni di cui un operatore può essere titolare, al fine di garantire adeguata pluralità e differenziazione dell'offerta, nell'ambito territoriale di riferimento;

c) stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia di edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria, di pubblica sicurezza, di prevenzione incendi, del possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario; la regolarità contributiva e assicurativa del personale e il rispetto della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro;

d) stabilisca le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda;

e) individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate;

4) a sensibilizzare efficacemente l'Unione europea, perché questa riconosca la particolare situazione che le coste meridionali dell'Italia e degli arcipelaghi annessi stanno vivendo, soggette come sono ai frequentissimi sbarchi di migranti, affinché non si smantelli un sistema che fino ad oggi ha funzionato anche con riguardo alla sorveglianza delle coste, sicurezza e tutela dell'ambiente e che oggi necessita soltanto di certezze normative per far ripartire gli investimenti in un comparto fondamentale per l'economia del turismo.

(1-00595) (testo 2) (22 giugno 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

Approvata

Il Senato,

premessi che:

l'Italia è una penisola dotata di 8.309 chilometri di coste, attestandosi al 15° posto al mondo per estensione costiera;

nel nostro Paese, il settore dell'attività turistico-balneare vede impegnate circa 30.000 imprese, le quali sono diffuse capillarmente da nord a sud e occupano circa 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti gli occupati dell'indotto;

si tratta di una realtà economicamente fondamentale per la creazione di un PIL turistico veramente significativo, la cui fisionomia è stata caratterizzata dall'essere popolata da piccole imprese, che niente hanno a che vedere con i grandi colossi internazionali del turismo;

tali piccole imprese, negli anni, sono state sollecitate sempre più a migliorare la qualità di servizi da offrire agli utenti, ad adeguarsi agli *standard* più avanzati di sostenibilità ambientale, ad essere sempre più rispettose del paesaggio costiero, scegliendo soluzioni estetiche e materiali di costru-

zione sempre meno impattanti, la qual cosa ha reso necessari importanti investimenti dai cui costi non è immaginabile poter rientrare in breve tempo;

a questo si aggiunga come gli stabilimenti balneari abbiano operato nel tempo per la manutenzione, e la pulizia delle coste, oltre a contribuire alla sicurezza dei bagnanti, garantendo la prima assistenza in mare e fornendo tutte le informazioni utili sulla balneabilità delle acque;

proprio per le caratteristiche particolari che la conduzione degli stabilimenti balneari assume in Italia, dove i titolari hanno conseguito a titolo oneroso una concessione demaniale per un certo numero di anni, sostenendo, già in origine, l'eventuale confronto e concorrenza con altre richieste di concessione, non è possibile confrontare questa realtà con quelle del resto d'Europa;

considerato che:

nel 2006 è stata emanata la direttiva 2006/123/CE (cosiddetta direttiva Bolkestein), la quale prevede il divieto di qualsiasi forma di automatismo che, alla scadenza del rapporto concessorio, possa favorire il precedente concessionario. Di conseguenza, le autorità preposte al rilascio delle concessioni, che sono disponibili in numero limitato, a causa della scarsità delle risorse naturali, sono tenute ad applicare una procedura di evidenza pubblica, che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei concorrenti potenziali; per tali concessioni non è possibile, quindi, prevedere un rinnovo automatico, né accordare particolari prelazioni al concessionario di turno, la qual cosa ha determinato, di fatto, la vanificazione del "diritto di insistenza", con le inevitabili problematiche, che, da quel momento, sono sorte in tema di rinnovo delle concessioni balneari e che si sono intensificate sempre più;

nel 2009 l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla direttiva 2006/123/CE;

in seguito a ciò, nel gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione europea l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, teso ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione oggetto di rilievi (e in particolare l'art. 37 che prevede il "diritto di insistenza"). Nonostante questa notifica, la Commissione non ha tuttavia chiuso la procedura di infrazione, ma anzi ha formulato ulteriori contestazioni all'Italia. In seguito, quindi, agli ulteriori rilievi, con l'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010), è stato abrogato il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 494 del 1993. Lo stesso articolo 11, inoltre, ha delegato il Governo ad adottare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo, avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime, la qual cosa ha permesso che la procedura di infrazione venisse chiusa in data 27 febbraio 2012;

successivamente alla chiusura della procedura di infrazione, con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, è stata disposta la proroga sino al 31

dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015;

tale proroga costituì un atto necessario per consentire nel frattempo l'espletamento di tutta una serie di attività di competenza di una pluralità di soggetti, come per esempio permettere ai Comuni costieri e rivieraschi di aggiornare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (PUA), in Sicilia i PUDM (piani di utilizzazione del demanio marittimo) e definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari;

valutato che:

il tema delle concessioni demaniali marittime costituisce nel nostro Paese un problema ormai annoso e le imprese del comparto chiedono da tempo certezza normativa e tutela lavorativa;

sul tema è intervenuto di recente l'avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, il quale si è espresso nel senso che l'attuale proroga delle concessioni balneari al 2020 non sarebbe compatibile con il diritto europeo, manifestando una posizione che, se assunta in via definitiva dalla Corte, negherebbe il diritto alla permanenza degli attuali gestori nella titolarità della concessione al momento del rinnovo, confermando l'obbligo di evidenza pubblica allo scadere della concessione stessa;

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in data 25 marzo 2015, ha approvato un documento sulla revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime (12/22/CR09/C5). La posizione è stata consegnata al Governo nel corso della Conferenza Stato-Regioni dello stesso giorno;

il documento riconosce sì la necessità di adeguare il quadro normativo italiano in materia di demanio marittimo ai principi comunitari, ma contiene anche una serie di richieste, tra le quali la necessità di una maggiore chiarezza con la Commissione europea sulla possibilità di un regime transitorio delle attuali concessioni demaniali marittime, così come già accaduto per altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia (Spagna), oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); che sia confermata la possibilità di attivare un "doppio binario" che distingua le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, con una proroga di congrua durata per le prime, anche attraverso investimenti e procedure di evidenza pubblica subito applicati per le seconde;

le associazioni di categoria sono concordi sulla necessità di adottare il "doppio binario", che preveda un periodo transitorio massimo di 30 anni per le concessioni in essere e procedure di evidenza pubblica per le nuove concessioni;

rilevato che:

l'Unione europea non ha finora inteso riconoscere in questi anni le specificità esistenti in Italia, mantenendo l'intenzione di applicare la direttiva Bolkestein agli stabilimenti balneari italiani;

la stagione balneare, che sta per iniziare, impone la necessità di fornire serenità alle imprese del settore, anche per consentire loro di effettuare gli investimenti stagionali necessari,

impegna il Governo:

1) a continuare a perseguire un percorso di negoziazione con l'Unione europea, per verificare l'applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del "doppio binario" (distinguere cioè le concessioni attualmente in vigore dalle nuove concessioni), onde tutelare efficacemente il nostro sistema balneare, caratterizzato da ampie specificità del settore e da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, che lo rendono un *unicum* a livello europeo;

2) a verificare con la Commissione europea le implicazioni delle specificità del regime delle concessioni demaniali marittime in Italia in rapporto con quanto avviene negli altri Paesi europei;

3) ad adottare, al più presto, un intervento normativo di riordino della materia che, tenendo conto delle intese raggiunte in sede europea:

a) preveda, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei beni aziendali e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il riconoscimento e ristoro al termine della concessione;

b) stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni da parte delle Regioni, nonché il numero massimo di concessioni di cui un operatore può essere titolare, al fine di garantire adeguata pluralità e differenziazione dell'offerta, nell'ambito territoriale di riferimento;

c) stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia di edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria, di pubblica sicurezza, di prevenzione incendi, del possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario; la regolarità contributiva e assicurativa del personale e il rispetto della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro;

d) stabilisca le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda;

e) individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate;

4) a sensibilizzare efficacemente l'Unione europea, perché questa riconosca la particolare situazione che le coste meridionali dell'Italia e degli arcipelaghi annessi stanno vivendo, soggette come sono ai frequentissimi sbarchi di migranti, affinché non si smantelli un sistema che fino ad oggi ha funzionato anche con riguardo alla sorveglianza delle coste, sicurezza e tutela dell'ambiente e che oggi necessita soltanto di certezze normative per far ripartire gli investimenti in un comparto fondamentale per l'economia del turismo.

ORDINI DEL GIORNO

G1

URAS, FLORIS

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

la normativa contenuta negli articoli 9-13 della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio datata 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, disciplina il regime di autorizzazioni che condizionano l'accesso alle attività di servizi o il loro esercizio. Nel dettaglio, l'articolo 12, rubricato "Selezione tra diversi candidati", dispone che qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza e preveda, in particolare, un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e completamento. L'autorizzazione è rilasciata per una durata limitata adeguata e non può disporre la procedura di rinnovo automatico né accordare altri vantaggi al prestatore uscente o a persone che con tale prestatore abbiano particolari legami;

il codice della navigazione italiana, di cui al regio decreto n. 327 del 1942, accordava una preferenza per il concessionario esistente in caso di rinnovo della concessione. Tale possibilità è venuta meno, in seguito all'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea, e attualmente il nostro ordinamento prevede la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative sino al 31 dicembre 2020;

l'avvocato generale della Corte di giustizia europea, interpretando la normativa europea in vigore, ha ritenuto che sulla questione della libertà di stabilimento su demanio pubblico, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, la direttiva impedisca, a qualsiasi normativa nazionale, di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacuale (acque interne). Le convenzioni non costituirebbero "servizi" ai sensi delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici, ma "servizi" ai sensi della direttiva, secondo la quale, allorché il numero di autorizzazioni disponibili sia necessariamente limitato in ragione della rarità o comunque della limitatezza delle risorse naturali, tali autorizzazioni devono essere concesse secondo una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata, e non possono essere oggetto di una proroga automatica;

si attende che la Corte di giustizia dell'Unione europea si pronunci definitivamente sulla compatibilità della normativa italiana con i principi di libertà di stabilimento, di protezione della concorrenza e di eguaglianza di trattamento tra operatori economici, così come con i principi di proporzionalità e di ragionevolezza e sulla sua legittimità in relazione al principio di proporzionalità, ed inoltre che stabilisca se il meccanismo della proroga determini una discriminazione tra gli operatori economici e incida in modo eccessivamente penalizzante sui diritti degli operatori del settore che non hanno la possibilità di ottenere una concessione, malgrado l'assenza di concrete esigenze che giustifichino il protrarsi delle proroghe;

il settore turistico nazionale poggia parte importante delle proprie attività in relazione alla presenza e buona gestione di stabilimenti e aziende balneari, anche di piccola e micro dimensione, che integrano e valorizzano

l'offerta turistico-ricettiva italiana, e in particolare quella del Mezzogiorno e l'Italia, delle isole, Sardegna e Sicilia soprattutto, qualificandola come tra le più competitive in Europa con i suoi 7.458 chilometri di costa, di cui 3.500 circa tra Sicilia e Sardegna (comprese le relative isole minori);

la questione riveste una notevole importanza anche per tutti quei soggetti che operano nel settore dello sfruttamento idrico e delle zone lacustri, e, inoltre, nel settore delle risorse minerarie e del sottosuolo, che costituiscono anch'essi una rilevantissima risorsa economica per il nostro Paese, e una necessaria base di attività d'impresa ecosostenibile e di lavoro ai fini di buona occupazione;

altri Paesi hanno legiferato in materia, e, a seguito dell'indagine svolta da Assobalneari Italia Federturismo Confindustria, si evidenzia in particolare che la Spagna ha prorogato fino a 75 anni le concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo scadute o che scadranno nel 2018 (proroga straordinaria e selettiva delle concessioni in essere che permette la trasmissione delle concessioni *mortis causa*); il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che ammette che il precedente concessionario possa esercitare un diritto di prelazione nel momento in cui si procede alla riassegnazione della concessione. Ambedue gli interventi normativi riguardano l'impulso ad attività economiche e la generazione di occupazione, che siano compatibili con la protezione delle coste, sostenuti dalla volontà politica di questi Paesi a difesa del loro comparto balneare,

impegna il Governo:

1) a riferire al Senato su tutte le iniziative che intenda assumere per sostenere, in sede europea, le legittime istanze degli operatori dei settori, anche sostenendo che l'Italia non sia imputabile di un procedimento di infrazione nel caso di disapplicazione della direttiva 2006/123/CE per quanto concerne la concessione in uso di beni demaniali, alla luce del fatto che le concessioni riguardano beni e non lo svolgimento di servizi, e che le risorse non sono esaurite permettendo il rilascio di nuove concessioni attraverso un'evidenza pubblica, che le concessioni esistenti hanno già sostenuto all'origine;

2) a valutare l'introduzione di una normativa che consenta di privilegiare, a parità di offerta, il gestore locale rispetto ad altro proveniente da altra zona europea;

3) a valutare nel frattempo, laddove tali modifiche normative non intervengano prima della scadenza contrattuale attualmente prevista per il 2020, di prorogare le concessioni attualmente in corso;

4) in ultimo, a promuovere nelle sedi europee competenti il processo di uniformazione attraverso una normativa che preveda le medesime procedure di assegnazione e lo stesso regime in materia di proroghe e cessazioni delle concessioni demaniali per tutti gli Stati membri e a valutare l'ipotesi di prorogare le concessioni attualmente in corso sino alla avvenuta uniformità dei sistemi.

G1 (testo 2)

URAS, FLORIS

Approvato

Il Senato,

premessi che:

la normativa contenuta negli articoli 9-13 della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio datata 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, disciplina il regime di autorizzazioni che condizionano l'accesso alle attività di servizi o il loro esercizio. Nel dettaglio, l'articolo 12, rubricato "Selezione tra diversi candidati", dispone che qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza e preveda, in particolare, un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e completamento. L'autorizzazione è rilasciata per una durata limitata adeguata e non può disporre la procedura di rinnovo automatico né accordare altri vantaggi al prestatore uscente o a persone che con tale prestatore abbiano particolari legami;

il codice della navigazione italiana, di cui al regio decreto n. 327 del 1942, accordava una preferenza per il concessionario esistente in caso di rinnovo della concessione. Tale possibilità è venuta meno, in seguito all'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea, e attualmente il nostro ordinamento prevede la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative sino al 31 dicembre 2020;

l'avvocato generale della Corte di giustizia europea, interpretando la normativa europea in vigore, ha ritenuto che sulla questione della libertà di stabilimento su demanio pubblico, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, la direttiva impedisca, a qualsiasi normativa nazionale, di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacuale (acque interne). Le convenzioni non costituirebbero "servizi" ai sensi delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici, ma "servizi" ai sensi della direttiva, secondo la quale, allorché il numero di autorizzazioni disponibili sia necessariamente limitato in ragione della rarità o comunque della limitatezza delle risorse naturali, tali autorizzazioni devono essere concesse secondo una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata, e non possono essere oggetto di una proroga automatica;

si attende che la Corte di giustizia dell'Unione europea si pronunci definitivamente sulla compatibilità della normativa italiana con i principi di libertà di stabilimento, di protezione della concorrenza e di eguaglianza di trattamento tra operatori economici, così come con i principi di proporzionalità e di ragionevolezza e sulla sua legittimità in relazione al principio di proporzionalità, ed inoltre che stabilisca se il meccanismo della proroga determini una discriminazione tra gli operatori economici e incida in modo eccessivamente penalizzante sui diritti degli operatori del settore che non hanno la possibilità di ottenere una concessione, malgrado l'assenza di concrete esigenze che giustificano il protrarsi delle proroghe;

il settore turistico nazionale poggia parte importante delle proprie attività in relazione alla presenza e buona gestione di stabilimenti e aziende balneari, anche di piccola e micro dimensione, che integrano e valorizzano l'offerta turistico-ricreativa italiana, e in particolare quella del Mezzogiorno d'Italia, delle isole, Sardegna e Sicilia soprattutto, qualificandola come tra le più competitive in Europa con i suoi 7.458 chilometri di costa, di cui 3.500 circa tra Sicilia e Sardegna (comprese le relative isole minori);

la questione riveste una notevole importanza anche per tutti quei soggetti che operano nel settore dello sfruttamento idrico e delle zone lacustri, e, inoltre, nel settore delle risorse minerarie e del sottosuolo, che costituiscono anch'essi una rilevantissima risorsa economica per il nostro Paese, e una necessaria base di attività d'impresa ecosostenibile e di lavoro ai fini di buona occupazione;

altri Paesi hanno legiferato in materia, e, a seguito dell'indagine svolta da Assobalneari Italia Federturismo Confindustria, si evidenzia in particolare che la Spagna ha prorogato fino a 75 anni le concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo scadute o che scadranno nel 2018 (proroga straordinaria e selettiva delle concessioni in essere che permette la trasmissione delle concessioni *mortis causa*); il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che ammette che il precedente concessionario possa esercitare un diritto di prelazione nel momento in cui si procede alla riassegnazione della concessione. Ambedue gli interventi normativi riguardano l'impulso ad attività economiche e la generazione di occupazione, che siano compatibili con la protezione delle coste, sostenuti dalla volontà politica di questi Paesi a difesa del loro comparto balneare,

impegna il Governo:

1) a riferire al Senato su tutte le iniziative che intenda assumere per sostenere, in sede europea, le legittime istanze degli operatori dei settori citati;

2) a valutare l'introduzione di una normativa che consenta di privilegiare, a parità di offerta, il gestore locale rispetto ad altro proveniente da altra zona europea;

3) a valutare nel frattempo, laddove tali modifiche normative non intervengano prima della scadenza contrattuale attualmente prevista per il 2020, di prevedere una adeguata disciplina transitoria;

4) in ultimo, a promuovere nelle sedi europee competenti il processo di uniformazione attraverso una normativa che preveda le medesime procedure di assegnazione e lo stesso regime in materia di proroghe e cessazioni delle concessioni demaniali per tutti gli Stati membri e a valutare l'ipotesi di prorogare le concessioni attualmente in corso sino alla avvenuta uniformità dei sistemi.

G2

SERRA, CIOFFI, PAGLINI, CASTALDI, BOTTICI, PETROCELLI, SANTANGELO, BUCCARELLA, MARTON, MONTEVECCHI, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, GAETTI, BERTOROTTA, COTTI, TAVERNA, CAPPELLETTI, PUGLIA, DONNO, GIARRUSSO, MANGILI, NUNGES

Approvato

Il Senato,

premessi che:

con la direttiva servizi del 12 dicembre 2006 - 2006/123/CE pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea, L. 376/36 del 27 dicembre 2006 (nota come direttiva servizi Bolkestein) del Parlamento europeo e del Consiglio, in materia di disciplina dei servizi nel mercato comunitario - in sede europea si è posto l'obiettivo di perseguire il superamento degli ostacoli sussistenti in ordine alla libertà di stabilimento dei prestatori all'interno degli Stati dell'Unione e alla libera circolazione dei servizi. Inoltre, l'intento è stato quello di garantire, attraverso una normativa chiara, l'esercizio di queste libertà. Tale obiettivo postula, altresì, la necessità di superare gli impedimenti economici e strutturali che costituiscono un freno alla libertà di circolazione e di stabilimento, garantendo contemporaneamente ai consumatori servizi sicuri e di qualità e realizzare una cooperazione amministrativa tra gli Stati membri per superare la frammentazione e gli ostacoli al mercato interno dei servizi;

l'Italia ha recepito la direttiva servizi con il decreto legislativo del 26 marzo del 2009, n. 59, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 aprile 2010, n. 94, il cui articolo 16, recependo il corrispondente articolo 12 della direttiva servizi, stabilisce che quando il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività è limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, le autorità competenti sono tenute ad applicare una procedura di selezione tra potenziali candidati;

già nel 2008 l'Autorità garante del mercato e della concorrenza era intervenuta per segnalare le distorsioni nel mercato delle concessioni marittime per quanto concerne la durata e il rinnovo delle stesse, criticando da un lato il diritto di insistenza previsto dall'articolo 37 del codice della navigazione che assegna una preferenza a chi è già titolare in una concessione e il rinnovo di sei anni in sei anni automatico delle concessioni marittime demaniali come previsto dall'articolo 1.2 del decreto-legge n. 400 del 1993. L'AGCM aveva messo in evidenza come questo tipo di disposizioni violassero i principi del diritto comunitario della parità di trattamento, eguaglianza, non discriminazione, adeguata pubblicità e trasparenza;

la Commissione europea, a seguito della segnalazione dell'AGCM, ha avviato una procedura di infrazione (la numero 2008/4908) contestando la compatibilità delle suddette norme con il diritto comunitario e, in particolare, con il principio della libertà di stabilimento;

secondo la Commissione europea tali aspetti costituivano un limite e, in particolare, una violazione dei principi di libertà di stabilimento delle imprese degli Stati membri dell'Unione europea all'interno dei Paesi della stessa, nonché dei principi di imparzialità, di trasparenza e di pubblicità delle procedure attraverso cui deve avvenire la selezione dei soggetti concessionari;

al fine di armonizzare l'ordinamento interno con quello comunitario e superare le cause che avevano dato origine alla procedura di infrazione *de qua*, l'Italia approvava la legge n. 217 del 15 dicembre 2011, il cui articolo 11 ha previsto l'abrogazione del meccanismo del rinnovo automatico delle

concessioni di beni demaniali, e delegato il Governo ad emanare entro il 17 aprile 2013 un decreto legislativo con la finalità di riordinare la legislazione inerente alle concessioni di beni demaniali marittimi. A seguito della fine della legislatura non è stata espletata la delega, tuttavia la procedura di infrazione è stata archiviata;

nel testo di conversione del decreto-legge n. 179 del 2012 è stata prevista la proroga al 31 dicembre 2020 delle concessioni con finalità "turistico-ricreative", così modificando l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito nella legge n. 25 del 2010;

considerato che:

attualmente presso la Corte di giustizia dell'Unione europea sono in corso due cause riunite (C-458/14 e C-67/15) che riguardano il caso di due società alle quali non è stata rinnovata la concessione per lo sfruttamento delle aree demaniali, situate in un caso sul lago di Garda e nell'altro sulle coste della Sardegna. A seguito dei ricorsi amministrativi, i due TAR regionali hanno deciso di rinviare le questioni alla Corte UE per l'interpretazione dell'articolo 12 della direttiva servizi 2006/123 e della sua relazione con il principio della libertà di stabilimento;

l'Avvocatura della Corte di giustizia dell'Unione europea si è espressa negativamente in merito alla proroga delle concessioni balneari italiane al 31 dicembre 2020. Le conclusioni dell'avvocato generale Maciej Szpunar rese il 25 febbraio 2016 precisano che: «L'articolo 12, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, deve essere interpretato nel senso che esso osta a una normativa nazionale che proroga automaticamente la data di scadenza delle autorizzazioni relative allo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacuale»;

ritenuto, inoltre, che:

i canoni di concessione per le aree demaniali destinate ad attività turistico-ricreative, determinati secondo quanto disposto dal decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito con legge del 4 dicembre 1993, n. 494, prevedevano in origine quattro categorie di aree demaniali, distinguendo tra aree ad alta valenza turistica, a normale e minore valenza e infine le eventuali pertinenze del demanio stesso appartenenti allo Stato;

successivamente con le modifiche apportate dall'articolo 1, comma 251, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono state introdotte solamente due categorie di aree demaniali, ad alta e normale valenza turistica, non tenendo conto di altri fattori quali ad esempio la redditività economica e il potenziale sviluppo dell'area e tra l'altro prevedendo come categoria di riferimento la B, ossia quella a minor gettito per lo Stato;

secondo uno studio pubblicato nell'agosto del 2015 dalla CNA Balneari, il turismo balneare in Italia fa registrare in media un valore aggiunto pari a oltre 800 milioni di euro, con un'incidenza superiore al 3 per cento sul totale dell'economia italiana e con circa 300.000 addetti;

lo studio ha utilizzato un campione di 5.875 imprese balneari italiane, sul totale di circa 30.000, si tratta di circa il 20 per cento. I dati, elaborati dal Centro studi uffici politiche fiscali del CNA in base agli studi di settore, forniscono numeri importanti in termini di forza lavoro occupata, superfici

impegnate e soprattutto valore degli investimenti e dei ricavi. In base alle statistiche dello studio, emerge come la tipologia più diffusa di impresa balneare sia quella di "stabilimento con bar dotato di cabine" (23,7 per cento), seguito da "stabilimento con soli servizi di spiaggia dotato di cabine" (14 per cento) e "stabilimento con bar e servizio ristorazione" (12,7 per cento). Molto rari, invece, gli stabilimenti balneari con piscina (2,1 per cento);

le imprese balneari italiane sono aperte in media per 117 giorni all'anno, di cui 84 dedicati al servizio bar. L'affitto di ombrelloni e lettini rappresenta il 48 per cento dei ricavi degli stabilimenti balneari. Più precisamente, il 34 per cento dei ricavi viene dagli affitti giornalieri. Bar e ristorazione rappresentano invece rispettivamente il 27 per cento e l'11 per cento. Il valore medio dei beni strumentali per ogni impresa è di 145.769 euro, per un totale complessivo del settore balneare di 843.274.000 euro;

tenuto conto che:

tutte le funzioni amministrative in materia di demanio marittimo destinato ad uso turistico-ricreativo sono conferite alle Regioni e agli enti locali, ai sensi del combinato disposto degli articoli 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1997, 6 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito con legge n. 494 del 1993, 8 del decreto-legge n. 535 del 1996, convertito con legge n. 647 del 1996 e dell'articolo 42 del decreto legislativo n. 96 del 1999 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 dicembre 1995;

nell'elaborazione dei piani comunali di utilizzazione del demanio marittimo, redatti sulla base dei rispettivi piani regionali, la situazione sul territorio nazionale risulta essere del tutto eterogenea: se in alcuni comuni, come visto nei casi che hanno portato alle cause attualmente in corso presso la Corte di giustizia dell'UE, si è optato per procedure di evidenza pubblica per il rilascio delle concessioni, in altri sono state prorogate le concessioni in scadenza, prevedendo la possibilità di rilasciare concessioni ventennali, in palese contrasto con la direzione verso cui stanno andando tutti i Paesi dell'Unione europea, pregiudicando a nuovi operatori di inserirsi nel mercato senza i limiti derivanti dall'assegnazione delle concessioni ai medesimi operatori;

come riportato dalla stampa in data 17 maggio 2016, il ministro per gli affari regionali Enrico Costa ha annunciato che entro l'estate verrà presentata la nuova legge per il riordino delle concessioni demaniali, non appena la Corte di giustizia europea si sarà espressa sulle due cause in corso, il cui giudizio è atteso per il mese di giugno. Le linee guida regoleranno il passaggio a un nuovo regime di evidenze pubbliche, predisponendo un adeguato regime transitorio;

un riordino della disciplina sulle concessioni demaniali è necessario per adeguare l'ordinamento interno alle normative europee e soprattutto per eliminare una situazione di incertezza normativa che da circa otto anni ha di fatto interessato il settore balneare italiano;

una nuova disciplina sulle concessioni demaniali è altrettanto necessaria, viste le frequenti notizie di stampa di sequestri di stabilimenti balneari da parte dell'autorità giudiziaria, per contrastare eventuali fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata stante la cristallizzazione della gestio-

ne delle concessioni balneari in molte zone del territorio nazionale, nonché per intensificare i controlli amministrativi sulla corretta esecuzione dell'atto concessorio al fine di prevenire fenomeni di sub-concessione e affidamento ad altri soggetti della gestione di attività secondarie nell'ambito della concessione senza la previa autorizzazione dell'autorità competente e per garantire la verifica dei requisiti di sicurezza nell'accesso al pubblico delle spiagge ricomprese nelle zone del litorale destinate ad aree addestrative a fuoco,

impegna, quindi, il Governo:

al fine di chiarire il quadro giuridico in materia per un settore economico che vive da anni un'inaccettabile situazione di incertezza, a predisporre di concerto con le Regioni, le amministrazioni interessate, gli operatori di settore e gli utenti del servizio spiaggia, una nuova disciplina organica delle concessioni demaniali che contempra da un lato la necessità di incrementare l'efficienza del sistema turistico italiano, riqualificando e rilanciando l'offerta turistica balneare e dall'altro garantendo la pianificazione e gestione delle coste in un'ottica di tutela ambientale con precisi limiti nella determinazione delle aree concedibili per attività di carattere economico salvaguardando la più ampia fruizione da parte dei cittadini delle aree non soggette a pagamento;

al fine di valorizzare le aree demaniali in concessione, a prevedere una nuova rimodulazione delle tariffe dei canoni concessori, aumentando la classificazione delle aree dalle attuali due vigenti al fine di potere meglio rappresentare le differenze delle diverse realtà italiane, tenendo conto di diversi fattori tra cui la redditività dell'area demaniale e le potenzialità di sviluppo della stessa;

a predisporre un sistema di evidenza pubblica per l'assegnazione delle concessioni demaniali a fini turistico-ricreativi con una durata ragionevole delle stesse che possa da un lato permettere gli investimenti strettamente necessari nel settore balneare e dall'altro garantire l'accesso al mercato, prevedendo apposite clausole sociali, nonché evitando possibili fenomeni di concentrazione da parte dei partecipanti alle gare e pertanto a prevedere precisi limiti (soprattutto per le società di capitale) al numero di concessioni ottenibili su tutto il territorio nazionale, prevedendo un numero limitato di concessioni per Regione per ogni impresa o gruppo di imprese tra loro collegate e gestite dalla stessa società o gruppo societario con la stessa o parziale coincidenza della compagine sociale;

a disporre che le nuove gare pubbliche siano realizzate con criteri chiari e trasparenti, prevedendo a cura delle amministrazioni interessate sia la pubblicazione tempestiva *online* dei risultati, sia dei punteggi raggiunti.

Mozioni su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche

(1-00293) (testo 3) (09 giugno 2016)

CAPPELLETTI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCARELLA, BULGARELLI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MAN-

GILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, BENCINI, MAURIZIO ROMANI, MASTRANGELI, PEPE, DE PETRIS, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, GAMBARO, MUSSINI, PALERMO, PETRAGLIA, SCILIPOTI ISGRÒ, URAS, ZIN, CERVELLINI. -

Il Senato,

premesso che:

le risultanze delle recenti inchieste della magistratura hanno evidenziato diffuse, pluriennali e capillari illegalità nel sistema degli appalti pubblici relativo al sistema delle dighe mobili del modulo sperimentale elettromeccanico (Mose) di Venezia. La complessità tecnico-scientifica dell'intervento, la valenza ambientale degli obiettivi asseritamente perseguiti dall'opera strategica di interesse nazionale per la salvaguardia lagunare, l'ingentissima e crescente quantità di denaro pubblico profusa nel corso dei decenni per i lavori connessi e il coinvolgimento degli stessi livelli di controllo nelle illegalità riscontrate dalla magistratura rendono ancor più evidente la valenza negativa del pervasivo sistema di corruzione che la Procura della Repubblica di Venezia ha portato alla luce e tuttora in via di disvelamento, nell'ambito del quale sono risultate indagate o sottoposte a misure cautelari personali decine di amministratori pubblici, funzionari, uomini politici ed imprenditori, a marcare l'inusitata trasversalità e ampiezza del consolidato sistema corruttivo formatosi intorno alle "grandi opere" come il Mose;

sin dall'istituzione, nel 1984, del comitato di indirizzo, coordinamento e controllo di questi interventi (il «comitatone»), la progettazione e l'esecuzione delle opere venne affidata ad un unico soggetto, il consorzio "Venezia nuova", ma soltanto nel 1992, in seguito all'approvazione del progetto preliminare da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il Mose venne sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale che diede, peraltro, esito negativo, come si rileva dallo specifico decreto del Ministero dell'ambiente del 24 dicembre 1998 con cui si esprimeva "giudizio di compatibilità ambientale negativo". A questo non è mai seguito un altro decreto conseguente ad una nuova e ulteriore valutazione favorevole dell'opera, come confermato recentemente dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in risposta all'atto di sindacato ispettivo della Camera 3-00876 durante la seduta dell'11 giugno 2014. Nel 2002 venne presentato il progetto definitivo, mentre solo nell'aprile 2003, quando con parere della sola Regione Veneto venne dato inizio a "opere complementari" (quali le lunette e la conca di navigazione nemmeno presenti nel progetto di massima), e nel 2006, quando con il voto del solo Presidente del Consiglio Prodi che assumeva su di sé i voti dei Ministri del Comitato interministeriale per Venezia e il voto contrario del sindaco di Venezia, venne dato inizio alla costruzione del Mose vero e proprio. Sono quindi stati registrati ritardi e aumenti considerevoli nelle spese, tanto che il Mose rientra tra le più costose opere pubbliche mai commissionate in Italia, il cui onere viene sostenuto pressoché interamente dallo Stato. Il progetto è stato puntualmente ed analiticamente criticato da associazioni ambientaliste e comitati di cittadini, per

l'impatto ambientale, l'inutilità ed inefficacia e per gli eccessivi costi di realizzazione. Attualmente l'opera non risulta ultimata;

il consorzio Venezia nuova, concessionario per conto del Magistrato alle acque di Venezia dei lavori per la progettazione e la realizzazione del sistema Mose e attualmente commissariato, rappresenta il soggetto attuatore che, sulla base di un contratto di programma pluriennale, stipula gli atti necessari alla realizzazione dei singoli interventi, tra i quali si inseriscono le destinazioni dei finanziamenti istruiti dalla struttura tecnica di missione, istituita presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ai sensi della legge n. 443 del 2001 (la "legge obiettivo") approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica;

particolarmente inquietante è il lievitare dei costi dell'opera. Il totale delle assegnazioni finanziarie destinate al complesso degli interventi riguardanti il sistema è di poco inferiore a 5 miliardi di euro, gestiti in base al contratto stipulato nel 2005 tra il Magistrato alle acque di Venezia del Ministero delle infrastrutture e l'ente attuatore consorzio Venezia nuova. Il valore complessivo del Mose ammonta a quasi 5 miliardi e mezzo di euro, la gran parte dei quali riferita ai lavori, mentre mezzo miliardo di euro è ascrivibile alle piattaforme informatiche per la gestione delle informazioni connesse all'idrografia della laguna ed alla manutenzione fisica del sistema, nonché agli interventi previsti nel piano delle misure di compensazione, conservazione, riqualificazione ambientale e monitoraggi imposte dalla Commissione europea. Circa 560 milioni di euro risultano essere oggetto di approfondimento ai fini dell'assegnazione. Tali risorse derivano solo in minima parte da un'originaria assegnazione derivante dal complesso normativo che costituisce la legge speciale per Venezia, essendo state integrate ripetutamente mediante il ricorso alle leggi finanziarie annuali e con le relative deliberazioni del CIPE. Dei quasi 5 miliardi, 600 milioni di stanziamento sono stati oggetto di revoca nell'ambito delle recenti misure di contenimento della spesa pubblica ma la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha autorizzato la spesa complessiva di oltre 400 milioni di euro per il periodo 2014-2017 per la prosecuzione immediata dei lavori (comma 71 dell'art. 1);

gravemente carente si è dimostrato il sistema di vigilanza e controllo esercitato dalle amministrazioni pubbliche, comprese le strutture ministeriali, tra le quali il Servizio per l'alta sorveglianza delle grandi opere e il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (CCASGO) presso il Ministero dell'interno. Tale sistema, che pure prevede un'articolata filiera di comunicazioni per il monitoraggio degli interventi, la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa, un sistema informatico di vigilanza relativo ai dati di tutti i contratti e subcontratti della filiera delle lavorazioni, un sistema di interconnessione dei dati da parte delle amministrazioni interessate, nonché una banca dati delle informazioni interdittive previste dal codice antimafia (di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011), unitamente alla possibilità di effettuare sopralluoghi tecnico amministrativi presso i cantieri, non ha impedito il verificarsi di irregolarità che, a parte le eventuali responsabilità penali personali dei soggetti coinvolti, disvela in tutta la sua gravità le criticità della legislazione vigente in materia di grandi

opere strategiche, introdotta con l'esplicito fine di derogare alla normativa ordinaria e ai relativi sistemi di controllo;

lo stesso atto contrattuale fra lo Stato (Magistrato alle acque) ed ente attuatore, che stabilisce costi e tempi per la realizzazione delle opere, si è rivelato palesemente inidoneo a prevenire e svelare per tempo, bloccandole alle origini, le sistematiche interposizioni corruttive che nel corso dei decenni hanno accompagnato lo sviluppo del Mose, in spregio del superiore obiettivo di salvaguardia dell'intera laguna di Venezia e con gravissimo danno per la stessa immagine internazionale dell'Italia. Solo a seguito dell'inchiesta si è prospettata la necessità di un intervento straordinario di controllo avente ad oggetto la coerenza fra spese e lavori eseguiti. Tale tardiva iniziativa è peraltro ben lungi dall'essere concretamente e speditamente portata a termine, con l'adozione dei provvedimenti necessari e conseguenti nei confronti dell'ampia rete di persone dedite alla distrazione di risorse pubbliche mediante corruzione, concussione, riciclaggio, costituzione di fondi neri e distorsioni del sistema di appalti relativi al Mose;

l'estrema gravità delle condotte emerse è sancita dai nomi delle persone a vario titolo coinvolte nell'inchiesta, tra le quali spiccano, proprio per le funzioni ricoperte, l'ex sindaco di Venezia, l'ex presidente della Regione Veneto, l'ex segretario del CIPE nonché stretto collaboratore di un ex Ministro dell'economia e delle finanze, 2 esponenti del Magistrato alle acque di Venezia, un magistrato della Corte dei conti, un ex generale della Guardia di finanza, un assessore regionale ed un'ex parlamentare europea. Nel 2009 fu ipotizzata, a carico di una delle aziende impegnate nei lavori di costruzione delle barriere, l'accusa di avere emesso fatture false o gonfiate per costituire fondi esteri da utilizzare a fini corruttivi, e già nel 2013 si verificarono diversi arresti che coinvolsero, tra gli altri, il presidente del consorzio Venezia nuova e collaboratori di esponenti politici locali e nazionali. Nonostante ciò ed a dispetto delle numerose denunce e degli allarmi intervenuti nel corso degli anni, nonché degli atti di sindacato ispettivo depositati in Parlamento, nessuna iniziativa di rilievo risulta essere stata assunta per bloccare l'operato del sistema corruttivo, fino all'ultima ondata di arresti del giugno 2014. Il consolidamento del sistema criminoso sarebbe testimoniato anche dal fatto che l'erogazione illecita di denaro per alcuni personaggi coinvolti prescindesse dal singolo atto per configurarsi quale sorta di rendita di posizione connessa alla carica ricoperta in funzione della realizzazione dell'opera strategica nel suo complesso. La vicenda giudiziaria del Mose è arrivata a poche settimane di distanza da quella su Expo 2015, altra opera strategica di rilevantissimo importo finanziario, che ha coinvolto funzionari, esponenti politici, vertici di enti pubblici e aziende private;

sempre nel 2009 numerose associazioni avevano presentato alla Corte dei conti e al Ministero delle infrastrutture una segnalazione-esposto che si riferiva ad uno studio eseguito da una società di consulenza tra le più qualificate ed autorevoli a livello mondiale per la modulazione numerica di sistemi marini complessi che interagiscono tra loro in modo ondoso la quale, su incarico ricevuto dal Comune di Venezia nel 2008, dimostrava che le paratoie di sollevamento del Mose presentano fenomeni di risonanza ovvero sono dinamicamente instabili. Conclusioni peraltro ribadite a seguito di

dubbi avanzati dal Comitato tecnico di magistratura dello stesso Magistrato alle acque di Venezia. Le associazioni citate hanno evidenziato come sia costantemente prevalsa la volontà di proseguire in un'opera la cui funzionalità è stata più volte messa in discussione da autorevoli considerazioni tecnico-scientifiche in mancanza di adeguato dibattito sulle possibili alternative, evidenziando i profili di responsabilità per danno erariale assumibili nei confronti dei responsabili politici ed amministrativi dell'*iter* sin qui seguito;

considerato che nella prosecuzione del progetto Mose manca ogni dimostrazione scientifica volta a superare i comportamenti di instabilità dinamica delle paratoie alla bocca di Malamocco, denunciati dal Comune di Venezia con lo studio delle società "Principia" ancora nel 2009, e che sono state rese pubbliche le progettazioni esecutive degli interventi alle bocche di Lido e Chioggia, nei cui elaborati non ci sono evidenze che possano garantire che le opere sperimentali, assunte alla base del dimensionamento, dimostrino il reale funzionamento delle paratoie;

se i soggetti preposti ai controlli e alla vigilanza dell'opera, gli organismi tecnici e gli apparati amministrativi pubblici competenti avessero prestato attenzione alle petizioni e alle documentate denunce venute dai cittadini e dalle associazioni nonché da numerosi esponenti indipendenti del mondo scientifico e professionale, l'*iter* dell'opera sarebbe stato ben diverso e minore spazio avrebbero trovato, conseguentemente, le consorterie politico-affaristiche che gravitano, in ragione delle enormi risorse mobilitate, intorno al sistema derogatorio e alla legislazione speciale delle "grandi opere". È pertanto necessaria una netta inversione di tendenza rispetto alla linea sin qui seguita dalle istituzioni, per restituire credibilità e autorevolezza all'azione pubblica ed arginare il dilagare dei fenomeni corruttivi,

impegna il Governo:

1) a provvedere, con riferimento al Mose, alla cancellazione dell'originaria concessione e risoluzione di ogni ulteriore contratto successivo stipulato con il consorzio Venezia nuova;

2) a procedere all'immediata verifica tecnico-scientifica e contabile del progetto Mose da parte di un organismo indipendente e qualificato composto anche da esperti nel campo della progettazione e modellazione di sistemi marini complessi, con riferimento sia all'effettiva utilità ed efficacia dell'opera che alla congruità dei costi della stessa, valutando altresì la possibilità di approntare le varianti in corso d'opera ancora realizzabili al fine di ridurre l'impatto ambientale e i costi di realizzazione;

3) a disporre, specificatamente, una verifica tecnico-scientifica al fine di conoscere se il progetto esecutivo abbia confermato i dimensionamenti del progetto definitivo, oppure se ci siano state modifiche e di quale entità. Nonché a verificare le prove su modello, utilizzate per la progettazione delle paratoie delle tre bocche di porto e a verificare come sia stato valutato il cosiddetto effetto "scala";

4) ad attivarsi al fine di bandire una gara internazionale per l'espletamento del servizio di manutenzione, inclusa la progettazione e la realizzazione degli appositi impianti;

5) ad adottare misure immediate di penalizzazione delle imprese coinvolte nel sistema corruttivo intorno al progetto Mose e nelle analoghe

situazioni che dovessero emergere in relazione ad altre opere strategiche finanziate dallo Stato, valutando le opportune modalità di revoca di ogni autorizzazione, concessione, contratto, affidamento di lavori e sospendendo conseguentemente le procedure attualmente in corso ai fini del relativo approfondimento, tenuto conto del fatto che il contenzioso derivante da tale iniziativa si configurerebbe meno oneroso di quanto sta emergendo in relazione alle irregolarità, ai costi e alle criticità tecniche delle opere;

6) a riesaminare gli atti e le procedure seguite per la realizzazione delle opere strategiche deliberate o in via di autorizzazione, con riferimento sia alle problematiche tecnico-scientifiche emerse che alle risorse impiegate, valutando gli eventuali profili di responsabilità ed avviando celermente le conseguenti procedure per il recupero delle risorse sottratte alla collettività attraverso l'anomalo incremento dei costi di costruzione;

7) a riferire al Parlamento sullo stato delle commesse legate agli appalti per le grandi opere, sul sistema dei controlli e sulla trasparenza degli affidamenti in corso, valutando l'adozione di tutte le opportune iniziative, di carattere sia amministrativo che legislativo, volte a consentire la sospensione, revoca e annullamento degli atti e delle procedure viziate da eventi corruttivi;

8) a procedere, per quanto di competenza, favorendo in particolare l'esame di proposte parlamentari in tale direzione, alla revisione del quadro normativo sull'affidamento dei lavori pubblici, a tutela dei principi di trasparenza e legalità nella gestione delle gare di appalto, con l'obiettivo prioritario del superamento della legislazione speciale che, a partire dalla legge obiettivo del 2001, ha "semplificato" le procedure in materia di grandi opere derogando la normativa ordinaria e attribuendo poteri immensi ai "commissari straordinari";

9) a provvedere, nell'ambito del ripristino della legislazione ordinaria per le cosiddette opere strategiche, al ripristino delle procedure di valutazione d'impatto ambientale nonché dell'efficacia dei pareri delle istituzioni e delle comunità locali interessate dalle stesse opere, disponendo altresì il divieto dell'affidamento di lavori senza gare e senza progetti definitivi, così come il divieto di ricorso a subappalti;

10) ad avviare conseguentemente, con pari urgenza, un processo di revisione della normativa in materia di affidamento di lavori e finanza di progetto, al fine di eliminare la concentrazione dei poteri relativi a pianificazione, valutazione, attuazione e controllo, di ricostituire organismi di valutazione e controllo ambientale pienamente indipendenti, di garantire la pubblicità e trasparenza delle procedure quale elemento essenziale per la partecipazione pubblica ai processi decisionali e al controllo dell'attività dell'amministrazione pubblica;

11) a rafforzare la normativa in materia di conflitti di interesse anche mediante divieti di contribuzione a partiti, fondazioni ed esponenti politici da parte di imprese che operano in appalti finanziati con fondi pubblici, a potenziare i requisiti soggettivi per la partecipazione alle gare, le sanzioni pecuniarie ed interdittive in caso di violazione delle normative sugli affidamenti nonché a potenziare, in termini di risorse umane specializzate e di

mezzi tecnologici avanzati gli organismi di vigilanza, monitoraggio e controllo.

(1-00584) (07 giugno 2016)

FILIPPI, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, STEFANO ESPOSITO, MARGIOTTA, ORRÙ, RANUCCI, SONEGO. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

la laguna e la città di Venezia sono un patrimonio storico, culturale, architettonico ed ambientale del nostro Paese, di inestimabile valore, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo ed in quanto tale meritevole di interventi per la sua valorizzazione e conservazione. Nel 1987, Venezia, con la sua laguna, è stata iscritta nella lista del patrimonio mondiale UNESCO;

la problematica della salvaguardia del sito è emersa in tutta evidenza a partire dagli anni '60 del secolo scorso, a seguito dell'osservazione dei fenomeni dell'innalzamento dei livelli del mare e dell'erosione delle coste e del crescente verificarsi del fenomeno dell'acqua alta nel centro urbano di Venezia, in particolare quella del 1966 che fu causa ingenti danni e fece emergere evidenti problemi di sicurezza degli edifici urbani e dell'ecosistema lagunare;

in conseguenza di tali eventi, al fine di salvaguardare la laguna e la città di Venezia, sono stati approvati diversi interventi normativi nel corso del tempo, a partire dalla legislazione speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 1973, che ha dichiarato la salvaguardia di Venezia e della sua laguna problema di preminente interesse nazionale, a cui hanno fatto seguito la legge n. 798 del 1984 e la legge n. 139 del 1992: un sistema normativo complesso che ha definito nel tempo gli obiettivi generali degli interventi di salvaguardia del sito, le procedure più opportune per realizzarli e le competenze dei diversi soggetti attuatori;

in particolare, la legge n. 798 del 1984 ha previsto per la prima volta in maniera unitaria una serie di interventi a salvaguardia di Venezia e dell'ecosistema della laguna, sia sotto il profilo di difesa della città dal mare sia sotto il profilo ambientale. Per coordinare e promuovere tali interventi fu istituito un apposito "Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo";

la parte progettuale ed esecutiva degli interventi a difesa della città di Venezia e della laguna fu affidata inizialmente al magistrato alle acque e poi al consorzio "Venezia nuova", in possesso delle competenze tecniche e professionali adeguate a gestire il complesso degli interventi di salvaguardia;

fra le diverse idee progettuali di difesa dal mare della città di Venezia e della laguna, il progetto "REA riequilibrio ambientale" prevedeva un articolato sistema di interventi per la salvaguardia di Venezia consistente in opere mobili alle bocche di porto per la regolazione della marea in laguna, da utilizzare come barriera all'innalzamento delle acque marine e a protezione del centro storico;

tra il 1988 e il 1992 furono avviati i primi interventi sperimentali di salvaguardia del sito tramite il prototipo di paratoia denominato "modulo

sperimentale elettromeccanico", da cui l'acronimo MOSE. Nel 1989, venne redatto il progetto preliminare di massima del MOSE che fu ultimato nel 1992, e successivamente fu sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale e agli ulteriori approfondimenti richiesti dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

la realizzazione del sistema MOSE non prevedeva in origine, *ope legis*, lo sviluppo di una valutazione di impatto ambientale dell'opera, che è stata introdotta solo successivamente alla richiesta in tal senso intervenuta da parte del Comune di Venezia. Su tale materia, accanto alle competenti strutture ministeriali, fu chiamato ad esprimersi un collegio internazionale di esperti, alle cui valutazioni fu conferito valore efficace nello svolgersi della procedura. Come conseguenza della significativa difformità tra le valutazioni espresse sul progetto dalla Commissione VIA istituita presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e quelle rilasciate invece dagli esperti del collegio, come puntualmente ricorda nella sua relazione del novembre 2006 il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Antonio Di Pietro, "stante una posizione di contrasto tra il Ministero dei lavori pubblici (Ente proponente l'opera) e il Ministero dell'ambiente, la decisione è stata deferita al Consiglio dei ministri ai sensi della L. 349/86 che, nel merito, ha deliberato nell'adunanza del 15.03.2001 di procedere con la progettazione delle opere";

il progetto definitivo del sistema MOSE è stato presentato solo nel 2002. Esso comprende tutte le opere previste nell'ambito del piano per la salvaguardia di Venezia che devono essere realizzate alle bocche di porto e che sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati sia dagli allagamenti più frequenti che da quelli eccezionali. Le opere consistono in: 1) 4 barriere mobili da realizzare alle bocche lagunari di Lido, Malamocco e Chioggia per la regolazione delle maree, per complessive 78 paratoie; 2) conche di navigazione per assicurare, anche ad opere mobili sollevate, il transito delle navi alla bocca di Malamocco e il transito dei mezzi di sicurezza e delle piccole imbarcazioni attraverso ciascuna bocca; 3) opere complementari, quali scogliere, per aumentare le capacità dissipative nei canali alle bocche di porto. All'intervento del sistema MOSE si aggiunge, poi, un'altra serie di opere, riguardanti la realizzazione di interventi a carattere ambientale, di protezione dell'ecosistema lagunare e di compensazione dell'impatto territoriale, nonché gli interventi complementari all'opera e di sistemazione degli spazi dove saranno collocate le attività di gestione e manutenzione del MOSE;

il progetto definitivo del sistema MOSE è stato scelto al termine di un lungo *iter* progettuale e decisionale durante il quale il sistema di paratoie alle bocche di porto è stato confrontato con numerose soluzioni alternative. L'opera, rispondendo a precisi vincoli e requisiti: assicura la difesa del territorio dagli allagamenti; non modifica gli scambi idrici alle bocche di porto; non ha pile intermedie fisse nei canali alle bocche di porto; non interferisce con il paesaggio; non interferisce con le attività economiche che si svolgono attraverso le stesse bocche. Essa è in grado di proteggere Venezia e la laguna da maree alte fino a 3 metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri nei prossimi 100 anni;

il Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo diede il via libera alla realizzazione del sistema MOSE nell'aprile 2003. Nello stesso anno, vennero aperti i primi cantieri alle 3 bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia;

il consorzio Venezia nuova (CVN), costituito da imprese di costruzione italiane, cooperative e imprese locali, è stato individuato dal Ministero delle infrastrutture e trasporti (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) come concessionario per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna veneta di competenza dello Stato italiano. Come soggetto attuatore il CVN opera, attraverso lo strumento delle convenzioni (contratti stipulati con l'amministrazione concedente) sulla base di un piano generale degli interventi definito dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

per assolvere i propri compiti di concessionario dello Stato per la realizzazione di studi, attività sperimentali, progettazioni e opere, il CVN si è dotato nel tempo di una struttura di pianificazione, organizzazione, gestione e controllo dei vari interventi di salvaguardia nelle diverse fasi attuative, fungendo nel contempo, operativamente, da interfaccia con l'amministrazione concedente da una parte (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) e con gli esecutori delle attività dall'altra, progettisti, esecutori specializzati di studi e attività sperimentali, imprese esecutrici di opere. Il CVN ha seguito, pertanto, lo sviluppo degli interventi, dalla loro definizione nell'ambito della contrattualistica con l'autorità concedente, alla loro progettazione, al loro completamento;

ad oggi, lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del MOSE è pari ad oltre l'85 per cento di quanto programmato ed ha rappresentato nel corso degli ultimi anni un importante volano per l'economia nazionale e locale e fonte di occupazione per migliaia di lavoratori, in via diretta e indiretta;

la conclusione dei lavori, prevista inizialmente per il 2016, è stata recentemente posticipata. Il cronoprogramma ufficiale è stato revisionato con l'atto integrativo e modificativo del 14 maggio 2015 con la previsione del termine dei lavori nel 2018;

considerato che:

il progetto del sistema MOSE rappresenta un'opera ingegneristica e tecnologica di elevata complessità, paragonabile alle più importanti opere ingegneristiche realizzate e in via di realizzazione nel resto del mondo;

per tale opera, l'Italia è stata inserita tra i Paesi membri del *network* internazionale di gestori di barriere mobili "International network for storm surge barrier management" (I-STORM), di cui fanno parte anche l'Inghilterra, l'Olanda, la Russia, la Germania e gli Stati Uniti d'America e il cui obiettivo fondamentale è la condivisione delle informazioni, delle esperienze e delle buone pratiche, in fase sia di esercizio sia di costruzione, tra i gestori delle varie barriere dei Paesi associati. In tale ambito, l'opera del sistema MOSE è considerata tra le più complesse da realizzare e oggetto di approfonditi studi;

recentemente, la città e lo Stato di New York e la città di Washington hanno promosso confronti con Venezia, riconosciuta come modello di territorio resiliente e come punto di riferimento imprescindibile per l'attuazione di misure adattative e difensive dal mare. Alcune delegazioni del CVN sono state invitate negli Stati Uniti per conoscere nel dettaglio e discutere della possibilità di adottare, in quei contesti, le misure di difesa dal mare attuate a Venezia, con opere di rinforzo costiero, di ripristino e difesa degli *habitat*, di messa in sicurezza delle aree urbane più fragili e allagabili e dei siti inquinati;

rilevato che:

il costo di realizzazione dell'opera, lievitato nel corso del tempo, è stato determinato dall'elevata complessità della realizzazione, dai problemi riscontrati durante la realizzazione e dall'elevato contenuto tecnologico dell'opera, nonché da una serie di altri costi connessi ad opere complementari;

il costo presunto dell'opera al 21 dicembre 2001, come rilevabile dalla delibera CIPE n. 121 del 2001, era previsto in 4.131,655 milioni di euro. Esso rimane confermato in tale entità fino alla delibera CIPE n. 40 del 2004;

la delibera CIPE n. 130 del 2006 ha previsto il costo presunto dell'opera in 4.271,626 milioni di euro, rimanendo confermato su tali livelli fino alla delibera CIPE n. 115 del 2008. Successivamente, come riportato nel documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013, il costo presunto al 30 aprile 2010 è stato previsto in 4.677,626 milioni di euro;

con il documento di economia e finanza 2011, il costo presunto dell'opera viene previsto a 5.496,190 milioni di euro, mentre con il documento di economia e finanza 2012 lo stesso è stato ridotto a 5.493,160 milioni, rimanendo su tali livelli fino al 31 dicembre 2014 e da ultimo confermata anche nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016;

la disponibilità delle risorse, come evidenziato nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016, è pari a 5.272,526 milioni di euro, con un fabbisogno residuo di circa 220 milioni di euro;

osservato che:

il cronoprogramma di realizzazione dell'opera è stato ritardato, oltre che dalla complessità dell'opera, anche da recenti fatti di frode fiscale e per presunte tangenti e finanziamenti illeciti che hanno coinvolto a vario titolo il CVN, ora al vaglio dei competenti organi giudiziari;

anche in ragione di tali fatti, dal 1° dicembre 2014, il CVN è stato posto in amministrazione straordinaria e temporanea in attuazione di quanto previsto dall'articolo 32, comma 1, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014. Tale norma conferisce al presidente dell'ANAC, in presenza di fatti gravi e accertati, il compito di informare il procuratore della Repubblica e la facoltà di proporre al prefetto competente del luogo in cui ha sede la stazione appaltante di intimare all'impresa il rinnovamento degli organi sociali o di assumere direttamente il controllo dell'impresa attraverso un'amministrazione straordinaria temporanea fino all'esecuzione del contratto. L'ANAC, pertanto, ha proposto di adottare le misure per la straordinaria gestione del CVN e il prefetto di Roma, autorità competente, ha dunque proceduto alla nomina di 3 amministra-

tori straordinari, allo scopo di assicurare il proseguimento dei lavori e la conclusione dell'opera MOSE;

l'amministrazione straordinaria del consorzio sta attuando il proprio compito di garanzia della corretta ultimazione delle opere per arrivare alla completa realizzazione del sistema di difesa di Venezia e della sua laguna entro il 2018;

in aggiunta a tali misure, il Governo ha recentemente approvato il nuovo codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), nell'ambito del quale sono state previste adeguate misure di contrasto agli illeciti nel settore degli appalti, fra i quali si evidenziano in particolare il superamento del modello di realizzazione delle grandi opere legato alla legge obiettivo, che è stato fonte di diverse inchieste giudiziarie per fatti di frode, tangenti e finanziamenti illeciti, e fortemente limitato il ricorso alle varianti in corso d'opera che in passato è stato fonte di aumento indiscriminato dei costi delle opere pubbliche. Accanto a queste e ad altre misure, un ruolo fondamentale è stato affidato all'ANAC, che allo stato attuale rappresenta un fondamentale presidio a garanzia della legalità nel settore degli appalti;

sempre in tema di lotta alla corruzione, nel maggio 2015, il Parlamento ha approvato la legge anticorruzione n. 69 del 2015 che ha reintrodotto il reato di falso in bilancio e aumentato le pene previste dal codice penale per fatti di corruzione. In particolare, sono state aumentate le pene per i fatti di peculato (art. 314 del codice penale), in caso di corruzione per l'esercizio delle funzioni (art. 318), di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319) e di corruzione in atti giudiziari (art. 319-ter), nonché in caso di induzione indebita a dare o promettere utilità (art. 319-quater). Per chi collabora con la giustizia (per assicurare la prova dei reati, l'individuazione di altri responsabili o il sequestro delle somme) è stato previsto uno sconto della pena da un terzo a 2 terzi, mentre per i condannati per peculato, concussione e corruzione è stato previsto il pagamento di una somma pari all'ammontare di quanto indebitamente il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio abbiano ricevuto. In Parlamento è ora in discussione il disegno di legge AS 2067, nel quale è confluito l'AS 1844, che prevede, fra le altre misure, un ulteriore aumento delle pene per reati di corruzione;

valutato che:

il MOSE è un'infrastruttura strategica inclusa dal Governo nell'elenco delle 25 opere prioritarie individuate nell'apposito allegato ai documenti di economia e finanza 2015 e 2016;

il suo completamento rappresenta un traguardo fondamentale per la salvaguardia della città di Venezia e della sua laguna, da raggiungere in quanto preminente interesse nazionale e della comunità internazionale;

la realizzazione e il completamento dell'opera rappresenta un importante traguardo ingegneristico e tecnologico, che dà lustro e valorizza le competenze professionali e imprenditoriali del nostro Paese in ambito internazionale,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni iniziativa necessaria finalizzata a favorire il completamento dell'opera MOSE entro il termine del 31 dicembre 2018, nel rispetto del cronoprogramma redatto con l'atto integrativo e modificativo del

14 maggio 2015 e di quanto previsto nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016, stanziando a tal fine le residue risorse finanziarie necessarie al completamento dell'opera e alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna;

2) a vincolare il consorzio Venezia nuova, ancorché in fase di gestione commissariale, sia per le attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere, sia per la successiva loro gestione nelle more del passaggio di quest'ultima ad altro soggetto, al rispetto di quanto disposto nel nuovo codice degli appalti per le concessionarie autostradali in materia di affidamento di lavori, forniture e servizi di importo superiore a 150.000 euro, imponendo il ricorso a procedure di evidenza pubblica nella selezione degli affidatari;

3) a prevedere, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, misure volte a superare e separare la fase di realizzazione e l'esperienza del consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera, individuando una soluzione di governo per il futuro dell'infrastruttura e della città e le risorse necessarie al suo funzionamento e alla sua manutenzione;

4) a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti, in tutti i settori dell'economia e nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, nelle società partecipate e controllate, promuovendo l'adozione di misure preventive della corruzione, l'attuazione della trasparenza in tutti gli aspetti gestionali della pubblica amministrazione, la previsione della pubblicità e della rotazione degli incarichi e il potenziamento dell'attività di vigilanza nell'ambito dei contratti pubblici, degli incarichi e comunque in ogni settore della pubblica amministrazione che potenzialmente possa sviluppare fenomeni corruttivi;

5) a favorire il potenziamento della collaborazione tra l'ANAC e l'autorità giudiziaria, al fine di rendere più efficaci le misure volte alla prevenzione e al contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, di rafforzare l'azione di vigilanza amministrativa in materia di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, nonché per consentire alle Procure della Repubblica l'accesso tempestivo alle informazioni acquisite in via amministrativa;

6) a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici finalizzati a massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi, nonché il monitoraggio e la supervisione delle procedure di appalto, lo scambio di informazioni, e il controllo nella realizzazione delle opere, anche dal punto di vista della qualità delle medesime;

7) a dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e ad esercitare il controllo sui lavori;

8) a rafforzare il ruolo dell'ANAC quale presidio fondamentale per la prevenzione dei fenomeni di corruzione nel settore degli appalti pubblici, anche attraverso il potenziamento dell'organigramma e delle risorse messe a disposizione dell'autorità.

(1-00584) (testo 2) (22 giugno 2016)

FILIPPI, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, STEFANO ESPOSITO, MARGIOTTA, ORRÙ, RANUCCI, SONEGO. -

Il Senato,

premessi che:

la laguna e la città di Venezia sono un patrimonio storico, culturale, architettonico ed ambientale del nostro Paese, di inestimabile valore, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo ed in quanto tale meritevole di interventi per la sua valorizzazione e conservazione. Nel 1987, Venezia, con la sua laguna, è stata iscritta nella lista del patrimonio mondiale UNESCO;

la problematica della salvaguardia del sito è emersa in tutta evidenza a partire dagli anni '60 del secolo scorso, a seguito dell'osservazione dei fenomeni dell'innalzamento dei livelli del mare e dell'erosione delle coste e del crescente verificarsi del fenomeno dell'acqua alta nel centro urbano di Venezia, in particolare quella del 1966 che fu causa ingenti danni e fece emergere evidenti problemi di sicurezza degli edifici urbani e dell'ecosistema lagunare;

in conseguenza di tali eventi, al fine di salvaguardare la laguna e la città di Venezia, sono stati approvati diversi interventi normativi nel corso del tempo, a partire dalla legislazione speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 1973, che ha dichiarato la salvaguardia di Venezia e della sua laguna problema di preminente interesse nazionale, a cui hanno fatto seguito la legge n. 798 del 1984 e la legge n. 139 del 1992: un sistema normativo complesso che ha definito nel tempo gli obiettivi generali degli interventi di salvaguardia del sito, le procedure più opportune per realizzarli e le competenze dei diversi soggetti attuatori;

in particolare, la legge n. 798 del 1984 ha previsto per la prima volta in maniera unitaria una serie di interventi a salvaguardia di Venezia e dell'ecosistema della laguna, sia sotto il profilo di difesa della città dal mare sia sotto il profilo ambientale. Per coordinare e promuovere tali interventi fu istituito un apposito "Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo";

la parte progettuale ed esecutiva degli interventi a difesa della città di Venezia e della laguna fu affidata inizialmente al magistrato alle acque e poi al consorzio "Venezia nuova", in possesso delle competenze tecniche e professionali adeguate a gestire il complesso degli interventi di salvaguardia;

fra le diverse idee progettuali di difesa dal mare della città di Venezia e della laguna, il progetto "REA riequilibrio ambientale" prevedeva un articolato sistema di interventi per la salvaguardia di Venezia consistente in opere mobili alle bocche di porto per la regolazione della marea in laguna, da utilizzare come barriera all'innalzamento delle acque marine e a protezione del centro storico;

tra il 1988 e il 1992 furono avviati i primi interventi sperimentali di salvaguardia del sito tramite il prototipo di paratoia denominato "modulo sperimentale elettromeccanico", da cui l'acronimo MOSE. Nel 1989, venne redatto il progetto preliminare di massima del MOSE che fu ultimato nel 1992, e successivamente fu sottoposto a procedura di valutazione di impatto

ambientale e agli ulteriori approfondimenti richiesti dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

la realizzazione del sistema MOSE non prevedeva in origine, *ope legis*, lo sviluppo di una valutazione di impatto ambientale dell'opera, che è stata introdotta solo successivamente alla richiesta in tal senso intervenuta da parte del Comune di Venezia. Su tale materia, accanto alle competenti strutture ministeriali, fu chiamato ad esprimersi un collegio internazionale di esperti, alle cui valutazioni fu conferito valore efficace nello svolgersi della procedura. Come conseguenza della significativa difformità tra le valutazioni espresse sul progetto dalla Commissione VIA istituita presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e quelle rilasciate invece dagli esperti del collegio, come puntualmente ricorda nella sua relazione del novembre 2006 il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Antonio Di Pietro, "stante una posizione di contrasto tra il Ministero dei lavori pubblici (Ente proponente l'opera) e il Ministero dell'ambiente, la decisione è stata deferita al Consiglio dei ministri ai sensi della L. 349/86 che, nel merito, ha deliberato nell'adunanza del 15.03.2001 di procedere con la progettazione delle opere";

il progetto definitivo del sistema MOSE è stato presentato solo nel 2002. Esso comprende tutte le opere previste nell'ambito del piano per la salvaguardia di Venezia che devono essere realizzate alle bocche di porto e che sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati sia dagli allagamenti più frequenti che da quelli eccezionali. Le opere consistono in: 1) 4 barriere mobili da realizzare alle bocche lagunari di Lido, Malamocco e Chioggia per la regolazione delle maree, per complessive 78 paratoie; 2) conche di navigazione per assicurare, anche ad opere mobili sollevate, il transito delle navi alla bocca di Malamocco e il transito dei mezzi di sicurezza e delle piccole imbarcazioni attraverso ciascuna bocca; 3) opere complementari, quali scogliere, per aumentare le capacità dissipative nei canali alle bocche di porto. All'intervento del sistema MOSE si aggiunge, poi, un'altra serie di opere, riguardanti la realizzazione di interventi a carattere ambientale, di protezione dell'ecosistema lagunare e di compensazione dell'impatto territoriale, nonché gli interventi complementari all'opera e di sistemazione degli spazi dove saranno collocate le attività di gestione e manutenzione del MOSE;

il progetto definitivo del sistema MOSE è stato scelto al termine di un lungo *iter* progettuale e decisionale durante il quale il sistema di paratoie alle bocche di porto è stato confrontato con numerose soluzioni alternative. L'opera, rispondendo a precisi vincoli e requisiti: assicura la difesa del territorio dagli allagamenti; non modifica gli scambi idrici alle bocche di porto; non ha pile intermedie fisse nei canali alle bocche di porto; non interferisce con il paesaggio; non interferisce con le attività economiche che si svolgono attraverso le stesse bocche. Essa è in grado di proteggere Venezia e la laguna da maree alte fino a 3 metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri nei prossimi 100 anni;

il Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo diede il via libera alla realizzazione del sistema MOSE nell'aprile 2003. Nello stesso anno,

vennero aperti i primi cantieri alle 3 bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia;

il consorzio Venezia nuova (CVN), costituito da imprese di costruzione italiane, cooperative e imprese locali, è stato individuato dal Ministero delle infrastrutture e trasporti (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) come concessionario per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna veneta di competenza dello Stato italiano. Come soggetto attuatore il CVN opera, attraverso lo strumento delle convenzioni (contratti stipulati con l'amministrazione concedente) sulla base di un piano generale degli interventi definito dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

per assolvere i propri compiti di concessionario dello Stato per la realizzazione di studi, attività sperimentali, progettazioni e opere, il CVN si è dotato nel tempo di una struttura di pianificazione, organizzazione, gestione e controllo dei vari interventi di salvaguardia nelle diverse fasi attuative, fungendo nel contempo, operativamente, da interfaccia con l'amministrazione concedente da una parte (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) e con gli esecutori delle attività dall'altra, progettisti, esecutori specializzati di studi e attività sperimentali, imprese esecutrici di opere. Il CVN ha seguito, pertanto, lo sviluppo degli interventi, dalla loro definizione nell'ambito della contrattualistica con l'autorità concedente, alla loro progettazione, al loro completamento;

ad oggi, lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del MOSE è pari ad oltre l'85 per cento di quanto programmato ed ha rappresentato nel corso degli ultimi anni un importante volano per l'economia nazionale e locale e fonte di occupazione per migliaia di lavoratori, in via diretta e indiretta;

la conclusione dei lavori, prevista inizialmente per il 2016, è stata recentemente posticipata. Il cronoprogramma ufficiale è stato revisionato con l'atto integrativo e modificativo del 14 maggio 2015 con la previsione del termine dei lavori nel 2018;

considerato che:

il progetto del sistema MOSE rappresenta un'opera ingegneristica e tecnologica di elevata complessità, paragonabile alle più importanti opere ingegneristiche realizzate e in via di realizzazione nel resto del mondo;

per tale opera, l'Italia è stata inserita tra i Paesi membri del *network* internazionale di gestori di barriere mobili "International network for storm surge barrier management" (I-STORM), di cui fanno parte anche l'Inghilterra, l'Olanda, la Russia, la Germania e gli Stati Uniti d'America e il cui obiettivo fondamentale è la condivisione delle informazioni, delle esperienze e delle buone pratiche, in fase sia di esercizio sia di costruzione, tra i gestori delle varie barriere dei Paesi associati. In tale ambito, l'opera del sistema MOSE è considerata tra le più complesse da realizzare e oggetto di approfonditi studi;

recentemente, la città e lo Stato di New York e la città di Washington hanno promosso confronti con Venezia, riconosciuta come modello di

territorio resiliente e come punto di riferimento imprescindibile per l'attuazione di misure adattative e difensive dal mare. Alcune delegazioni del CVN sono state invitate negli Stati Uniti per conoscere nel dettaglio e discutere della possibilità di adottare, in quei contesti, le misure di difesa dal mare attuate a Venezia, con opere di rinforzo costiero, di ripristino e difesa degli *habitat*, di messa in sicurezza delle aree urbane più fragili e allagabili e dei siti inquinati;

rilevato che:

il costo di realizzazione dell'opera, lievitato nel corso del tempo, è stato determinato dall'elevata complessità della realizzazione, dai problemi riscontrati durante la realizzazione e dall'elevato contenuto tecnologico dell'opera, nonché da una serie di altri costi connessi ad opere complementari;

il costo presunto dell'opera al 21 dicembre 2001, come rilevabile dalla delibera CIPE n. 121 del 2001, era previsto in 4.131,655 milioni di euro. Esso rimane confermato in tale entità fino alla delibera CIPE n. 40 del 2004;

la delibera CIPE n. 130 del 2006 ha previsto il costo presunto dell'opera in 4.271,626 milioni di euro, rimanendo confermato su tali livelli fino alla delibera CIPE n. 115 del 2008. Successivamente, come riportato nel documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013, il costo presunto al 30 aprile 2010 è stato previsto in 4.677,626 milioni di euro;

con il documento di economia e finanza 2011, il costo presunto dell'opera viene previsto a 5.496,190 milioni di euro, mentre con il documento di economia e finanza 2012 lo stesso è stato ridotto a 5.493,160 milioni, rimanendo su tali livelli fino al 31 dicembre 2014 e da ultimo confermata anche nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016;

la disponibilità delle risorse, come evidenziato nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016, è pari a 5.272,526 milioni di euro, con un fabbisogno residuo di circa 220 milioni di euro;

osservato che:

il cronoprogramma di realizzazione dell'opera è stato ritardato, oltre che dalla complessità dell'opera, anche da recenti fatti di frode fiscale e per presunte tangenti e finanziamenti illeciti che hanno coinvolto a vario titolo il CVN, ora al vaglio dei competenti organi giudiziari;

anche in ragione di tali fatti, dal 1° dicembre 2014, il CVN è stato posto in amministrazione straordinaria e temporanea in attuazione di quanto previsto dall'articolo 32, comma 1, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014. Tale norma conferisce al presidente dell'ANAC, in presenza di fatti gravi e accertati, il compito di informare il procuratore della Repubblica e la facoltà di proporre al prefetto competente del luogo in cui ha sede la stazione appaltante di intimare all'impresa il rinnovamento degli organi sociali o di assumere direttamente il controllo dell'impresa attraverso un'amministrazione straordinaria temporanea fino all'esecuzione del contratto. L'ANAC, pertanto, ha proposto di adottare le misure per la straordinaria gestione del CVN e il prefetto di Roma, autorità competente, ha dunque proceduto alla nomina di 3 amministratori straordinari, allo scopo di assicurare il proseguimento dei lavori e la conclusione dell'opera MOSE;

l'amministrazione straordinaria del consorzio sta attuando il proprio compito di garanzia della corretta ultimazione delle opere per arrivare alla completa realizzazione del sistema di difesa di Venezia e della sua laguna entro il 2018;

in aggiunta a tali misure, il Governo ha recentemente approvato il nuovo codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), nell'ambito del quale sono state previste adeguate misure di contrasto agli illeciti nel settore degli appalti, fra i quali si evidenziano in particolare il superamento del modello di realizzazione delle grandi opere legato alla legge obiettivo, che è stato fonte di diverse inchieste giudiziarie per fatti di frode, tangenti e finanziamenti illeciti, e fortemente limitato il ricorso alle varianti in corso d'opera che in passato è stato fonte di aumento indiscriminato dei costi delle opere pubbliche. Accanto a queste e ad altre misure, un ruolo fondamentale è stato affidato all'ANAC, che allo stato attuale rappresenta un fondamentale presidio a garanzia della legalità nel settore degli appalti;

sempre in tema di lotta alla corruzione, nel maggio 2015, il Parlamento ha approvato la legge anticorruzione n. 69 del 2015 che ha reintrodotto il reato di falso in bilancio e aumentato le pene previste dal codice penale per fatti di corruzione. In particolare, sono state aumentate le pene per i fatti di peculato (art. 314 del codice penale), in caso di corruzione per l'esercizio delle funzioni (art. 318), di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319) e di corruzione in atti giudiziari (art. 319-ter), nonché in caso di induzione indebita a dare o promettere utilità (art. 319-quater). Per chi collabora con la giustizia (per assicurare la prova dei reati, l'individuazione di altri responsabili o il sequestro delle somme) è stato previsto uno sconto della pena da un terzo a 2 terzi, mentre per i condannati per peculato, concussione e corruzione è stato previsto il pagamento di una somma pari all'ammontare di quanto indebitamente il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio abbiano ricevuto. In Parlamento è ora in discussione il disegno di legge AS 2067, nel quale è confluito l'AS 1844, che prevede, fra le altre misure, un ulteriore aumento delle pene per reati di corruzione;

valutato che:

il MOSE è un'infrastruttura strategica inclusa dal Governo nell'elenco delle 25 opere prioritarie individuate nell'apposito allegato ai documenti di economia e finanza 2015 e 2016;

il suo completamento rappresenta un traguardo fondamentale per la salvaguardia della città di Venezia e della sua laguna, da raggiungere in quanto preminente interesse nazionale e della comunità internazionale;

la realizzazione e il completamento dell'opera rappresenta un importante traguardo ingegneristico e tecnologico, che dà lustro e valorizza le competenze professionali e imprenditoriali del nostro Paese in ambito internazionale,

impegna il Governo:

1) ad adottare, previo urgente ulteriore esame del comportamento idraulico delle paratoie, ogni iniziativa necessaria finalizzata a favorire il completamento dell'opera MOSE entro il termine del 31 dicembre 2018, nel rispetto del cronoprogramma redatto con l'atto integrativo e modificativo del 14 maggio 2015 e di quanto previsto nell'allegato VI al documento di eco-

nomia e finanza 2016, stanziando a tal fine le residue risorse finanziarie necessarie al completamento dell'opera e alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna;

2) a vincolare il consorzio Venezia nuova, ancorché in fase di gestione commissariale, sia per le attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere, sia per la successiva loro gestione nelle more del passaggio di quest'ultima ad altro soggetto, al rispetto di quanto disposto nel nuovo codice degli appalti per le concessionarie autostradali in materia di affidamento di lavori, forniture e servizi di importo superiore a 150.000 euro, imponendo il ricorso a procedure di evidenza pubblica nella selezione degli affidatari;

3) a prevedere, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, misure volte a superare e separare la fase di realizzazione e l'esperienza del consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera, individuando una soluzione di governo per il futuro dell'infrastruttura e della città e le risorse necessarie al suo funzionamento e alla sua manutenzione;

4) a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti, in tutti i settori dell'economia e nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, nelle società partecipate e controllate, promuovendo l'adozione di misure preventive della corruzione, l'attuazione della trasparenza in tutti gli aspetti gestionali della pubblica amministrazione, la previsione della pubblicità e della rotazione degli incarichi e il potenziamento dell'attività di vigilanza nell'ambito dei contratti pubblici, degli incarichi e comunque in ogni settore della pubblica amministrazione che potenzialmente possa sviluppare fenomeni corruttivi;

5) a favorire il potenziamento della collaborazione tra l'ANAC e l'autorità giudiziaria, al fine di rendere più efficaci le misure volte alla prevenzione e al contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, di rafforzare l'azione di vigilanza amministrativa in materia di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, nonché per consentire alle Procure della Repubblica l'accesso tempestivo alle informazioni acquisite in via amministrativa;

6) a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici finalizzati a massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi, nonché il monitoraggio e la supervisione delle procedure di appalto, lo scambio di informazioni, e il controllo nella realizzazione delle opere, anche dal punto di vista della qualità delle medesime;

7) a dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e ad esercitare il controllo sui lavori;

8) a rafforzare il ruolo dell'ANAC quale presidio fondamentale per la prevenzione dei fenomeni di corruzione nel settore degli appalti pubblici, anche attraverso il potenziamento dell'organigramma e delle risorse messe a disposizione dell'autorità.

(1-00585) (07 giugno 2016)

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. -

Il Senato,

premessi che:

gli scandali cui si è assistito leggendo i giornali, le ripetute notizie su indagini della magistratura, dal G8, alla Tav, al Mose, all'Expo, a Roma capitale, ma anche sulle indagini emerse nelle relazioni della Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulle attività di bonifica dei siti inquinati e sul sistema di corruzione diffuso nella gestione della rete stradale da parte dell'Anas SpA nel territorio della Toscana, richiedono interventi impellenti e improcrastinabili del legislatore per correggere quelle norme che permettono l'insinuarsi della criminalità e della collusione nelle opere pubbliche. I giornali evidenziano un mercato della corruzione e dei cartelli collusivi, nel quale diversi attori (politici, imprenditori, professionisti, burocrati) allacciano rapporti di scambio che hanno per oggetto la trasmissione di risorse, informazioni e decisioni relative all'esercizio dell'autorità pubblica;

le battaglie contro tangentopoli e l'entrata in vigore della legge n. 109 del 1994, la cui rigidità è stata molto criticata e corretta negli ultimi anni, non sono riuscite a sradicare diffuse e capillari illegalità nel sistema degli appalti pubblici;

le imprese corrotte utilizzano una serie di artifici, per truccare le gare attraverso cartelli di concorrenti che si mettono d'accordo per suddividersi tra loro le gare e aggiudicarsele a rotazione e ad un prezzo più elevato o per conquistare gli appalti al prezzo più basso e ricorrere successivamente a varianti in corso d'opera che raddoppiano e triplicano i prezzi iniziali degli appalti pubblici, sottraendo risorse alla collettività;

recentemente, dopo le inchieste sulla sanità della magistratura di Monza, è nata in Lombardia una nuova Autorità regionale anticorruzione, l'Arac, sul modello dell'Autorità nazionale, con compiti di vigilanza e controllo, prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità in tutte le attività svolte dalle strutture della Regione Lombardia, ivi comprese le società partecipate e controllate, con particolare riferimento agli appalti pubblici e comunque a ogni attività che potenzialmente possa sviluppare fenomeni corruttivi sul territorio lombardo;

per raggiungere risultati concreti serve infatti una sinergia tra amministrazioni centrali e territoriali con piani di azione immediati, ispezioni, inchieste e commissariamenti degli appalti in cui si sono verificati fenomeni illegali, per garantire comunque la prosecuzione dei servizi e non penalizzare i cittadini;

con riferimento alle grandi opere strategiche, da più parti è stato evidenziato che sono state le ampie competenze attribuite al contraente generale, soprattutto in ordine alla responsabilità e alla direzione dei lavori, ad aver agevolato un sistema fuori legge;

la legge n. 11 del 2016, recante delega al Governo in materia di appalti, ha voluto proprio garantire specifici requisiti di moralità, di competen-

za e di professionalità alle stazioni appaltanti e assicurare la trasparenza nelle procedure di gara; il Parlamento ha inteso fissare criteri e i principi direttivi chiari da far rispettare da parte del Governo, per rafforzare gli obiettivi della lotta ai conflitti di interessi, alla corruzione e ai favoritismi;

tuttavia, il nuovo codice degli appalti di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, entrato in vigore il 19 aprile 2016, continua a sollevare dubbi per una serie di criticità già evidenziate sui *media* da esperti e operatori del settore, relativamente alle norme su subappalti, procedure negoziate, opere di urbanizzazione, fasi attuative, obblighi contributivi, eccetera;

lo sforzo di superare la legislazione speciale a partire dalla legge n. 443 del 2001, la cosiddetta legge obiettivo, che, a suo tempo, in un momento di totale blocco delle opere autostradali, era riuscita a mettere in marcia il Paese verso la modernizzazione e l'infrastrutturazione, rischia ora di bloccare anche opere utili per il Paese e privare i cittadini di infrastrutture attese da anni, finanziate non solo dallo Stato ed enti territoriali, ma anche da concessionari, Anas, Rfi e imprese private;

la complessità della nuova normativa mette in crisi soprattutto le piccole realtà locali, che spesso non hanno né il personale tecnico sufficiente né il supporto legale e amministrativo su cui possono invece contare le grandi stazioni appaltanti;

le prime linee guida emanate dall'Autorità anticorruzione non hanno completato il quadro dei provvedimenti attuativi e si è ancora in attesa dell'adozione dei decreti attuativi che dovranno comporre il mosaico della nuova "*soft law*" di applicazione alla nuova disciplina;

le Commissioni Lavori pubblici della Camera e del Senato hanno programmato procedure conoscitive con lo svolgimento di audizioni, per approfondire le tematiche e proporre correzioni e implementazioni al decreto legislativo n. 50 del 2016,

impegna il Governo:

1) ad avviare ogni possibile azione diretta ad eliminare la concentrazione dei poteri relativi a pianificazione, valutazione, attuazione e controllo negli appalti e ogni altro comportamento che possa permettere l'insinuarsi della criminalità e della collusione nelle opere pubbliche;

2) a garantire la pubblicità e trasparenza delle procedure quale elemento essenziale per l'informazione e partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, ai fini del controllo dell'attività dell'amministrazione pubblica e l'utilizzo corretto delle risorse della collettività;

3) ad assumere le opportune iniziative, per esaminare gli atti e le procedure di appalto viziati da fenomeni di corruzione, rendendo pubbliche le situazioni di illegalità e provvedendo al commissariamento dei relativi appalti, per garantire comunque la prosecuzione dei servizi e dei lavori e non penalizzare i cittadini;

4) a riferire al Parlamento sulle attività in corso da parte dell'Anac verso il ristabilirsi della legalità in materia di appalti pubblici di lavori, servizi e forniture, anche con riferimento agli appalti in materia di servizi pubblici locali e alla correttezza delle procedure di affidamento dei servizi da parte dei gestori, soprattutto ai fini della tutela dell'interesse pubblico;

5) ad adottare iniziative per stimolare le Regioni a creare, sulla base dell'esempio della Regione Lombardia, autorità regionali anticorruzione, con compiti di vigilanza, controllo, prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità in tutte le attività svolte dalle strutture regionali, al fine di attuare una sinergia tra amministrazioni centrali e territoriali e raggiungere risultati concreti contro i fenomeni di corruzione in materia di appalti;

6) a tenere in considerazione il lavoro che si apprestano a svolgere le Commissioni parlamentari nell'ambito delle procedure conoscitive per l'approfondimento, correzione e implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016.

(1-00588) (07 giugno 2016)

URAS, DE PETRIS, STEFANO, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVELLINI, MUSSINI, PETRAGLIA. -

Il Senato,

premessi che:

appare utile, per contrastare efficacemente i fenomeni di corruzione verso gli operatori, i funzionari, e i dirigenti della pubblica amministrazione, introdurre misure di riorganizzazione del sistema di funzionamento delle stazioni appaltanti finalizzate a ridurre il loro numero e la loro specializzazione, con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica;

dall'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, a causa della modifica, da parte di alcune Regioni, delle forme di controllo sugli atti amministrativi, e, in particolare, con l'eliminazione dell'intervento preventivo della Corte dei conti, al fine, condivisibile, di snellire i procedimenti amministrativi, si è assistito al sostanziale smantellamento del sistema di controllo preventivo di legittimità sugli atti amministrativi, che ha condotto, da una parte, ad un incremento esponenziale dei contenziosi amministrativi e civili, e dall'altro, ad un aumento del fenomeno corruttivo in danno agli amministratori pubblici;

considerato inoltre che:

l'aumento del contenzioso sugli atti amministrativi appare favorito da un sistema che, senza controlli forti, favorisce l'immissione nell'ordinamento di atti illegittimi che vengono fatalmente impugnati, creando ulteriori effetti a cascata, quali la paralisi dell'attività amministrativa e ingenti spese giudiziarie;

l'ipotesi che maggiori spazi di autonomia agli enti locali e un controllo di verifica della gestione complessiva avrebbero responsabilizzato maggiormente gli amministratori locali e magari ridotto la corruzione si è rivelata inesatta. L'ultimo rapporto della Corte dei conti è allarmante: la corruzione nelle amministrazioni è aumentata, nel corso del 2011, di oltre il 30 per cento;

la mancanza di controlli preventivi sugli atti degli enti territoriali che, comunque, rassicurino gli amministratori della bontà del loro operato, più che attendere un eventuale responso di un giudice molti anni dopo, crea un effetto non voluto: molta più cautela, dilatazione dei tempi procedurali e, talvolta, nel dubbio, decisione di non adottare l'atto;

ritenuto che:

le preoccupazioni espresse, in più occasioni, dalla Corte dei conti, nelle sue varie articolazioni, dalla Sezione giurisdizionale e Procura, alla Sezione di controllo, oltre che dalla Procura generale, consigliano, per quelle Regioni che abbiano scelto altre forme di controllo, la reintroduzione immediata di attività di controllo preventivo di legittimità degli atti;

nell'ambito della materia degli appalti pubblici, è di cocente attualità la necessità di introdurre efficaci strumenti di controllo preventivo sul provvedimento di bando di gara e sull'atto di aggiudicazione, che siano in grado di evitare paralisi amministrative e limitare la spesa pubblica dovuta alla produzione di atti affetti da vizi di legittimità, e, allo stesso tempo, consentano di assicurare la semplificazione e la trasparenza dell'azione amministrativa secondo criteri di efficienza ed efficacia;

ritenuto inoltre che tale attività di controllo faciliterebbe i compiti affidati agli organismi preposti all'anticorruzione,

impegna il Governo:

1) a riferire al Senato con cadenza semestrale sulle iniziative adottate, o che intenda adottare, anche in raccordo con Regioni ed enti locali, per contrastare il fenomeno della corruzione nell'ambito delle procedure di gara relative a contratti e appalti pubblici;

2) a valutare se, nell'ambito delle predette iniziative, ritenga di dover agire per reintrodurre un sistema efficace di controlli preventivi di legittimità sugli atti amministrativi delle pubbliche amministrazioni.

(1-00596) (21 giugno 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

Il Senato,

premesso che:

il Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico) è un progetto o opera di ingegneria civile, ambientale e idraulica in fase di realizzazione, finalizzato alla difesa di Venezia e della sua laguna dalle acque alte;

il Mose non è un'opera isolata, ma rientra nel piano generale di interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna, nel quadro della legge speciale per Venezia, definita a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966. Alla salvaguardia di Venezia e della laguna concorrono lo Stato italiano, che opera per la difesa dei centri urbani dalle acque alte, per la protezione dei territori costieri dalle mareggiate e per il riequilibrio ambientale dell'ecosistema, la Regione Veneto per il disinquinamento e le amministrazioni comunali per lo sviluppo socio-economico e per il restauro del patrimonio architettonico ed edilizio;

acque alte eccezionali hanno colpito la città nel corso del XX secolo: alluvione del novembre 1966 (194 centimetri), 1979 (166 centimetri), 1986 (158 centimetri), 2008 (156 centimetri), 1951 (151 centimetri), 2012 (149 centimetri), 1936 e 2002 (147 centimetri), 1960 e 2009 (145 centimetri), 1968, 2000, 2009 e 2010 (144 centimetri), 1992 (142 centimetri), 1979 (140 centimetri). Dal 1966, anno della grande alluvione, al 2010 le acque alte ol-

tre i 110 centimetri sono state 191, mentre, nel periodo compreso tra il 1926 e il 1965, erano state 21;

il Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo, nell'aprile 2003, ha dato il via alla realizzazione del sistema Mose;

il progetto definitivo del sistema Mose è stato presentato nel 2002. Esso comprende tutte le opere previste nell'ambito del piano per la salvaguardia di Venezia, che devono essere realizzate alle bocche di porto e che sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati;

tale progetto definitivo è stato scelto al termine di un lungo *iter* progettuale e decisionale durante il quale il sistema di paratoie alle bocche di porto è stato confrontato con numerose soluzioni alternative. L'opera, rispondendo a precisi vincoli e requisiti, assicura la difesa del territorio dagli allagamenti; non modifica gli scambi idrici alle bocche di porto; non ha pile intermedie fisse nei canali alle bocche di porto; non interferisce con il paesaggio; non interferisce con le attività economiche che si svolgono attraverso le stesse bocche. Essa è in grado di proteggere Venezia e la laguna da maree alte fino a 3 metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri nei prossimi 100 anni;

la parte progettuale ed esecutiva degli interventi a difesa della città di Venezia e della laguna fu affidata inizialmente al magistrato alle acque e poi al consorzio "Venezia nuova", in possesso delle competenze tecniche e professionali adeguate a gestire il complesso degli interventi di salvaguardia;

tra il 1988 e il 1992 furono avviati i primi interventi sperimentali di salvaguardia del sito tramite il prototipo di paratoia denominato "modulo sperimentale elettromeccanico", da cui l'acronimo Mose. Nel 1989, venne redatto il progetto preliminare di massima del Mose che fu ultimato nel 1992, e successivamente fu sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale e agli ulteriori approfondimenti richiesti dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

è concessionario, per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia di competenza dello Stato italiano, il consorzio Venezia nuova (CVN), costituito da imprese di costruzione italiane, cooperative e imprese locali, e come soggetto attuatore il CVN opera, attraverso lo strumento delle convenzioni, sulla base di un piano generale degli interventi definito dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

per assolvere ai propri compiti di concessionario dello Stato per la realizzazione di studi, attività sperimentali, progettazioni e opere, il CVN si è dotato, nel tempo, di una struttura di pianificazione, organizzazione, gestione e controllo dei vari interventi di salvaguardia nelle diverse fasi attuative, fungendo nel contempo, operativamente, da interfaccia con l'amministrazione concedente da una parte (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) e con gli esecutori delle attività dall'altra, progettisti, esecutori specializzati di studi e attività sperimentali, imprese esecutrici di opere. Il CVN ha seguito, pertanto, lo sviluppo degli interventi, dalla loro definizione nell'ambito della contrattualistica con l'autorità concedente, alla loro progettazione, fino al loro completamento;

nel corso degli ultimi anni, il Mose è risultato un importante volano per l'economia nazionale e locale e fonte di occupazione per migliaia di lavoratori, in via diretta e indiretta, soprattutto oggi, quando lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del Mose è pari ad oltre l'85 per cento di quanto programmato;

considerato che:

la laguna e la città di Venezia dal 1987 è stata iscritta nella lista del patrimonio mondiale Unesco, quindi per il nostro Paese rappresenta un patrimonio storico, culturale, architettonico ed ambientale di inestimabile valore;

da sempre, al fine di salvaguardare la laguna e la città di Venezia, anche alla luce degli eventi che negli anni si sono succeduti, sono stati approvati diversi interventi normativi, a partire dalla legislazione speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 1973, che ha dichiarato la salvaguardia di Venezia e della sua laguna problema di preminente interesse nazionale;

il progetto Mose è un'opera di avanzata complessità dal punto di vista tecnologico e dal punto di vista ingegneristico, di certo paragonabile alle più grandi opere del settore in tutto il mondo;

infatti, il Mose è costituito da schiere di paratoie mobili, poste alle tre bocche di porto, che separano temporaneamente la laguna dal mare in caso di alta marea. Complessivamente, 78 paratoie divise in 4 schiere: alla bocca di porto di Lido, quella più ampia, due schiere di paratoie, rispettivamente di 21 e 20 elementi, collegate da un'isola artificiale; una schiera di 19 paratoie alla bocca di porto di Malamocco; una schiera di 18 alla bocca di porto di Chioggia. Le paratoie sono costituite da strutture scatolari metalliche connesse ai cassoni di alloggiamento in calcestruzzo, attraverso le cerniere, che vincolano le paratoie ai cassoni e ne consentono il movimento. Il funzionamento è molto semplice: in condizioni normali di marea, le paratoie sono adagate nei loro alloggiamenti, piene d'acqua; quando è prevista un'alta marea, le paratoie vengono svuotate dall'acqua mediante l'immissione di aria compressa e, in questo modo, si sollevano, ruotando sull'asse delle cerniere, fino a emergere per fermare la marea entrante in laguna. Quando la marea cala, le paratoie vengono di nuovo riempite d'acqua e rientrano nella loro sede. Il tempo di chiusura delle bocche di porto è in media tra le 4 e le 5 ore, compresi i tempi di sollevamento delle paratoie (30 minuti circa) e di abbassamento (15 minuti circa). Per assicurare la navigazione e non interrompere l'attività del porto di Venezia, anche quando le barriere mobili saranno in funzione, alla bocca di porto di Malamocco è prevista la realizzazione di una conca di navigazione per il passaggio delle grandi navi; alle bocche di Lido e a Chioggia saranno invece in funzione conche di navigazione più piccole per il ricovero e il transito dei mezzi di soccorso, pescherecci e imbarcazioni da diporto. È stato deciso che le paratoie entrino in funzione per maree superiori a 110 centimetri, quota concordata dagli enti competenti come ottimale rispetto all'attuale livello del mare, ma le paratoie potranno essere messe in funzione a qualsiasi livello di marea. Inoltre, il Mose è un sistema assolutamente flessibile e, in base ai venti, alla pressione atmosferica e all'entità di marea, potrà far fronte alle acque alte in modi di-

versi: con la chiusura contemporanea delle 3 bocche di porto in caso di maree eccezionali, oppure con la chiusura di una bocca per volta o con chiusure parziali di ciascuna bocca, dato che le paratoie sono indipendenti l'una dall'altra, per maree medio-alte;

l'amministrazione straordinaria del consorzio si sta adoperando per garantire la corretta ultimazione delle opere, affinché, entro il 2018, venga ultimato il sistema di difesa di Venezia e della sua laguna;

il Governo ha recentemente adottato il nuovo codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), proprio al fine di contrastare gli illeciti nel settore degli appalti;

a seguito delle vicende giudiziarie verificatesi tra il 2013 e il 2014, che hanno visto coinvolti parte degli organi dirigenziali del consorzio Venezia nuova e delle sue imprese, lo Stato è intervenuto, al fine di assicurare il proseguimento dei lavori e la conclusione dell'opera: a dicembre 2014, l'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) ha proposto la gestione straordinaria del consorzio, con la nomina di tre amministratori straordinari,

impegna il Governo:

1) ad adottare, nel rispetto di quanto già programmato e di quanto previsto dal Documento di economia e finanza per il 2016, ogni iniziativa necessaria, finalizzata a favorire il completamento dell'opera Mose entro il termine del dicembre 2018, stanziando, a tal fine, le residue risorse finanziarie necessarie al completamento dell'opera e alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna;

2) a vincolare il consorzio Venezia nuova, benché in fase di gestione commissariale, sia per le attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere, sia per la successiva loro gestione con il passaggio ad altro soggetto;

3) a prevedere, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, misure volte a superare e separare la fase di realizzazione e l'esperienza del consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera, individuando una soluzione di governo per il futuro dell'infrastruttura e della città;

4) a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti, in tutti i settori dell'economia e nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, nelle società partecipate e controllate, promuovendo l'adozione di misure preventive della corruzione;

5) a favorire il potenziamento della collaborazione tra l'ANAC e l'autorità giudiziaria, al fine di rendere più efficaci le misure volte alla prevenzione e al contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, a rafforzare l'azione di vigilanza amministrativa in materia di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, nonché per consentire alle procure della Repubblica l'accesso tempestivo alle informazioni acquisite in via amministrativa;

6) a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici, finalizzati a massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi, nonché il monitoraggio e la supervisione delle

procedure di appalto, lo scambio di informazioni, e il controllo nella realizzazione delle opere, anche dal punto di vista della qualità delle medesime;

7) a dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e ad esercitare il controllo sui lavori.

(1-00599) (21 giugno 2016)

BONFRISCO, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. -

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

è da oltre 20 anni, se non dai primissimi anni '90, e vale a dire dalle prime acute manifestazioni mediatiche e politiche attorno agli accadimenti giudiziari che vanno sotto il nome di "Tangentopoli", che i termini "corruzione" e "appalti pubblici" vengono accomunati: essi quasi si intrecciano e, nella percezione comune, l'uno richiama l'altro;

«Ogni mutazione di leggi, che non sia un vero miglioramento, è un danno; perché sospende il rapido corso delle transazioni, diffonde una dubbio universalmente, rende insufficienti tutte le cognizioni pratiche, costringe gli uomini a rifar da capo tutti i loro giudizi e calcoli», sono parole di Carlo Cattaneo (da "Federalista, liberale", del luglio 1860) che, alla luce dei continui mutamenti delle disposizioni normative e, in alcuni casi, anche di interi ambiti disciplinari della pubblica amministrazione di cui è un esempio il nuovo codice dei contratti pubblici, il decreto legislativo n. 50 del 2016, appaiono tuttora attuali e ci danno la misura di come il richiamato nuovo codice, entrato in vigore lo stesso giorno della pubblicazione senza la previsione di alcun periodo di *vacatio legis*, renda la certezza del diritto una chimera e aumenti, inevitabilmente, il contenzioso, consentendo l'incremento del fenomeno corruttivo in danno degli amministratori della cosa pubblica;

gli italiani ben conoscono l'elenco delle grandi opere rimaste incomplete nel nostro Paese così come dei fatti di corruzione negli appalti pubblici di cui "Mafia capitale" è solo l'ultimo capitolo, come è del tutto inutile parlare di quelle opere che, ritenute necessarie per lo sviluppo ed il progresso del Paese, vennero programmate con tempi di realizzazione e costi ragionevoli, ma che dopo decenni sono monumenti incompiuti allo sperpero di denaro pubblico e alla corruzione nonostante le regole atte a prevenire che i costi di realizzazione lievitassero all'infinito, alimentando la corruzione ed i fenomeni criminosi;

considerato che:

tra i molteplici rilievi espressi nelle oltre 230 pagine del parere reso dal Consiglio di Stato sul nuovo codice degli appalti, oltre ai profili di contrasto con gli articoli 3, 24, 97 e 113 della Costituzione, con il contenuto delle direttive comunitarie dalle quali sorge il nuovo codice e più in generale con il sistema delle fonti di diritto, spicca con evidenza l'assenza di un adeguato periodo di metabolizzazione del nuovo testo da parte degli operatori che costituirà, comprensibilmente, l'elemento di maggiore criticità nel breve periodo per l'applicazione della riforma;

nonostante i proclami governativi che sbandierano l'introduzione del nuovo codice degli appalti come una riforma storica in grado di semplificare e rendere certi gli affidamenti, l'unica certezza ad oggi esistente è che se per il "codice De Lise" (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006) era previsto un solo regolamento attuativo, ora gli atti attuativi cui il nuovo codice rimanda sono circa una cinquantina tra regolamenti e linee guida. In tal modo agli operatori non è dato conoscere le regole del gioco ed è chiaro che ciò favorisce o potrebbe favorire, se si è più ottimisti, la corruzione;

considerato inoltre che:

la maggior parte dei fenomeni corruttivi si annida nelle gare al massimo ribasso, che in teoria non avrebbero dovuto essere disciplinate nel nuovo codice degli appalti. Nella realtà, l'articolo 95 delinea uno scenario diverso. Il testo prevede che si possa ancora usare il criterio del minor prezzo per i lavori di importo fino a un milione di euro, vale a dire la maggioranza dei casi: circa 8 su 10;

l'articolo 77 della nuova legge attribuisce all'Autorità nazionale anticorruzione il compito di predisporre un apposito elenco di commissari che dovranno essere estratti a sorte nel caso in cui la gara abbia importi che superano le soglie comunitarie, vale a dire i 5,2 milioni di euro. Se non si supera questa cifra, o se gli appalti "non presentano particolare complessità la stazione appaltante" può "nominare componenti interni alla stazione appaltante stessa, nel rispetto del principio di rotazione". I commissari, pertanto, saranno scelti dallo stesso ente che assegna l'appalto. Questo implicherà che la grande maggioranza degli appalti verrà assegnato esattamente come prima o peggio di prima con meno trasparenza e maggiori rischi di "cadere in corruzione";

ritenuto che l'Autorità nazionale anticorruzione, come il presidente dell'Associazione nazionale magistrati dottor Davigo in diverse interviste fa notare, non è in grado e né può sostituirsi alla magistratura ordinaria il cui compito è definito dalla Costituzione stessa. Sostenere che sia l'Autorità nazionale anticorruzione a dover combattere il fenomeno corruttivo nella migliore delle ipotesi è millantare un potere che essa non può avere, nella peggiore sarebbe sintomo di "ignoranza costituzionale";

ritenuto infine che:

il Governo, nella più recente riforma della pubblica amministrazione, così come già in precedenza avvenuto con l'abolizione dei Comitati regionali di controllo, prevede l'abolizione dei segretari comunali, selezionati all'esito di un lungo e complesso *iter* concorsuale, che sono invero i garanti della legalità, i responsabili dell'anticorruzione in tutti gli enti locali, essendo tenuti a garantire la conformità, e non solo la legalità, dell'azione amministrativa alla legge, al fine di rendere più efficace ed efficiente l'azione amministrativa in quanto il loro intervento riduce al minimo il rischio di vizi di illegittimità degli atti,

impegna il Governo:

1) ad effettuare una ricognizione dell'attività sino ad oggi svolta dall'Autorità nazionale anticorruzione, riferendo al Parlamento, al fine di formulare le opportune soluzioni normative e regolamentari atte a rimuovere ogni elemento di incertezza in ordine ai poteri dell'autorità stessa;

2) ad adottare le necessarie modifiche al nuovo codice degli appalti a seguito degli esiti delle attività conoscitive in programma presso le Commissioni parlamentari per l'approfondimento, correzione e implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016;

3) a valutare se non sia opportuno reintrodurre, per combattere efficacemente l'illegalità e la corruzione, la figura dei segretari comunali;

4) a rafforzare ogni misura atta a garantire la piena tutela dell'interesse pubblico, favorendo con ogni mezzo la piena consapevolezza da parte dei cittadini circa le misure di trasparenza, di conoscibilità e dell'*iter* relativo ad ogni procedura di evidenza pubblica, per l'affidamento di servizi pubblici e per la realizzazione di opere pubbliche, con particolare riguardo tanto alle fasi di concertazione e decisione circa la necessità della realizzazione delle opere stesse quanto alle ricadute positive per il territorio.

(1-00599) (testo 2) (22 giugno 2016)

BONFRISCO, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. -

Il Senato,

premessi che:

è da oltre 20 anni, se non dai primissimi anni '90, e vale a dire dalle prime acute manifestazioni mediatiche e politiche attorno agli accadimenti giudiziari che vanno sotto il nome di "Tangentopoli", che i termini "corruzione" e "appalti pubblici" vengono accomunati: essi quasi si intrecciano e, nella percezione comune, l'uno richiama l'altro;

«Ogni mutazione di leggi, che non sia un vero miglioramento, è un danno; perché sospende il rapido corso delle transazioni, diffonde una dubbio universalmente, rende insufficienti tutte le cognizioni pratiche, costringe gli uomini a rifar da capo tutti i loro giudizi e calcoli», sono parole di Carlo Cattaneo (da "Federalista, liberale", del luglio 1860) che, alla luce dei continui mutamenti delle disposizioni normative e, in alcuni casi, anche di interi ambiti disciplinari della pubblica amministrazione di cui è un esempio il nuovo codice dei contratti pubblici, il decreto legislativo n. 50 del 2016, appaiono tuttora attuali e ci danno la misura di come il richiamato nuovo codice, entrato in vigore lo stesso giorno della pubblicazione senza la previsione di alcun periodo di *vacatio legis*, renda la certezza del diritto una chimera e aumenti, inevitabilmente, il contenzioso, consentendo l'incremento del fenomeno corruttivo in danno degli amministratori della cosa pubblica;

gli italiani ben conoscono l'elenco delle grandi opere rimaste incomplete nel nostro Paese così come dei fatti di corruzione negli appalti pubblici di cui "Mafia capitale" è solo l'ultimo capitolo, come è del tutto inutile parlare di quelle opere che, ritenute necessarie per lo sviluppo ed il progresso del Paese, vennero programmate con tempi di realizzazione e costi ragionevoli, ma che dopo decenni sono monumenti incompiuti allo sperpero di denaro pubblico e alla corruzione nonostante le regole atte a prevenire che i costi di realizzazione lievitassero all'infinito, alimentando la corruzione ed i fenomeni criminosi;

considerato che:

tra i molteplici rilievi espressi nelle oltre 230 pagine del parere reso dal Consiglio di Stato sul nuovo codice degli appalti, oltre ai profili di contrasto con gli articoli 3, 24, 97 e 113 della Costituzione, con il contenuto delle direttive comunitarie dalle quali sorge il nuovo codice e più in generale con il sistema delle fonti di diritto, spicca con evidenza l'assenza di un adeguato periodo di metabolizzazione del nuovo testo da parte degli operatori che costituirà, comprensibilmente, l'elemento di maggiore criticità nel breve periodo per l'applicazione della riforma;

nonostante i proclami governativi che sbandierano l'introduzione del nuovo codice degli appalti come una riforma storica in grado di semplificare e rendere certi gli affidamenti, l'unica certezza ad oggi esistente è che se per il "codice De Lise" (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006) era previsto un solo regolamento attuativo, ora gli atti attuativi cui il nuovo codice rimanda sono circa una cinquantina tra regolamenti e linee guida. In tal modo agli operatori non è dato conoscere le regole del gioco ed è chiaro che ciò favorisce o potrebbe favorire, se si è più ottimisti, la corruzione;

considerato inoltre che:

la maggior parte dei fenomeni corruttivi si annida nelle gare al massimo ribasso, che in teoria non avrebbero dovuto essere disciplinate nel nuovo codice degli appalti. Nella realtà, l'articolo 95 delinea uno scenario diverso. Il testo prevede che si possa ancora usare il criterio del minor prezzo per i lavori di importo fino a un milione di euro, vale a dire la maggioranza dei casi: circa 8 su 10;

l'articolo 77 della nuova legge attribuisce all'Autorità nazionale anticorruzione il compito di predisporre un apposito elenco di commissari che dovranno essere estratti a sorte nel caso in cui la gara abbia importi che superano le soglie comunitarie, vale a dire i 5,2 milioni di euro. Se non si supera questa cifra, o se gli appalti "non presentano particolare complessità alla stazione appaltante" può "nominare componenti interni alla stazione appaltante stessa, nel rispetto del principio di rotazione". I commissari, pertanto, saranno scelti dallo stesso ente che assegna l'appalto. Questo implicherà che la grande maggioranza degli appalti verrà assegnato esattamente come prima o peggio di prima con meno trasparenza e maggiori rischi di "cadere in corruzione";

ritenuto che l'Autorità nazionale anticorruzione, come il presidente dell'Associazione nazionale magistrati dottor Davigo in diverse interviste fa notare, non è in grado e né può sostituirsi alla magistratura ordinaria il cui compito è definito dalla Costituzione stessa. Sostenere che sia l'Autorità nazionale anticorruzione a dover combattere il fenomeno corruttivo nella migliore delle ipotesi è millantare un potere che essa non può avere, nella peggiore sarebbe sintomo di "ignoranza costituzionale";

ritenuto infine che:

il Governo, nella più recente riforma della pubblica amministrazione, così come già in precedenza avvenuto con l'abolizione dei Comitati regionali di controllo, prevede l'abolizione dei segretari comunali, selezionati all'esito di un lungo e complesso *iter* concorsuale, che sono invero i garanti della legalità, i responsabili dell'anticorruzione in tutti gli enti locali, essendo tenuti a garantire la conformità, e non solo la legalità, dell'azione ammi-

nistrativa alla legge, al fine di rendere più efficace ed efficiente l'azione amministrativa in quanto il loro intervento riduce al minimo il rischio di vizi di illegittimità degli atti,

impegna il Governo:

1) ad adottare le necessarie modifiche al nuovo codice degli appalti a seguito degli esiti delle attività conoscitive in programma presso le Commissioni parlamentari per l'approfondimento, correzione e implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016;

2) a rafforzare ogni misura atta a garantire la piena tutela dell'interesse pubblico, favorendo con ogni mezzo la piena consapevolezza da parte dei cittadini circa le misure di trasparenza, di conoscibilità e dell'*iter* relativo ad ogni procedura di evidenza pubblica, per l'affidamento di servizi pubblici e per la realizzazione di opere pubbliche, con particolare riguardo tanto alle fasi di concertazione e decisione circa la necessità della realizzazione delle opere stesse quanto alle ricadute positive per il territorio .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Mozioni su concessioni demaniali marittime e lacuali. 1-00539, Gasparri e altri	213	210	005	060	145	106	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Mozioni su concessioni demaniali marittime e lacuali. 1-00579, Centinaio e altri	217	216	008	050	158	109	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Mozioni su concessioni demaniali marittime e lacuali. 1-00580 (t3), De Petris e altri	216	215	008	167	040	108	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Mozioni su concessioni demaniali marittime e lacuali. 1-00582, Bonfrisco e altri	221	218	038	180	000	110	APPR.
<u>5</u>	Nom.	Mozioni su concessioni demaniali marittime e lacuali. 1-00586 (t2), Tomaselli e altri	221	220	015	129	076	111	APPR.
<u>6</u>	Nom.	Mozioni su concessioni demaniali marittime e lacuali. 1-00595 (t2), Barani e altri	223	222	007	129	086	112	APPR.
<u>7</u>	Nom.	Mozioni su concessioni demaniali marittime e lacuali. ODG G1 (t2), Uras e Floris	224	223	015	184	024	112	APPR.
<u>8</u>	Nom.	Mozioni su concessioni demaniali marittime e lacuali. ODG G2, Serra e altri	224	222	011	200	011	112	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto	(V)=Votante (R)=Richiedente la votazione e non votante						
Nominativo		1	2	3	4	5	6	7	8
Zin Claudio		C	C	F	F	F	F	F	F
Zizza Vittorio		F	F	A	F	C	C	F	F
Zuffada Sante		R	A	C	F	C	C	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cantini, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Gentile, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Matte-sini, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Susta, Torrisi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bisinella, Co-ciancich, De Petris, Endrizzi, Finocchiaro e Mancuso, per attività della 1ª Commissione permanente; Manconi, per attività della Commissione straor-dinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicu-rezza della Repubblica; Bertuzzi, Catalfo, Corsini, De Pietro, Divina, Faz-zone, Gambaro, Giro e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Carraro, per partecipare a un incontro internaziona-le.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti varia-zioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Bondi;

7ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Bondi.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 20 giugno 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), approvata nella seduta del 14 giugno 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla comunicazione della Commis-sione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare (COM (2015) 614 definitivo) (Atto comunitario n. 93), sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumula-tori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche

(COM (2015) 593 definitivo), sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti (COM (2015) 594 definitivo), sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2008/98 relativa ai rifiuti (COM (2015) 595 definitivo) e sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (COM (2015) 596 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 134).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 16 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. CLXIV*, n. 39).

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 6 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 84, comma 3, del codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, la relazione sull'attuazione delle norme dell'Unione europea riguardanti l'esportazione dei beni culturali illegittimamente usciti dal territorio nazionale, riferita al triennio 2011-2013 (*Doc. XX*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Scibona ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02830 del senatore Endrizzi ed altri.

I senatori Cucca e Lai hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02933 del senatore Angioni ed altri.

La senatrice Fucksia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05980 della senatrice Mussini ed altri.

Interpellanze

CARIDI, SCOMA, FLORIS, GASPARRI, BRUNI, ZUFFADA, MILO, PAGNONCELLI, Paolo ROMANI, AUGELLO, RUVOLO, AU-RICCHIO, ALICATA, GUALDANI, MINZOLINI, RIZZOTTI, PAGANO, D'AMBROSIO LETTIERI, MANDELLI, MESSINA, MALAN, PERRO-NE, PICCINELLI, Eva LONGO, COMPAGNONE, RAZZI, LIUZZI, TARQUINIO, BOCCA, SCIASCIA, CERONI, ARACRI, Mario MAURO, SIBILIA, VILLARI, AMIDEI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il diritto alla salute è un diritto riconosciuto e garantito dalla Costitu-zione all'art. 32;

l'art. 24 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riconosce «il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione»;

considerato che:

la Calabria risulta essere una delle poche regioni non ancora dotate di un centro di rianimazione pediatrica;

il centro di rianimazione pediatrica è funzionale alla cura dei pazienti in condizioni critiche da 0 a 17 anni, bisognevoli di un trattamento intensi-vo, perché affetti da gravi patologie che potrebbero cagionarne la morte;

l'assenza di un centro di rianimazione pediatrica inficia i diritti ri-chiamati e costringe le famiglie a spostamenti e permanenze fuori regione, arrecando loro un grave disagio economico, specie per quelle meno abbien-ti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda riconoscere la necessità di istituire in Calabria un centro di rianimazione pediatrica;

se possa considerare, come sede più idonea per l'istituzione del cen-tro, la città metropolitana di Reggio Calabria, dal momento che essa dispone di un eliporto attivo 24 ore su 24 ed è sede di un polo ospedaliero multispe-cialistico dotato di tutte le necessarie strutture sanitarie;

se sia a conoscenza di quanto esposto e se intenda intervenire con la dovuta sollecitudine, di concerto con il Governo e con la Regione Calabria.

(2-00394 p. a.)

Interrogazioni

GUERRA, FORNARO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

nella seduta di martedì 4 agosto 2015, la 6ª Commissione permanen-te (Finanze e tesoro) del Senato ha approvato il parere sull'atto del Governo n. 181, "Schema di decreto legislativo recante misure per la revisione della disciplina dell'organizzazione delle Agenzie fiscali", che contiene, fra l'altro, la seguente osservazione: "per procedere nella riorganizzazione e nel rilancio del modello di amministrazione per agenzie iniziata meritoriamente dal decreto legislativo, valuti il Governo l'opportunità di predisporre una analisi

valutativa - che si avvalga anche di una comparazione fra il modello attuato nel nostro paese e i migliori standard internazionali - degli aspetti istituzionali, organizzativi, strategici e operativi delle amministrazioni fiscali, anche ricorrendo alle professionalità e competenze di organismi terzi, di rilievo internazionale, fra cui prioritariamente l'Ocse e il Fondo monetario internazionale";

con comunicato stampa n. 204 del 14 ottobre 2015, il Ministero dell'economia e delle finanze ha comunicato che "A seguito della riforma fiscale attuata dal Governo tra il 2014 e il 2015, in virtù della delega del Parlamento, il ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan intende promuovere l'implementazione operativa dei principi che hanno ispirato la delega: un rapporto rinnovato tra contribuente e amministrazione fiscale, basato sulla fiducia e la collaborazione, orientato a incrementare il livello di adempimento spontaneo e prevenendo il contenzioso tributario. A tal fine il ministro ha conferito al Fondo Monetario Internazionale (FMI) e all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) l'incarico di individuare tra le esperienze internazionali buone pratiche che potrebbero essere adottate anche dalla nostra amministrazione fiscale. La missione del FMI comincia oggi, mentre la missione dell'OCSE si svolgerà tra qualche settimana. Alle missioni partecipano anche esperti internazionali in materia di amministrazione fiscale";

a più riprese, da allora, i componenti della 6ª Commissione permanente del Senato hanno chiesto informazioni circa l'esito dell'analisi valutativa compiuta dal Fondo monetario internazionale e dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ottenendo dai rappresentanti del Governo rassicurazioni sul fatto che il Parlamento ne sarebbe stato informato, non appena fossero arrivati i rapporti di tali organismi;

da ultimo, nella seduta del 4 maggio 2016, rispondendo ad apposita domanda della senatrice Guerra, il Ministro ha confermato che i rapporti di Fmi e Ocse sono arrivati e sono all'attenzione del Governo, aggiungendo che tali rapporti potranno costituire la base del futuro dibattito sull'assetto delle agenzie fiscali e che il Parlamento sarà al più presto informato sulla questione;

il 1º giugno 2016, nel corso della trasmissione di Rai 2 "Virus - Il contagio delle idee", il conduttore Porro, durante un'intervista al Presidente del Consiglio dei ministri, avrebbe dichiarato di avere avuto informazioni da membri di Governo sul contenuto dei rapporti "secretati" di Ocse e Fmi da cui emergerebbe che, mentre nei confronti dei grandi contribuenti l'atteggiamento dell'Agenzia delle entrate è "*compliant*", "nei confronti dei micro e degli invisibili" si registrerebbe un atteggiamento "vessatorio";

l'11 giugno 2016, sempre il giornalista Porro scrive un articolo su "il Giornale" dal titolo "Equitalia trema per i dossier rimasti segreti", in cui ribadisce che "Gli analisti dell'Ocse dipingono un quadretto delle nostre Agenzie e in particolare dell'attività di riscossione nei confronti dei microcontribuenti da brivido. Lo stesso che migliaia di invisibili conoscono bene (...) Negli ultimi quindici anni queste Agenzie hanno concentrato nelle loro mani un potere incontrollabile. Alle funzioni di accertare banalmente l'evasione ed eventualmente (sic!) riscuoterla, hanno sommato un potere, micidiale, di

condizionamento delle norme fiscali e di loro interpretazione che schiaccia il contribuente. A scriverlo ora sono anche analisti internazionali e indipendenti". E continua spiegando come nel rapporto Ocse si dice che il comportamento delle Agenzie è di essere "forti con i deboli e più o meno corrette con i forti", continuando con l'affermare che sarebbe il contenuto di questi rapporti a spingere il premier a lanciare l'idea di "abolire Equitalia" e che i rapporti sono secretati perché "si ha paura del loro impatto politico",

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per cui i rapporti inviati da Ocse e Fmi, a seguito di un'analisi valutativa effettuata anche su sollecitazione della 6ª Commissione permanente del Senato e su una materia che è stata oggetto di delega al Governo da parte del Parlamento, non siano stati resi tempestivamente noti al Parlamento stesso, anche al fine di evitarne rappresentazioni parziali, a fronte di presunte fughe di notizie;

se i contenuti dei rapporti "anticipati" a più riprese dal giornalista Porro rispondano o meno a verità, e se, in caso contrario, il Ministro in indirizzo non ritenga che sia suo dovere smentirli, in modo da evitare che sia gettato inutilmente discredito su agenzie che lavorano al servizio dello Stato;

se risponda a verità che dall'analisi valutativa degli organismi internazionali discende l'opportunità del superamento di Equitalia e, in questo caso, in quale direzione il Governo intenda avanzare le sue proposte.

(3-02938)

BIGNAMI, DE PETRIS, Maurizio ROMANI, BENCINI, MASTRANGELI, ORELLANA, FINOCCHIARO, PEPE - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali* -

(3-02940)

(Già 4-02960)

ORRÙ, CANTINI, MOSCARDELLI, PEZZOPANE, SOLLO, VERDUCCI, VACCARI, Stefano ESPOSITO, PADUA, FABBRI, SPOSETTI, ASTORRE, DALLA ZUANNA, LAI, PIGNEDOLI, ANGIONI, PARENTE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* -

(3-02941)

(Già 4-05526)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PICCOLI, BERTACCO, AMIDEI, MARIN - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

la strada statale 47 della Valsugana, che diviene strada provinciale 47 nel tratto da Padova a Cittadella, è un'arteria stradale statale e provinciale italiana, il cui percorso si sviluppa tra le regioni Veneto e Trentino-Alto Adige, avendo origine a Padova e terminando a Trento, dopo avere percorso parte della pianura Padana e attraversato la Valsugana;

il tracciato veneto lungo il quale si sviluppa l'infrastruttura è il seguente: lascia la città di Padova dirigendosi verso nord-ovest. All'estrema periferia nord-occidentale del capoluogo, si innesta con la tangenziale di Limena. Il tratto iniziale è a 4 corsie, poi la strada si riduce ad una normale arteria extraurbana, con sede ampia, a carreggiata singola e alcuni (breve) attraversamenti urbani;

da Cittadella, ove assume al rango di strada statale, si dirige verso nord, in direzione Bassano del Grappa (Vicenza), la cui bretella urbana è dotata di una tangenziale, a doppia carreggiata per senso di marcia. Dopo tale centro iniziano i primi rilievi alpini, e la strada statale 47 percorre la valle del fiume Brenta, ove si alternano tratti a 4 corsie con più lunghi tratti a carreggiata unica. Risultano frequenti attraversamenti di piccoli centri abitati, ove la velocità si riduce improvvisamente e la pericolosità di incidenti aumenta drasticamente, sino a Valsugana. Successivamente si sviluppa un lungo tratto di strada a carreggiate separate e 4 corsie, simile come caratteristiche ad una superstrada, sostanzialmente privo di incroci a raso;

poco oltre Primolano (Vicenza), la strada lascia il territorio veneto ed entra nella regione autonoma del Trentino-Alto Adige: il primo centro di rilievo attraversato dall'arteria è Grigno (Trento), dove termina il troncone di superstrada (lungo 25 chilometri) e l'infrastruttura ritorna a carreggiata unica. Infine, l'ultimo tratto che inizia a Pergine Valsugana (Trento) e si dirige verso Trento è nuovamente in forma di superstrada a doppia carreggiata, senza intersezioni a raso. Al termine del percorso, la strada statale 47 si innesta nella strada statale 12 del Brennero e dell'Abetone a nord del capoluogo alpino;

tale arteria, nel tratto ricompreso fra le località trentine, è gestita dalla Provincia autonoma di Trento, sulla base di quanto disposto dal decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 320, recante "Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 22 marzo 1974, n. 381, e delega alle province autonome di Trento e Bolzano di funzioni amministrative dello Stato in materia di viabilità", nel tratto da Padova a Cittadella è sotto la giurisdizione della Provincia di Padova, mentre nel restante (tra Cittadella e il confine col Trentino) è sotto il controllo dell'ANAS;

da notizie in possesso degli interroganti e da verifiche esperite dagli stessi, il tratto veneto gestito da ANAS verserebbe in uno stato di totale incuria ed abbandono, al punto che, quest'ultima è stata costretta, nel mese di febbraio 2015, ad emettere un'ordinanza volta alla riduzione della velocità per garantire la sicurezza nella percorribilità della medesima, nel tratto compreso tra Carpané e Primolano, abbassando l'attuale limite di 90 chilometri all'ora a 70 chilometri all'ora, sostenendo che il piano viabile in entrambi i sensi di marcia presentasse in tratti saltuari diffusi ammaloramenti, anche con distacco di parti di materiale bituminoso;

a tal proposito, sono oramai parecchi anni che gli automobilisti pendolari, residenti e turisti che attraversano per svariate ragioni l'infrastruttura, ne lamentano il dissesto (rimanendo però inascoltati), a causa delle numerose buche pericolose e dei pezzi di bitume, che si staccano e, volando, provo-

cano danni alle carrozzerie e ai cristalli della auto, ma ANAS, oltre all'emanazione di tale ordinanza, null'altro avrebbe fatto;

negli ultimi tempi, il malcontento è aumentato in considerazione del fatto che, al contrario del lato vicentino, nel limitrofo territorio trentino la manutenzione viene ottemperata regolarmente;

inoltre, nel tratto veneto, la manutenzione straordinaria verrebbe svolta con gravi ritardi rispetto alle richieste d'intervento. L'asfalto risulta deteriorato in molte zone, le buche raggiungono dimensioni pericolose e il falcio dell'erba viene eseguito soltanto quando questa raggiunge il metro d'altezza. Il viadotto di San Marino riporta molti giunti deteriorati e la loro manutenzione non avviene da anni. L'installazione di barriere *new jersey* al centro della carreggiata, volte ad evitare collisioni fra gli automezzi, più volte richieste e promesse, non è mai avvenuta. Altresì, la rumorosità in centro a Carpané ha raggiunto dei limiti intollerabili e, sebbene la situazione sia chiara e conosciuta all'ente gestore dell'infrastruttura, gli interventi non sono mai stati posti in essere;

infine, sono state inoltrate numerose segnalazioni per la rimozione delle discariche abusive e l'incivile abbandono dei rifiuti lungo l'arteria stradale;

da ulteriori notizie in possesso degli interroganti, la Regione Veneto, al fine di aumentare la capacità dell'arteria e di ridurre i tempi di collegamento con il Trentino e quindi col nord Europa, avrebbe individuato, in Comitato paritetico con la Provincia autonoma di Trento, uno scenario di comune interesse riguardante i collegamenti trasportistici tra Veneto e Trentino, così articolato: un corridoio di collegamento viario tra la valle dell'Astico, Valsugana e valle dell'Adige; un'ottimizzazione dei collegamenti tra la strada statale 47 della Valsugana e la strada statale 12 del Brennero, in provincia di Trento, ed un efficientamento dei collegamenti che percorrono la Valsugana in territorio veneto, che prevedano interventi sulla strada statale 47 per risolvere le criticità presenti rappresentate;

a giudizio degli interroganti, la situazione in cui oggi versa la strada statale 47 della Valsugana è grave, indecente e pericolosa e rappresenta, da un lato, un pessimo biglietto da visita per i turisti che dal nord Europa la percorrono per raggiungere le località balneari e cittadine venete e viceversa per quelli che vogliono recarsi nei territori del Feltrino e della valle del Primiero, dall'altro, un vero e proprio rischio costante per la sicurezza della viabilità,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, data l'urgenza della circostanza, in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione che vede coinvolta l'arteria stradale 47 Valsugana, nel tratto di competenza dell'ANAS, ricompreso fra Cittadella (Padova) e il confine nord con la regione Trentino-Alto Adige;

se non ritenga necessario utilizzare i fondi Odi (per lo sviluppo dei comuni di confine) allo scopo di mettere in sicurezza l'infrastruttura, in attesa di ulteriori sviluppi del progetto di potenziamento, vista l'interconnessio-

ne esistente con gli interessi dei comuni confinanti bellunesi, vicentini e dell'intera valle del Primiero;

se voglia assumere urgenti iniziative, alternative all'utilizzo dei fondi Odi, per garantire la massima fruibilità dell'arteria infrastrutturale 47 della Valsugana ai residenti, pendolari e turisti.

(3-02937)

RAZZI, FASANO, SIBILIA, CARDIELLO, TARQUINIO, ZIN, DE SIANO, BERTACCO, ALICATA, CERONI, AMORUSO, D'ALÌ, MANDELLI, SERAFINI, ZUFFADA, PALMA - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, in base a quanto risulta agli interroganti:

nella città di Ortona (Chieti), verrà realizzato, da parte dell'azienda Seastock Srl, società controllata da Walter Tosto SpA, un deposito GPL di capienza pari a 25.000 metri cubi;

il deposito si comporrebbe di 5 serbatoi sotterranei per lo stoccaggio (ciascuno con un volume paragonabile ad una palazzina di 6 piani con una base di 17 metri quadrati); l'investimento è pari a 50 milioni di euro e la ricaduta occupazionale stimata è di circa 120 unità lavorative, tra addetti diretti ed indiretti;

l'impianto sorgerebbe su una superficie interamente pianeggiante di 21.000 metri quadrati. Il parco di stoccaggio prevedrebbe serbatoi metallici ad asse orizzontale di capacità pari a 5.000 metri cubi ognuno, ricoperti di terra ed appoggiati su di un letto di sabbia;

lo stabilimento sarebbe costituito da 2 zone di intervento: la prima è un'area di scarico nave, composta da impianti ed apparecchiature per l'ormeggio e lo scarico di imbarcazioni gasiere, compreso il *piping* di collegamento con l'impianto a terra. La tubazione e le apparecchiature funzionali allo scarico della gasiera verrebbero installate su una struttura metallica disposta in allineamento con la diga foranea, lato nord, che si collegherebbe con un pontile di attracco;

sul medesimo pontile, oltre alle apparecchiature di collegamento dell'imbarcazione, verrebbero installati impianti di servizio idonei ad una gestione, in sicurezza, delle funzioni di scarico. La seconda area, quella prettamente di deposito, sarebbe invece costituita da manufatti, impianti e sistemi per lo stoccaggio del prodotto scaricato dalla gasiere e per il caricamento in autocisterne e ferrocisterne del GPL, che verrebbero in seguito spedite in tutto il territorio nazionale;

tale ultima zona verrebbe collocata su una porzione della banchina nord del porto, dove sorgerebbero i serbatoi fissi per lo stoccaggio di GPL, oltre a manufatti e ormeggi necessari al caricamento e spedizione del prodotto su ruota e rotaia;

inoltre, per quanto riguarda il traffico, si prevede una movimentazione nell'area portuale pari a circa 50 autocisterne al giorno. Il progetto è stato escluso dalla procedura di valutazione d'impatto ambientale (VIA) e ha ricevuto, anche, il nulla osta favorevole da parte dei Vigili del fuoco;

considerato che, a parere degli interroganti:

il progetto esposto si ridurrebbe in una potenziale "bomba" per la città di Ortona, il cui porto è situato alla base, circa 50 metri più in basso rispetto al centro storico, rappresentando così un vero e proprio pericolo per la cittadinanza e per i turisti;

la strage avvenuta il 29 giugno 2009, in seguito al deragliamento, nei pressi di Viareggio, del treno merci Trecate-Gricignano e alla conseguente fuoriuscita di gas da una cisterna contenente GPL perforatasi nell'urto, dovrebbe servire da lezione per non ripetere drammi di tale portata;

nel progetto, altresì, non si tengono conto, oltre al passaggio di 50 autocisterne al giorno, degli innumerevoli mezzi per l'approvvigionamento periferico in entrata e in uscita, di ogni dimensione e stazza, che giornalmente devono recarsi al porto;

le autocisterne transiteranno obbligatoriamente lungo via Cervana, unica strada fuori dal centro urbano. Se si dovessero verificare interruzioni come in passato si sono verificate, l'unica strada alternativa sarà invece l'attraversamento del centro di Ortona, con conseguenze facilmente immaginabili o in alternativa il blocco dei trasporti, in quanto non potranno in nessun caso transitare attraverso il centro urbano, così come previsto dalle leggi vigenti in materia di trasporti pericolosi; il progetto non prevede la realizzazione di viabilità alternativa;

inoltre, la mancata previsione della procedura di VIA comporta una mancata analisi approfondita dei problemi che si potrebbero verificare successivamente alla realizzazione dell'opera e, visto che si tratta di una procedura di sicurezza, essa andrebbe esperita in ogni caso;

con l'approvazione del progetto, il porto di Ortona diverrebbe sempre meno polifunzionale ed il turismo, al lido Saraceni e zone limitrofe, verrebbe seriamente compromesso, se non totalmente annullato;

a tal proposito sono necessari parametri di sicurezza assoluta a salvaguardia delle vite umane e del territorio circostante Ortona e non una politica di mero guadagno che un'operazione di tale valore potrebbe apportare;

da notizie in possesso degli interroganti, entro il 20 giugno 2016, dovranno essere presentate eventuali osservazioni, da parte della cittadinanza, per quanto concerne la realizzazione del deposito di GPL e, nei prossimi giorni, il Comune ha organizzato un incontro con la popolazione per tentare di chiarire i punti oscuri della vicenda;

a giudizio degli interroganti, la situazione è molto delicata e necessita di un'approfondita indagine, al fine di non ripetere gravi situazioni accadute in passato e dovute alla leggerezza con cui sono stati affrontati determinati temi di interesse generale e per non sfavorire il settore turistico, molto importante per tutta la costa adriatica,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per approfondire la questione inerente alla costruzione del deposito di stoccaggio GPL nel porto di Ortona (Chieti);

se non intendano attivarsi celermente, affinché si proceda alla valutazione d'impatto ambientale per approfondire i reali problemi che si potrebbero verificare nella realizzazione dell'opera;

se non ritengano iniqua e pericolosa la realizzazione del deposito a breve distanza dal centro storico di Ortona e dal lido Saraceni, nonché quali ricadute avrà sul settore turistico, ricettivo, ristorativo e commerciale;

se corrispondano al vero le stime relative alla ricaduta occupazionale, di circa 120 unità lavorative, paventate dalla società Seastock Srl e se non siano da considerarsi minime rispetto all'impatto che l'opera avrebbe per la città di Ortona;

se, alla luce della strage di Viareggio, avvenuta il 29 giugno 2009, non sia opportuno approfondire la localizzazione del punto di approvvigionamento delle autocisterne e delle ferrocisterne, nonché il percorso che esse compiono in uscita dal porto per raggiungere le arterie stradali o ferroviarie interessate;

se siano a conoscenza del fatto che, oltre al passaggio di 50 autocisterne al giorno, ve ne saranno molte altre per l'approvvigionamento periferico, in entrata e in uscita, che giornalmente dovranno recarsi al porto e se, alla luce di ciò, ritenga lo scalo di Ortona consono a ricevere un traffico di tale portata.

(3-02939)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PAGLINI, BOTTICI, DONNO, MORONESE, SERRA, BERTOROTTA, PUGLIA, FATTORI, MANGILI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

in seguito al terremoto del 20-29 maggio 2012, che ha colpito l'Emilia-Romagna, per gestire l'emergenza creatasi e le varie fasi legate alla ricostruzione, la pubblica amministrazione si è anche avvalsa di lavoratori somministrati;

l'apporto fornito alla ricostruzione dai suddetti lavoratori è stato determinante, molti tra loro hanno contribuito a far nascere dei veri e propri uffici di supporto al personale interno alle pubbliche amministrazioni, e, grazie a questo impegno, è stato possibile offrire, in brevissimo tempo, servizi fondamentali per i cittadini come quelli relativi, per esempio, ai processi di verifica delle pratiche edilizie per la richiesta dei contributi da erogare;

sono state messe a disposizione delle pubbliche amministrazioni competenze di ogni tipo, con esperienze professionali di rilievo e alte specializzazioni, provenienti, sia dal settore aziendale-privato e che dalle libere professioni;

in data 7 aprile 2016 a Roma la prima firmataria del presente atto ha incontrato una delegazione dei suddetti lavoratori;

durante l'incontro sono emerse le seguenti criticità: 1) la somministrazione con contratti di breve durata per i lavoratori (fino ad un massimo di 6 mesi e bandi di gara biennali, tra agenzie di somministrazione e Regione Emilia-Romagna) non era la modalità adeguata per gestire un evento si-

mile che, era chiaro che sarebbe durato almeno 4-5 anni. Attualmente ne sono decorsi già 4 dalla data del sisma. La somministrazione è stata scelta proprio per fare in modo di evitare qualsiasi obbligo nei confronti del personale utilizzato, a risultato raggiunto; 2) è mancata del tutto anche la volontà di avere una visione di prospettiva per il reimpiego del personale utilizzato durante la ricostruzione. La Regione Emilia-Romagna, insieme all'agenzia di turno (Obiettivo Lavoro prima e Manpower attualmente) non ha programmato un percorso formativo *in itinere* per ciascun lavoratore, in modo da facilitare la ricollocazione lavorativa, una volta concluso l'appalto. Poteva anche essere previsto un *turnover* ben concertato, che avrebbe salvaguardato, da una parte, il procedere della ricostruzione e, dall'altra, la possibilità di immediato reimpiego dei lavoratori in uscita. Non risulta congruo utilizzare un lavoratore, con le modalità e con i compiti che sono stati assegnati nell'ambito della ricostruzione, più di 15-18 mesi senza offrire in cambio una qualche prospettiva di impiego o almeno di riutilizzo delle competenze maturate. Ad oggi le funzioni svolte dai somministrati all'interno degli enti locali rappresentano l'ossatura portante di molti uffici (ricevimento del pubblico, interfaccia con i professionisti esterni, sopralluoghi nei cantieri), attività che prima del sisma 2012 non erano previste neppure per il personale di ruolo; 3) questa situazione non è stata neppure contrastata con la messa in campo di efficaci politiche attive, perciò il rischio è che i lavoratori, con le competenze che hanno acquisito, diventino di fatto dei futuri disoccupati;

pertanto a parere degli interroganti è probabile che molte assunzioni abbiano avuto il solo scopo di utilizzare il personale per far fronte alle mancanze di organico per le attività ordinarie degli enti che li utilizzavano o per smaltire il lavoro arretrato (ad esempio servizi cimiteriali, anagrafe ed altro). Questo ha, di fatto, dilatato enormemente i numeri degli addetti, togliendo risorse e complicando le prospettive per le persone utilizzate da lungo tempo per l'emergenza e la ricostruzione *post* terremoto;

per cercare di sollecitare le agenzie e avere risposte per il "dopo" emergenza, durante l'appalto molti lavoratori hanno richiesto di essere ricollocati gradualmente, ma finora nulla è stato fatto in questo senso;

considerato inoltre che:

relativamente al bando che norma la citata somministrazione da parte della Regione Emilia-Romagna, è stato messo in evidenza che lo stesso è stato vinto da Manpower soprattutto per quanto proposto e offerto in merito alla formazione del personale;

risulta agli interroganti che dal 1° giugno 2015, data in cui vi è stato il passaggio dalla precedente agenzia (Obiettivo Lavoro) alla gestione con Manpower, ad aprile 2016, sarebbe stato fatto un solo corso di formazione (4 ore per l'anticorruzione);

la Regione Emilia-Romagna starebbe lavorando ad un riconoscimento dell'esperienza maturata da utilizzare in eventuali concorsi;

tuttavia, a parere degli interroganti, il blocco del *turnover* non permetterà probabilmente di fare concorsi all'interno delle pubbliche amministrazioni, quindi questa ipotesi non può essere considerata una soluzione. Sarebbe opportuno, da parte delle amministrazioni competenti, avviare subi-

to un monitoraggio di tutto il personale verificando concrete ipotesi di ricollocazione lavorativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di competenza intenda adottare, al fine di tutelare i suddetti lavoratori, affinché non vengano pregiudicati i loro diritti, nonché disperso il patrimonio di competenze e professionalità maturato in questi anni.

(4-05987)

LO GIUDICE - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento e dell'istruzione, dell'università e della ricerca - Premesso che:

il 31 marzo 2010 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha varato la raccomandazione CM/Rec (2010)5 agli Stati membri sulle misure dirette a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere;

la raccomandazione contiene una parte relativa all'istruzione, che recita, al punto 31: «Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, gli Stati membri dovrebbero adottare le misure legislative o di altro tipo appropriate, destinate al personale insegnante e agli allievi, al fine di garantire l'effettivo godimento del diritto all'istruzione, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere; ciò comprende in particolare il rispetto del diritto dei bambini e dei giovani all'educazione in un ambiente scolastico sicuro, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere», e, al punto 32: «Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, dovrebbero a tale scopo essere adottate misure appropriate a ogni livello per promuovere la tolleranza e il mutuo rispetto a scuola, a prescindere dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. Tali misure dovrebbero comprendere la comunicazione di informazioni oggettive sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, per esempio nei programmi scolastici e nel materiale didattico, nonché la fornitura agli alunni e agli studenti delle informazioni, della protezione e del sostegno necessari per consentire loro di vivere secondo il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere. Gli Stati membri potrebbero inoltre predisporre e attuare politiche scolastiche e piani d'azione per promuovere l'uguaglianza e la sicurezza e garantire l'accesso a formazioni adeguate o a supporti e strumenti pedagogici appropriati per combattere la discriminazione»;

a seguito di tale raccomandazione, il Consiglio d'Europa ha varato il programma "Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere";

la direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione del dipartimento per le pari opportunità - anno 2013, firmata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità il 16 aprile 2013, prevede l'assegnazione dell'obiettivo operativo "Programma di pre-

venzione e contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e promozione dell'inclusione sociale delle persone LGBT" all'UNAR, Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'art. 29 della legge comunitaria 1° marzo 2002, n. 39, istituito presso il Dipartimento per le pari opportunità della stessa Presidenza del Consiglio;

di tale programma fa parte la "Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere", detta anche strategia LGBT, approvata formalmente con decreto del Ministero del lavoro del 16 aprile 2013;

la *governance* della strategia prevede l'attivazione di un gruppo nazionale di lavoro LGBT, comprendente le associazioni operanti nell'ambito dei diritti delle persone LGBT, istituito con decreto direttoriale del 20 novembre 2012, un tavolo di coordinamento interistituzionale e un tavolo di confronto con le parti sociali;

il 19 dicembre 2012 è stato siglato un protocollo di intesa tra il Dipartimento per le pari opportunità e il Comune di Torino, in qualità di segreteria nazionale della rete "READY - Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere", per la promozione di alcune attività volte all'attuazione della strategia nazionale;

fra gli ambiti della strategia, accanto a lavoro, sicurezza e carceri, comunicazione e *media*, è previsto un asse "educazione e istruzione" che prevede i seguenti obiettivi operativi: ampliare le conoscenze e le competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT; prevenire e contrastare il fenomeno dell'intolleranza e della violenza legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere; garantire un ambiente scolastico sicuro e amichevole, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere; conoscere le dimensioni e le ricadute del bullismo nelle scuole, a livello nazionale e territoriale, con particolare riferimento al carattere omofobico e transfobico, mediante una rilevazione e raccolta sistematica dei dati; favorire l'*empowerment* delle persone LGBT nelle scuole, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni; contrastare e prevenire l'isolamento, il disagio sociale, l'insuccesso e la dispersione scolastica dei giovani LGBT; contribuire alla conoscenza delle nuove realtà familiari e superare il pregiudizio legato all'orientamento affettivo dei genitori per evitare discriminazioni nei confronti dei figli di genitori omosessuali;

considerato che:

all'inizio del mese di giugno 2016 gli organi di stampa hanno riportato la notizia riguardante un professionista del cuneese che avrebbe organizzato un *raid* punitivo nei confronti del compagno del figlio appena diciottenne;

il professionista, accompagnato da un amico, avrebbe atteso in prosimità di una stazione di servizio, armato di pistola e mazza, il giovane marocchino compagno di suo figlio per aggredire fisicamente lui e un amico che lo trasportava a bordo della sua automobile;

considerato altresì che:

a parere dell'interrogante, episodi analoghi a quello descritto vedrebbero, nelle azioni concrete nelle scuole, un adeguato strumento di prevenzione della violenza omotransfobica in famiglia;

è recente l'assegnazione della delega alle pari opportunità e la riorganizzazione dei vertici dell'UNAR che custodiscono le prerogative per il rilancio della strategia LGBT,

si chiede di sapere:

come si intenda rimettere in moto la strategia LGBT e quali iniziative contro le discriminazioni omotransfobiche siano previste nelle scuole;

se il Governo intenda attivarsi al fine di sostenere la ripresa dell'*iter* del disegno di legge contro l'omofobia e la transfobia, AS 1052, attualmente fermo presso la 2a Commissione permanente (Giustizia) del Senato.

(4-05988)

PANIZZA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

le associazioni *no profit* in moltissimi comuni del Trentino-Alto Adige e in molti altri comuni italiani rappresentano la colonna portante dell'organizzazione di eventi che hanno lo scopo di promuovere il territorio dal punto di vista culturale, storico e turistico;

l'amore per il territorio, la volontà di preservarne le tradizioni, l'identità e la cultura, l'impegno per il volontariato e la solidarietà, il piacere dello stare insieme sono valori che negli anni hanno guidato la crescita di tante associazioni trentine, rendendole una risorsa inestimabile ed indispensabile per l'intera comunità;

malgrado le crescenti difficoltà degli ultimi anni a reperire finanziamenti, le associazioni *no profit* hanno tenacemente resistito, continuando a dar vita a innumerevoli eventi, spettacoli e manifestazioni;

lo svolgimento di eventi pubblici è, come noto, sottoposto a controlli da parte della Società italiana autori ed editori (SIAE), in base alla convenzione, stipulata con il Ministero dell'economia e delle finanze ed approvata con decreto ministeriale 7 giugno 2000, riguardante la tutela dei diritti d'autore;

la SIAE, in sostanza, ha assunto la funzione di ente intermediario tra l'Ufficio delle entrate e gli organizzatori di eventi, concedendo le autorizzazioni per l'utilizzo delle opere protette, riscuotendone i compensi per diritto d'autore e ripartendone i proventi;

allo scopo di "aiutare" l'amministrazione finanziaria ad avere elementi utili per accertare le imposte dovute e per reprimere eventuali violazioni della legge, alla SIAE sono stati conferiti alcuni poteri di ispezione e verifica presso i soggetti che effettuano attività di spettacolo e di intrattenimento, con controllo delle modalità di svolgimento delle manifestazioni e della corretta contabilizzazione giornaliera e mensile dei proventi derivanti dagli ingressi, dai servizi accessori prestati e di tutti gli altri proventi conseguiti;

considerato che:

questa attività di controllo viene svolta anche su tutte le associazioni *no profit* con regime fiscale agevolato ai sensi della legge n. 398 del 1991. Nei confronti delle associazioni che hanno optato per il regime agevolato, infatti, la SIAE ha ulteriori responsabilità quali: 1) la verifica della registrazione completa dei proventi e l'accertamento dell'IVA corrisposta (registro IVA minori per le associazioni con contabilità *ex lege* n. 398 del 1991); 2) la verifica degli introiti dell'associazione avuti nell'anno precedente a quello in cui la stessa ha deciso di optare per il regime di cui alla citata legge; 3) un controllo periodico del non superamento del limite di 250.000 euro di introiti: il superamento infatti comporterebbe per l'associazione fin dal mese successivo il passaggio al regime IVA ordinario, fatto che la SIAE dovrebbe a sua volta segnalare agli uffici competenti; 4) la verifica di assenza di finalità lucrative;

pur troppo per le associazioni *no profit*, già in notevoli difficoltà a far quadrare il *budget*, gli esosi oneri da corrispondere alla SIAE in molti casi costituiscono un significativo e talora insormontabile ostacolo economico. In momenti di crisi si viene, così, a neutralizzare quella voglia di volontariato che invece dovrebbe essere il volano per i piccoli comuni;

la ricchezza del Trentino-Alto Adige, come la ricchezza di altre province e regioni dell'Italia, è anche rappresentata dalla capacità che ogni territorio ha di promuovere la propria diversità. È quindi importante che da parte del Governo siano individuate tutte le strade e gli interventi utili per limitare o sgravare degli oneri SIAE le attività dell'associazionismo *no profit*, anche attraverso meccanismi fiscali idonei;

preso atto anche dei numerosi interventi effettuati dall'interrogante attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge in materia fiscale, di mozioni, interrogazioni nonché ordini del giorno ed emendamenti presentati in occasione della discussione sia delle leggi di stabilità che della nuova normativa sul terzo settore, e preso atto degli impegni politici assunti in tal senso dal Governo,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, non ritengano utile un intervento normativo finalizzato a prevedere per le associazioni *no profit*, che svolgono attività finalizzate alla promozione del territorio dal punto di vista culturale, storico, turistico e sociale, incentivi da utilizzare in compensazione pari ad una quota degli oneri sostenuti per lo svolgimento delle varie manifestazioni sul territorio;

se non intendano attivarsi al fine di rivisitare le normative e le politiche di settore, in modo da sgravare degli oneri SIAE tutte le attività svolte dalle associazioni *no profit*.

(4-05989)

DE POLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

nonostante la generale esultanza per i prossimi Mondiali di sci di Cortina del 2021, è d'obbligo per la classe politica e per l'amministrazione pubblica porre particolare attenzione sugli annosi problemi infrastrutturali,

affinché si migliori la viabilità a Cortina; passando dalla logica dell'emergenza a quella della prevenzione e lavorando in sinergia per superare le criticità esistenti, senza rimbalzi reciproci di responsabilità;

si apprende di un'altra frana che blocca la statale Alemagna, a causa del maltempo, che ha provocato ovviamente grande *caos* per la viabilità ed il traffico, dopo quella dello scorso settembre, in località Acquabona;

si è alla vigilia dell'evento sportivo mondiale e non si può pensare di arrivarci in tali condizioni di dissesto idrogeologico; è necessario il giusto impegno per affrontare le questioni del nostro territorio, affinché la riqualificazione dell'Alemagna in vista dei Mondiali di sci del 2021 diventi una realtà,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile esaminare la delicata questione nelle opportune sedi, affinché si affretti la progettazione e si riducano i tempi per chiudere la ristrutturazione con la definizione del protocollo tra Anas, Regione e Governo sugli interventi prioritari da avviare e utilizzare gli oltre 100 milioni disponibili sui fondi nazionali.

(4-05990)

COMPAGNA - *Ai Ministri della giustizia e della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la mattina del 10 giugno 2016, in via Martiri della Libertà di San Giorgio a Cremano, popoloso comune costiero in provincia di Napoli, in un fatto di sangue veniva coinvolto un giovane trentatreenne, affetto da gravissima malattia mentale;

quel giovane era stato lasciato libero, invece che inviato, dopo la decorrenza della pena in ospedale psichiatrico giudiziario, presso adeguata struttura in grado di provvedere alle sue esigenze terapeutico-riabilitative;

in tal senso, si era, a suo tempo, esplicitamente pronunciata la relazione medica del 6 giugno 2015 allegata all'ordinanza del 10 giugno 2015 dell'Ufficio di sorveglianza del Tribunale di Napoli;

si parlava di "persistere della sintomatologia delirante", che ne rendeva improponibile "la presenza in famiglia (pur disponibile ad accoglierlo), sia perché, una gestione autonoma in una propria abitazione, nel contesto sociale di riferimento, riprodurrebbe automaticamente le stesse condizioni, che avevano precedentemente inciso nel commettere reati (frequenza e contatti con elementi della marginalità sociale, tossicodipendenti e conseguente utilizzo di sostanze, eccetera) non controllabili dall'operatività sanitaria";

quasi ineluttabile, la mattina del 10 giugno, quindi, sarebbe risultata la fatale colluttazione con gli agenti della Polizia di Stato, durante la quale lo sfortunato giovane veniva ferito a morte con colpi di arma da fuoco;

considerato che:

le nuove disposizioni urgenti in materia di cosiddetto superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, nello spirito della legge n. 180 del 1978, che risalgono al 2014, avrebbero preteso, anche per lo sfortunato giovane, un percorso di cura e riabilitazione individuale, che non sembra essere stato oggetto di alcuna attenzione e di alcun programma regionale:

i servizi socio-sanitari territoriali e le loro carenze hanno, in questo caso, penalizzato un soggetto particolarmente vulnerabile;

le responsabilità di magistratura, aziende sanitarie e Comuni nel non avere minimamente cooperato ad adottare misure di sicurezza diverse dall'ospedale psichiatrico giudiziario sono parse evidenti o comunque interpretate con burocratica abdicazione allo spirito della normativa del 2014,

si chiede di sapere se il Governo possa ricostruire i vari aspetti della drammatica vicenda ed esprimere, nel merito, le proprie valutazioni sulla legislazione seguita alla legge n. 180 del 1978.

(4-05991)

SANTANGELO, DONNO, BERTOROTTA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, MARTON, CRIMI, MORONESE, PUGLIA, PAGLINI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

a seguito di una segnalazione concernente la presenza di presunti ordigni bellici in località Marinella di Selinunte (comune di Castelvetrano, Trapani), specchio acqueo antistante all'arenile del lido Tukè, lato destro, in un fondale misto (sabbia e roccia) di circa 3 metri, la Capitaneria di porto di Mazara del Vallo emetteva l'ordinanza n. 6 del 19 maggio 2016;

l'ordinanza è stata pubblicata nell'albo della Capitaneria di porto di Mazara del Vallo ed inclusa alla pagina "ordinanze" del sito istituzionale della Guardia costiera, nonché opportunamente diffusa tramite gli organi d'informazione;

l'ordinanza, con decorrenza immediata dal 19 maggio 2016 e fino alla rimozione dei predetti presunti ordigni, al fine di prevenire potenziali pericoli e garantire la pubblica incolumità, nella zona vietava il transito, la sosta, l'ancoraggio, la pesca (pesca subacquea compresa) e l'esercizio di qualsiasi altro tipo di attività, in particolare la balneazione, per un raggio di 300 metri;

in data 20 maggio, lo stesso Comune di Castelvetrano con la Polizia municipale, *in situ* ha provveduto ad avvisare la cittadinanza dell'ordinanza n. 6/2016 della Capitaneria di porto di Mazara del Vallo, apponendo su delle transenne l'avviso del divieto di balneazione;

considerato che:

in tale sito sono stati già individuati nel 2015 diversi ordigni bellici, vicenda che ha portato l'amministrazione comunale di Castelvetrano ad emettere l'ordinanza n. 120 del 29 giugno 2015 per il relativo transennamento della zona portuale e dell'arenile antistante lo specchio di mare zona ovest del porticciolo di fronte a lido Tukè;

ad oggi, dopo un mese dall'affissione dell'avviso dell'ordinanza n. 6/2016 lo specchio d'acqua, per quanto risulta agli interroganti, non è stato oggetto di nessuna ricognizione subacquea da parte del nucleo artificieri per verificare la presenza di presunti ordigni bellici;

la cittadinanza pertanto è molto preoccupata dell'eventuale presenza degli ordigni bellici e richiede che venga presto ristabilita la sicurezza e garantita l'incolumità per i fruitori della zona;

la segnalata presenza degli ordigni bellici e la conseguente ordinanza di divieto di balneazione stanno determinando una limitazione alla fruizione del lido balneare con una ricaduta economica negativa per l'operatività dei lidi balneari presenti;

la legislazione di riferimento in materia di valutazione rischio bellico in territorio nazionale è rappresentata dalla prima parte della legge n. 177 del 2012, i cui contenuti sono stati ulteriormente chiariti dal parere espresso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in data 29 dicembre 2015,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se sia a conoscenza dei tempi con cui si svolgeranno le operazioni di ricognizione subacquea da parte del nucleo artificieri per verificare la presenza di presunti ordigni bellici e se, allo stato attuale, l'amministrazione comunale di Castelvetro abbia predisposto tutti gli accorgimenti necessari atti a salvaguardare cose e persone;

se intenda valutare, in considerazione della frequenza dei rinvenimenti degli ordigni bellici nello specchio acqueo antistante al lido Tukè, di procedere in via definitiva ad una ricognizione più ampia, nonché alla definitiva bonifica della zona onde evitare di dover interdire nuovamente in futuro l'accesso alla stessa area.

(4-05992)

CARDINALI, GINETTI - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

nella valle del Nestore, vallata sita in Umbria che si estende per circa 60 chilometri di lunghezza intorno all'omonimo fiume, tra i comuni di Panicale e Piegara (in provincia di Perugia) e, precisamente, nella piccola frazione di Pietrafitta, il materiale risultante dalla combustione di una centrale termoelettrica, come si evince da numerosi articoli di cronaca, sarebbe stato interrato in discariche, pubbliche e private;

da quanto risulta da numerosi articoli di giornale e dalle testimonianze dei cittadini del luogo, nelle discariche della zona sarebbero state introdotte anche ceneri provenienti dalle centrali Enel di Vado Ligure (Savona) e di La Spezia;

considerato che:

dalle dichiarazioni tenutesi presso la commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, nella Valnestore vi sarebbero 4 milioni di metri cubi di ceneri sotterrate negli anni, situazione che avrebbe danneggiato anche molte falde acquifere della regione;

si è conclusa un'inchiesta relativa all'attività della centrale a carbone di Vado Ligure, a seguito della quale il procuratore di Savona e il pubblico ministero hanno contestato il reato di disastro ambientale doloso, aggravato dal verificarsi dell'evento;

è stata aperta un'inchiesta, attualmente coperta da segreto istruttorio, sullo stato del territorio umbro, dalla quale sembra trapelare la presenza nel terreno di arsenico pari a 19,8 microgrammi per litro, laddove il limite complessivo consentito ammonta a 10;

il Noe ha eseguito nei giorni 16 e 17 giugno 2016 su mandato della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia, con il sequestro di terreni per 255 ettari, compresi tra i comuni di Panicale e Piegara, costituente bacino minerario utilizzato per l'estrazione di lignite da parte di Enel,

nonché di pozzi ubicati in località Tavernelle e all'interno della vecchia centrale per ipotesi di reato di disastro ambientale;

tali sequestri disposti in via cautelare hanno lo scopo di consentire ulteriori approfondimenti e analisi per l'accertamento di eventuali criticità di natura ambientale e sanitaria dopo i primi risultati forniti da ARPA Umbria;

rilevato, inoltre, che:

per tali motivi, il sindaco di Panicale ha emanato un'ordinanza che vieta l'uso potabile del pozzo degli impianti sportivi di Tavernelle, che insisterebbero su un deposito di ceneri da carbone provenienti dalla centrale di La Spezia;

il comitato cittadino "Soltanto la salute", voluto con forza e sottoscritto da numerosi cittadini, fortemente attivo e radicato nel territorio, si batte per portare all'attenzione delle autorità la preoccupante situazione;

il comitato verrà audito dal presidente della III Commissione del Consiglio regionale dell'Umbria;

considerato altresì che la salute è il bene pubblico da tutelare per eccellenza, così come l'ambiente. Entrambi potrebbero essere a rischio a causa dello stato d'inquinamento delle aree indicate, e risulta quindi necessario fare chiarezza sui fatti e risolvere con urgenza le eventuali criticità,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengano necessario adottare, affinché le autorità preposte procedano con sollecitudine all'accertamento dello stato dei luoghi e dell'effettivo grado di contaminazione dei terreni;

quali provvedimenti intendano adottare per la salvaguardia della salute dei cittadini, e, al fine di una definitiva risoluzione del problema, anche per eventuali interventi di bonifica dei siti inquinati.

(4-05993)

AMIDEI - *Ai Ministri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti -*

(4-05994)

(Già 3-02904)

MUNERATO - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno -*

(4-05995)

(Già 3-02906)

MUNERATO - *Al Ministro della giustizia -*

(4-05996)

(Già 3-02907)

PEPE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico -* Premesso che:

durante la trasmissione andata in onda il giorno 22 giugno 2016, alle ore 7,15, su Rai radio 3, si è discusso in merito all'uscita del Regno Unito dall'Unione europea e si è dato spazio, giustamente, all'opinione de "Il Sole-24 ore";

per circa mezz'ora, Mauro Meazza, giornalista del quotidiano, e conduttore della settimana, ha presentato il punto di vista del giornale, dilungandosi su un *forum* contro la "Brexit" pubblicato dal medesimo giornale, ed ha deliberatamente ignorato le opinioni contrarie, come quella rappresentata dal quotidiano "Liberò" che pubblicava a tutta pagina ed in prima pagina, nella stessa giornata, la puntuale analisi del professor Paolo Becchi, intitolata "Torna la voglia di nazione contro la tirannia dell'Europa";

a giudizio dell'interrogante tutte le regole dell'informazione pubblica sono state violate, presentando all'ascoltatore del programma una visione del tutto parziale delle opinioni espresse sulle testate giornalistiche del nostro Paese;

il servizio pubblico generale radiotelevisivo, per il tramite della Rai e sulla base della carta del servizio pubblico, deve garantire la promozione della libera espressione delle opinioni e l'accesso a tutti i soggetti politici e sociali;

in ottemperanza al dovere di servizio pubblico, la seguitissima trasmissione "Prima Pagina" fornisce ai cittadini, che si apprestano ad andare al lavoro, l'utilissimo servizio di rassegna stampa: 90 minuti di lettura e commento dei quotidiani, in diretta, da parte di giornalisti che si avvicendano ai microfoni;

considerato che per quanto riguarda la libertà di stampa, nell'annuale classifica (2016) di "Reporters sans frontières" il nostro Paese perde 4 posizioni, scendendo dal 73° posto del 2015 al 77° (su un totale di 180 Paesi). L'Italia è il fanalino di coda della UE (che è comunque l'area in cui c'è maggiore tutela dei giornalisti), seguita soltanto da Cipro, Grecia e Bulgaria,

si chiede di conoscere:

se i fatti riportati costituiscano violazione del servizio pubblico;

se e come si intenda assicurare la corretta competizione degli operatori sul mercato, la tutela del pluralismo e le libertà fondamentali dei cittadini nel settore delle telecomunicazioni, dell'editoria e dei mezzi di comunicazione di massa;

se non sussista un caso di conflitto di interessi verso il conduttore Mauro Mazza, che, essendo un dipendente de "Il Sole-24 ore" ad avviso dell'interrogante non ha volutamente parlato di quanto espresso al riguardo sul quotidiano "Liberò", lasciando così intendere agli ascoltatori che il suo giornale fosse l'unico ad avere onorevoli opinioni sulla "Brexit".

(4-05997)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02938, della senatrice Guerra e del senatore Fornaro, sulla normativa in materia di organizzazione delle agenzie fiscali.

